TORINO
Anno 73 Num. 136
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

VENERDI'
9 Giugno 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (ed. 41-50): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Direttamente - Quotidiane: L. 22 per linea compl. - Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I. - Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 130, Semestre L. 68, Trimestre L. 45 - Sette numeri comprensivi l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie, Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1350

LE CASE POPOLARI

La fine del blocco degli affitti rende il problema più urgente - Quanto si costruisce - L'ampiezza dei bisogni L'iniziativa privata e i doveri delle aziende industriali

Su questo argomento che riveste un grandissimo interesse nazionale si è parlato tanto alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, quanto al Senato e se ne riparlerà nel prossimo Convegno degli Istituti Fascisti Autonomi delle Case Popolari a Forlì e a Bologna dal 17 al 18 giugno.

Questa materia, per la sua importanza, interessa vivamente la collettività ed essendo in funzione della vita economica delle masse ha un riflesso diretto sui costi elementari della vita famigliare.

Gli ostacoli da superare

Da circa due anni l'edilizia, nei centri urbani e in particolare quella con carattere popolare, ha subito una fortissima contrazione. Elementi contrastanti con il redditizio impiego dei capitali nelle costruzioni popolari per parte dei privati sono il blocco degli affitti, la riduzione delle esenzioni fiscali, la limitazione dell'impiego del ferro e l'aumento di costo delle costruzioni.

Il blocco sugli affitti è una necessaria misura di carattere sociale ed è, com'è noto, valevole a tutto il 1940, la riduzione delle esenzioni fiscali è un atto della Finanza, giudicato opportuno per una perequazione dei carichi sulla nuova proprietà, la limitazione dell'impiego del ferro ha una ragione di carattere autarchico, l'aumento del costo è un fenomeno contingente del mercato, che non si può contrastare che in piccola parte costruendo case semplici, funzionali, senza superfluità decorative tanto all'esterno che all'interno.

Per quanto riguarda le case popolari, lo Stato che ha avvertito tempestivamente il fenomeno, divenuto più grave nei grossi centri urbani per la necessaria demolizioni di carattere igienico o urbanistico, è corso ai ripari e sta accelerando la costruzione delle case popolari per opera degli Istituti Fascisti delle Case Popolari, che da tre anni, riuniti in un Consorzio Nazionale, hanno assunto importanza sempre crescente con sviluppi notevolissimi.

Ma non bisogna credere che gli sforzi fatti dallo Stato per l'aiuto finanziario al Consorzio siano sufficienti ai bisogni.

Gli 82 Istituti di Case Popolari hanno, dall'anno XV, aumentato il numero annuale delle loro costruzioni, da 7947 nell'anno XV, a 12.736 nell'anno XVI, a 13.000 alloggi nell'anno XVII; ma anche lo sforzo dell'anno XVII, con i 13.000 alloggi che saranno occupati da 65.000 persone, rappresenta in un Paese la cui popolazione aumenta di circa mezzo milione di abitanti all'anno, appena una aliquota delle necessarie provvidenze.

Come si procede

Esaminiamo attentamente come è stato possibile ottenere questi aumenti nei tre anni di vita del Consorzio e quali conclusioni si possono trarre dalla esperienza ormai acquisita per gli ulteriori sviluppi.

Anzitutto la estensione dell'attività è dovuta all'aumento non solo delle disponibilità di capitali degli Istituti finanziatori, ma anche alla maggior erogazione di contributi sugli interessi per parte dello Stato.

Deve riconoscere che nei finanziamenti, di cui il primo notevole apporto è stato fornito dall'Istituto Fascista della Previdenza Sociale, la strada si è spianata durante il cammino.

Gli apporti nazionali hanno subito di anno in anno congrui aumenti e agli Istituti Fascisti Case Popolari, anche di nuova istituzione, il capitale di investizione si è avvicinato con sempre maggiore fiducia. Questo è evidentemente il frutto conseguito dalla percezione dell'importanza dell'opera, cui il Duce ripetutamente ha dato prove tangibili di simpatia, finanziando anche direttamente molti Istituti nelle provincie più povere.

Si deve anche esplicitamente riconoscere che la Finanza ha concorso fortemente allo sviluppo delle case popolari degli Istituti fascisti provinciali.

Nell'anno XV, i contributi cinquantennali erogati per tale scopo furono L. 4.381.560 per L. 164.888.000 di mutui.

Nell'anno XVI furono lire 8.428.318 per L. 316.144.000 di mutui, tenuto conto anche delle assegnazioni speciali all'A.C.A.I., A.M.M.I. e per Guidonia, nell'anno XVII saranno di L. 8.269.750 per L. 314 milioni e 700.000 di mutui.

Questi contributi che avevano raggiunto la misura del 3%, sono stati nell'anno XVII e lo saranno in quelli futuri, ridotti, con graduazione, in base alle condizioni degli Istituti stessi, dal 2,85%, al 2%.

Rimanendo intatto il fondo a disposizione è chiaro che la riduzione del contributo se da un lato aumenta il costo della casa su cui non essendoci abbuono si deve pagare integralmente l'affitto, distribuisce su più larga scala i benefici. Infatti nell'anno XVII questo criterio è stato già applicato. Nell'assegnazione del 27 maggio XVII, dell'importo in conto capitale di L. 100.200.000, i relativi mutui sono assistiti dal contributo statale sugli interessi per una spesa complessiva di L. 2.336.000, con una media di circa il 2,33%, di versamento sugli interessi dei mutui.

Questo risultato è in parte dovuto all'apporto che alcune industrie hanno dato recentemente alla costruzione delle case popolari presso i centri di produzione, con capitali, che vanno dal 10% a un terzo dell'investizione, oltre all'area data gratuitamente.

Case a basso costo

Questi esempi vanno incoraggiati.

Il problema della casa a basso costo è di interesse grandissimo per lo Stato, ma lo è non meno per i datori di lavoro. Considerato che il costo della pigione per la famiglia operaia si debbe conteggiare intorno al quinto o sesto dei proventi medi, è chiaro che l'aumento proporzionale del gravame porta necessariamente alla revisione dei salari.

Se questo non bastasse si deve considerare la grande importanza che ha l'apporto sociale, politico e morale che si consegue con la costruzione di case per operai, igienicamente adatte alla vita sana delle nostre belle famiglie.

Se si tiene conto che il sistema della casa operaia nei presi dall'industria è sorto anche indipendentemente dal concorso dello Stato, si deve convenire che sarebbe poco saggio non approfittare, nell'interesse della collettività e della stessa industria, di questo nuovo sistema, sia pure ridotto come intervento, per distribuire più largamente i frutti.

Come si è visto con 300 milioni di nuove costruzioni si rincavano circa 13.000 alloggi per 65.000 persone, mentre occorrono in tutta Italia almeno tre volte tanto per le più urgenti necessità.

Un altro problema si fa assillante nei riguardi delle abitazioni ed è l'eccessivo urbanesimo.

Una recente legge stabilisce alcune norme contrastanti l'immigrazione nelle città, immigrazione che aggrava questo problema. Contro questo inurbamento è da favorire la tendenza di creare nuove industrie ai margini dei grossi centri e, più ancora alla periferia dei piccoli agglomerati urbani.

Altri 20 mila alloggi

Ammesso che si possa estendere il sistema costruttivo a mezzo degli Istituti Fascisti di Case Popolari portando le costruzioni da 13.000 alloggi, a 20 mila alloggi all'anno, riducendo proporzionalmente l'intervento dello Stato e valendosi dei concorsi integrativi di altri Enti o Istituti, resterebbe sempre la necessità di costruire annualmente altri 20.000 alloggi, di carattere popolarissimo in tutta Italia.

All'uopo le soluzioni possono essere diverse, e cioè: o il finanziamento ai privati a un tasso favorevole di interesse delle costruzioni semi-rurali o la costruzione di modeste case di affitto nelle quali la pigione non superi un quinto del reddito dell'inquilino, sempre con prestiti a un tasso di interesse basso. Con questo sistema il Reich tedesco ha finora agevolato le costruzioni di 40.000 abitazioni popolari e con i mezzi attualmente disponibili esso darà incremento alla costruzione di altre 60.000 abitazioni popolari.

Il problema è di grande importanza ed è presente allo Stato che ha dimostrato il suo vivo interesse coi fatti: basta leggere le cifre per vedere quanto si è operato e quanto si continua a fare in materia.

Bisogna che alla costruzione di abitazioni per il popolo si interessi però anche il capitale privato.

Con l'assicurazione data dallo Stato che il blocco degli affitti verrà a cessare nel 1940 si possono già fin d'ora ridestare iniziative per costruzione di case d'abitazione.

L'Italia ha inoltre assicurato in regime autarchico, la certezza di vita per alcune sue industrie. Presso queste industrie bisogna creare le case sane per il popolo ed è nell'interesse delle grosse intraprese industriali aiutare queste iniziative.

La casa sana, che favorisce la vita prospera e felice, avvicina sempre più la mano d'opera al centro produttivo e la lega in un'armonia sociale, feconda di sviluppi, propizia per l'economia delle singole industrie e conseguentemente per quella più vasta del Paese.

Giuseppe Coballi Gigli
Ministro dei Lavori Pubblici

I pericoli della situazione internazionale in un discorso di Halifax ai Lords

Il ministro prende lo spunto dal discorso del Duce a Torino per esaminare ed affermare le possibilità di una sistemazione europea

Londra, 8 giugno.

La giornata politica di oggi, che si era aperta più che altro con una successione di recriminazioni dei liberali e dei laburisti, soprattutto dei primi, circa l'insuccesso della decisione di inviare a Mosca il signor Strang, si è rivelata invece di una importanza fondamentale in questa successione di alti e bassi da cui l'attività diplomatica inglese sembra essere stata caratterizzata negli ultimi tempi.

Nel pelago sovietico

I duri e pericolosi scogli del pelago sovietico, avrebbero insomma indotto l'Inghilterra a riflettere assai più seriamente sulla sostanza delle recenti controversie internazionali. Stiano o no pensando ancora seriamente allo accordo con Mosca, gli uomini politici di Londra tengono soprattutto a lasciarsi tutte le porte aperte. I nostri nonni, collezionisti di trilogie aristoteliche, direbbero che la politica inglese, dopo avere avuto in Monaco la tesi e nel primo entusiasmo accerchiatore l'antitesi, voglia oggi trovare la strada della sintesi.

E' stata oggi pubblicata la risposta scritta data da Chamberlain ad un deputato laburista. Quest'ultimo si era rifatto ai rilievi della stampa tedesca circa l'assedio commerciale ed economico e il Primo Ministro ha ripreso uno suoi discorsi in cui più volte aveva affermato e ripetuto come esulasse assolutamente dai propositi britannici quello di intralciare lo sviluppo naturale del commercio tedesco nell'Europa Centrale sud orientale.

Chamberlain ha fatto quindi nella sua lettera un elenco delle date in cui egli aveva vantato proferte pacifiche e pacificatorie alla Germania:

« Il 12 marzo dissi chiaramente che era ancora mia ferma volontà che i nostri due popoli non dovessero mai entrare in guerra l'uno contro l'altro e che l'Inghilterra non intendeva scatenare una gara economica o di armamento contro la Germania. Il 19 maggio ho detto che noi non potevamo rifiutarci di discutere un qualunque mezzo, attraverso il quale le ragionevoli aspirazioni di altre Nazioni potessero essere soddisfatte, anche se ciò avesse significato qualche modificazione all'esistente status quo, ma ho insistito che tale discussione potrebbe aver luogo soltanto in un'atmosfera di mutua fiducia».

La risposta del Primo Ministro prosegue dicendo rincrescergli che la Germania stesse fatte dichiarazioni, ufficiali o non ufficiali, che non contribuiscono alla creazione di tale atmosfera.

Successivamente, alla Camera dei Lordi, dove si teneva la discussione sulla politica estera, ha preso la parola il visconte Halifax. Il ministro degli Esteri ha pronunciato un discorso — accolto con grandissimi applausi — nel quale ha citato come « molto incoraggiante » una parte del discorso tenuto da Mussolini a Torino il 14 maggio. Il Visconte Halifax ha detto che tali parole costituiscono un caposaldo della probabile pacificazione europea. Il Visconte ha parlato per 48 minuti, riscuotendo di continuo le approvazioni della Camera, esprimendosi con precisione insolita per un uomo di Stato britannico e con frasi di bella e chiara forma oratoria: indici, questi, che senza dubbio il discorso odierno è frutto di un'attenta e coscienziosa elaborazione, il che lo rende tanto più importante.

Gli accordi anglo-italiani

Egli ha incominciato riprendendo l'argomento già toccato dal sottosegretario Butler e da Chamberlain alla Camera dei Comuni circa la questione del materiale da guerra italiano in Spagna:

« Nulla, su questo tema vi è — ha detto il ministro degli Esteri — che vieti agli italiani e ai tedeschi di cedere il materiale da guerra al generale Franco ».

Halifax ha aggiunto che si era perfettamente reso conto di questa situazione durante i negoziati con il Governo italiano. Perciò non vi è affatto argomento per recriminare né per parlare di rottura di Patti firmati.

Il visconte Halifax ha poi fatto cenno a quella serie di gravi incidenti che sta maturando in Estremo Oriente, asserendo che il Governo di Londra sta facendo del suo meglio per assicurare la protezione degli interessi dei sudditi britannici.

Dopo aver detto di sperare in un prossimo completamento delle garanzie pendenti fra l'Inghilterra, la Polonia e la Turchia, il ministro degli Esteri è passato a toccare il problema delle conversazioni con la Russia.

A proposito degli accordi con la Russia, il Ministro degli Esteri ha semplicemente detto che il Commissario Molotof ha riconosciuto che nella sostanza le proposte britanniche vanno incontro alle richieste sovietiche. D'altra parte il Governo inglese deve tener conto dei desideri degli altri Paesi e non può pensare che sia giusto dare garanzie a Nazioni che non ne vogliono, o fare un qualunque passo che possa compromettere in altre zone relazioni con Paesi il cui desiderio è di mantenere integra la propria neutralità. Comunque se però tutto questo fu riconosciuto, dal suo punto di vista il Governo sovietico non può disinteressarsi dell'indipendenza dei suoi vicini. l'oratore ha detto di sperare che sia possibile trovare una formula per superare tali difficoltà e « le difficoltà che ancora possano sorgere ».

Pedagogia politica

Il visconte Halifax ha parlato dei pericoli di usare in questi giorni un linguaggio troppo forte e di giungere a affrettate conclusioni:

« Soprattutto dobbiamo comprendere l'estrema importanza di capire il punto di vista degli altri Paesi e di far capire a loro il nostro. La politica britannica sembra a noi onesta e semplice; ma non è difficile immaginare quanto diversa essa possa apparire al popolo tedesco ».

Il Ministro degli Esteri sviluppando questo concetto ha detto che oggi nel Reich vi dev'essere gente che, di fronte alla politica britannica, è sorpresa non meno di quanto lo fosse il popolo inglese al momento delle misure contro gli ebrei dopo l'assassinio di Von Rath, o dopo la occupazione della Cecoslovacchia. Egli ha continuato riconoscendo come in Germania si possa pensare che il Reich non sarebbe riuscito mai ad attirare l'attenzione sulle proprie richieste, che al popolo tedesco sembrano ragionevoli e giuste, se non avesse avuto a disposizione la minaccia o forse capaci di sostenerla. Da questo stato d'animo e quello di pensare che la politica britannica consista nel soffocare qualsiasi aspirazione tedesca, il passo è breve:

« Questo è il vero pericolo della situazione — ha proseguito lord Halifax — cioè che il popolo tedesco giunga alla conclusione che la Gran Bretagna abbia abbandonato qualunque desiderio di giungere ad un accordo con la Germania o che un qualsiasi tentativo del genere debba senz'altro venire scartato come inutile ».

Il popolo inglese è disposto ad ammettere molti errori fatti alla fine e dopo la fine della guerra; vi è un diffuso desiderio di raddrizzare tutto quello che è possibile raddrizzare e di iniziare un'era di amicizia con la Germania.

Dopo aver detto questo, Lord Halifax ha fatto un elenco dei meriti (o dei minori demeriti) della politica britannica, citando per esempio l'evacuazione della Renania, e ha detto quindi essere irrefutabile che avvenimenti successivi abbiano disturbato lo sviluppo dei rapporti amichevoli anglo-tedeschi, ma che « l'Inghilterra, seguendo la sua abitudine, era disposta a fare del suo meglio per comprendere, se non per accettare, il punto di vista tedesco ».

Problemi da risolvere

Halifax ha parlato quindi delle serie preoccupazioni sorte in Inghilterra dall'occupazione della Boemia e Moravia, occupazione che fu interpretata come il primo passo verso la dominazione della Europa con la forza.

« Di conseguenza, ha detto il Ministro degli Esteri, quasi preoccupandosi di spiegare o quasi di scusare la politica di accerchiamento, è capitato che vi è stata una immediata ed istintiva chiusura di file da parte di quelle Potenze che intendevano far fronte a quello che appariva come un grande pericolo potenziale ».

Riferendosi alla Francia e ai ricordi tenuti da Daladier il Visconte Halifax ha detto che anche il popolo francese, per natura tollerante come quello britannico, era disposto a risolvere le divergenze attraverso discussioni o attraverso un compromesso. Quindi ha proseguito:

« Se è vero che nessun paese nutre disegni sinistri di imporre delle sistemazioni sotto la pressione di una forza superiore, nessuno degli impegni da noi assunti sarà mai messo in azione. La strada è ora aperta a soluzioni dalle quali tutti possono trarre vantaggi, e potranno rapidamente uscire dall'atmosfera di dubbio, di incertezza e paura in cui sono ora obbligati a vivere. E' stato di notevole incoraggiamento — ha detto a questo punto Lord Halifax riscuotendo unanimi approvazioni e applausi dai banchi dell'alto consesso — il fatto che Mussolini, a Torino, il 14 maggio, ha detto nel suo discorso che non vi sono questioni che giustificano una guerra che diventerebbe universale.

« Se questi problemi si devono risolvere attraverso negoziati, ha proseguito Halifax, ci deve essere buona volontà da una parte e dall'altra e disposizione da entrambe le parti a fare delle concessioni al punto di vista altrui. Si dovrà cioè « rivevere » ma anche « dare »; e di più ci dev'essere la convinzione da una parte e dall'altra che la parola data sarà mantenuta. E' troppo sperare che in questo ventesimo secolo dell'Era cristiana sia possibile per i popoli europei e per i loro capi giungere a tali condizioni ed eliminare la parola « aggressione » dal vocabolario europeo? ».

Subito dopo il Ministro degli esteri ha detto che si può trarre ragioni di conforto dal disastro, successo gli scorsi giorni, del sommergibile britannico, giacchè fra i primi telegrammi di condoglianza mandati al nostro Sovrano vi sono anche quelli del Cancelliere tedesco e di Mussolini. La Camera dei Pari ha lungamente applaudito a queste parole e Halifax ha proseguito dicendo che potrebbe essere facile pensare che si tratti soltanto di formalità e di cortesia internazionale, ma può anzi molto più essere una illustrazione delle buone disposizioni di due grandi Popoli, illustrazione che supera le divergenze politiche del momento e che tende a raggiungere una base comune di umanità.

Il *Lebensraum* economico

« Nulla sarebbe più tragico — ha continuato Lord Halifax — che se, per colpa di incomprensioni, che si possono evitare, noi si dovesse abbandonare la speranza di una collaborazione genuina che possa offrire il maggior contributo a tutta la storia della pace di Europa ».

Tornando alla polemica circa il significato di accerchiamento, lord Halifax ha detto:

« Lungi dal volere creare imbarazzi e polemiche alla Germania, noi inglesi sappiamo benissimo che una Germania veramente prospera porterebbe vantaggio a tutta l'Europa ed il nostro unico desiderio è di dare il nostro peso per raggiungere una sistemazione pacifica. E' finito il tempo in cui la indipendenza delle nazioni europee può esser distrutta per un'azione unilaterale, ma, a parte che l'indipendenza delle nazioni sia riconosciuta, il governo di Sua Maestà è non soltanto propenso, ma molto desideroso di esplorare l'intero problema del *Lebensraum* economico, non soltanto per la Germania, ma per tutte le altre nazioni europee ».

Halifax ha quindi detto di avere dei dubbi se una conferenza in se stessa offrisse alcun rimedio, ma non ha avuto alcuna esitazione nel dire che se mai apparissero elementi atti ad una sistemazione, ad una « vera » sistemazione, il governo britannico convocherebbe tale conferenza e sarebbe disposto a dare largo contributo per giungere ad un risultato positivo. Qualunque richiesta tedesca potrebbe esser fatta ad una tavola conferenziale, e la Gran Bretagna è moltissimo desiderosa di vedere che le richieste siano risolte sulla base di una pace duratura.

« Se, egli ha aggiunto, giungeremo in acque più calme, il governo non si fa illusioni circa la necessità di proporre dei piani positivi per il futuro. Ognuno suppone — anche se si comprenderà che ulteriori atti di aggressioni incontrerebbero resistenza — che sarebbe soddisfacente e possibile che l'Europa giunga ad una sistemazione per evitare che i popoli siano divisi in gruppi ostili o rimangano in una specie di malcomodo equilibrio, impoverendosi sotto il peso degli armamenti e del ristagno degli affari. Il Governo britannico quindi desidera fermamente di giungere ad un punto nel quale la divergenze internazionali possano divenire oggetto di calmi negoziati ».

Impressioni favorevoli

Lord Halifax è stato attentamente seguito. Il suo discorso ha provocato in questi circoli politici, diplomatici e giornalistici vivissimi commenti. Esso è considerato come la prima apertura e la prima parola di realismo e di buon senso dal marzo in poi.

Alcuni dei Pari, dopo il discorso di Halifax, hanno appoggiato calorosamente le idee espresse dall'oratore; lord Ponsonby ha lamentato che vi sia stata della incoerenza fra le aspirazioni del governo, quali sono contenute nel discorso di Halifax ed i metodi adottati. Un altro Pari, lord Elton, ha deplorato il modo col quale parte della stampa continua ad infiammare l'opinione pubblica britannica con acidi riferimenti agli Stati totalitari, mentre si fa un dovere di relegare nelle pagine secondarie notizie che potrebbero portare alla conciliazione.

Persino il *Daily Telegraph* di domattina, dopo avere fatto un pistolotto a uso interno e in salvataggio della propria tesi, pistolotto nel quale polemizza contro la parola « accerchiamento », non può fare a meno di dedicare metà del suo secondo editoriale — questo giornale, naturalmente, non ha creduto di dedicare l'articolo più importante ad un argomento così importante come è il discorso di Halifax — alla citazione ed interpretazione data dal Ministro degli esteri al discorso tenuto da Mussolini a Torino.

Lord Halifax, dichiarando che « la strada è aperta per nuove soluzioni, di cui tutti possono beneficiare », ha detto di essere stato incoraggiato a fare questa affermazione in base ad un brano del discorso tenuto da Mussolini a Torino, il 14 maggio. Evidentemente il Ministro degli Esteri si riferiva a quella frase in cui il Duce aveva detto non esservi attualmente in Europa questioni di tale ampiezza ed acutezza da giustificare una guerra. L'organo dei conservatori, sovietofilo, conclude il commento invitando le potenze dell'Asse a definire più precisamente le loro richieste, le loro rivendicazioni.

Le cronache segnalano questi movimenti: domattina presto giungerà a Londra l'ambasciatore britannico a Parigi sir Eric Phipps. A Londra si nota il modo nazionale con cui il diplomatico ha lasciato la capitale francese. Oggi ricorreva il genetliaco ufficiale del Re d'Inghilterra e l'ambasciatore intratteneva a pranzo i personaggi principali della colonia britannica in Francia. Ad un tratto, egli ha abbandonato il banchetto ed è partito immediatamente dalla stazione Nord. Evidentemente l'urgenza del richiamo a Londra parte non soltanto a pensare che egli debba discutere dei negoziati con la Russia — argomento su cui nel pomeriggio l'ambasciatore si era intrattenuto lungamente a colloquio con Daladier — ma forse, esso va messo in relazione col discorso di Halifax e ad una nuova attività diplomatica delineatasi negli ultimissimi giorni.

Leo Rea

I Reali inglesi
sono giunti a Washington

Washington, 8 giugno.

Il treno reale recante i Sovrani d'Inghilterra, accompagnati da Cordel Hull e dalla consorte e dall'ambasciatore d'Inghilterra Lindsay recatisi ad incontrarli alla frontiera canadese, è giunto a mezzogiorno.

Il Presidente e la signora Roosevelt e i membri del Gabinetto hanno ricevuto le Loro Maestà alla stazione e le hanno accompagnate alla Casa Bianca ove si era riunito il Corpo Diplomatico per salutare i reali d'Inghilterra. Il corteo era accompagnato da una scorta militare d'onore.

Domani sera i Reali partiranno per New York. Straordinariamente imponenti sono le misure di precauzione prese dalla polizia della città. Nel porto di New York le navi da guerra assicureranno il servizio di sorveglianza; è stato inoltre vietato agli aeroplani privati di levarsi in volo.

Alcuni giornalisti canadesi hanno dichiarato all'inviato dell'*International Service* che il Canadà è stato la scusa per la visita degli Stati Uniti che è di innegabile portata politica. Viceversa gran parte dei giornali degli Stati Uniti, pur pubblicando cortesi saluti agli ospiti reali, sminuiscono l'interesse politico della loro visita riaffermando la volontà del popolo americano contraria alle alleanze ed alle guerre. Il *New York Times* rileva che i due paesi non hanno sentimenti uguali, ma che in sostanza i due popoli desiderano la pace e non la guerra e che la buona volontà di cui i Sovrani sono gli esponenti trova una cordiale reciprocità negli Stati Uniti.

Il Duce presenzierà alla fondazione dell'Istituto
« Marcantonio Colonna »

Roma, 8 giugno.

Sabato, nel pomeriggio, il Duce darà inizio alla costruzione dell'edificio dell'Istituto anzidetto « Marcantonio Colonna » al Lido di Roma.

L'udienza Papale
al Ministro Serrano Suñer

Messa solenne all'Ambasciata spagnola

Roma, 8 giugno.

Il Ministro Serrano Suñer, insieme con i componenti la Missione militare, con i personaggi del suo seguito e con le Crocerossine spagnole, si è recato nella sede dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede per assistere ad una messa solenne.

Lo storico edificio di piazza di Spagna era tutto adorno di araldi e bandiere, e nel grande cortile erano adunate delle rappresentanze della colonia spagnola, ufficiali legionari che hanno combattuto nella guerra antibolscevica ed una numerosa schiera di falangisti in camicia azzurra e bolina rossa.

Il Ministro è stato ricevuto, al suo arrivo, dall'Ambasciatore e dall'Ambasciatrice, dal personale dell'Ambasciata e da altre autorità, mentre la folla raccolta sulla piazza tributava a Serrano Suñer una calorosa dimostrazione di simpatia.

La messa è stata celebrata nella cappella che si trova nel salone centrale dell'appartamento di rappresentanza, ed è stata officiata da mons. Rivas, rettore del Seminario spagnolo, assistito dai seminaristi del Pio Collegio spagnolo.

Alle ore 12, il Papa ha ricevuto il Ministro degli Interni spagnolo Serrano Suñer con la consorte, e successivamente i membri del seguito del Ministro con l'Incaricato d'affari dell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede e tutto il personale dell'Ambasciata.

Il Ministro Suñer e il seguito, dopo l'udienza pontificia, si sono recati a far visita al Cardinale Segretario di Stato S. Em. Maglione.

Nel pomeriggio, il Ministro spagnolo degli Interni S. E. Serrano Suñer, ha ricevuto nel salone dell'Ambasciata spagnola presso la Santa Sede la collettività spagnola di Roma, alla quale ha rivolto parole di saluto, esaltando la vittoria delle armi che hanno liberato la Spagna del terrore rosso. Al ricevimento hanno preso parte i componenti le Missioni militare e navale e le Crocerossine spagnole. E' intervenuto anche l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

La radiotrasmissione dei messaggi
di Alfieri, Suñer e Gambara

Roma, 8 giugno.

Domani 9 corr., alle ore 20,35, le stazioni del primo programma e Firenze I dell'Eiar » trasmetteranno i messaggi che verranno pronunciati dalle LL. EE. Dino Alfieri, Ministro della Cultura Popolare, Serrano Suñer, Ministro degli Interni di Spagna, e dal generale Gambara, nel corso del nuovo programma radiofonico speciale di « Radio Verdad Italo-Española ».

La Francia allarmata
per le conversazioni italo-spagnole

Parigi, 8 giugno.

Negli ambienti politici parigini si commenta ampiamente il testo dei brindisi scambiati fra il Duce ed il ministro spagnolo Suñer, sottolineando che essi hanno messo ancor più in rilievo il carattere eminentemente politico delle conversazioni che stanno attualmente svolgendosi a Roma. Si aggiunge che appare sempre più evidente come la solidarietà e la collaborazione italo-spagnola stiano ormai prendendo un ampiezza ed una precisione che non può più lasciare sussistere alcuna illusione in coloro che speravano che Franco si adattasse a rimanere nell'isolamento di una neutralità preconcetta e già speculavano su questa fallace ipotesi.

Come quel tale che voleva ad un tempo la botte piena e la moglie ubriaca, gli scrittori che rappresentano gli interessi degli ambienti economici e finanziari manifestano vivo malcontento per lo stato attuale dei rapporti commerciali franco-spagnoli, come se questa non fosse la naturale conseguenza della politica negativa della Francia contro la Spagna nazionale.

La poderosa torretta della corazzata « Littorio » che è stata ricostruita al centro del campo della Marina ai Parioli dove saranno ospitati novemila marinai.

S. E. Suñer con la signora in Vaticano. (Telefoto).

Il giorno degli eroi del mare

Il Sovrano e il Duce alla manifestazione della marina

Roma, 8 giugno.

Con l'arrivo a Roma delle rappresentanze degli equipaggi dell'incrociatore *Duca d'Aosta* e del cacciatorpediniere che hanno scortato, da Cadice a Napoli, le navi che hanno riportato in Patria i gloriosi Legionari reduci dalla guerra di Spagna, il campo della Marina al Parioli è ormai al completo.

Sono circa novemila marinai e 3700 giovani delle Legioni premilitari.

I marinai provengono da tutti i porti d'Italia ed anche dalle navi attualmente in servizio nei mari più lontani. L'attrezzatura del campo dei Parioli, che per il carattere della manifestazione e la qualità degli ospiti si differenzia nettamente da tutte le precedenti, è sorta quasi improvvisamente, sotto l'apparire del sole, dopo le violente piogge che avevano ostacolato tutti i lavori di preparazione, nella distesa ridotta ad un campo di melma.

La tendopoli è sorta

Poi, non il sole, sono sorte tutte le tende, la corazzata al centro, le due prore di sommergibile all'ingresso, i pennoni e le antenne.

Il valido aiuto della G.I.L. ormai specializzata nell'organizzazione di accampamenti, è stato del più prezioso. Sono così sorti rapidamente i gruppi di tende di ognuna delle quali hanno trovato posto, con identica sistemazione, su lettini da campo, gli ufficiali, i sottufficiali e i marinai. Nove grandi cucine da campo sono state installate al lato destro del campo stesso. Ognuna provvede al vitto di novecento persone: i cuochi ed il personale provengono dalle varie navi attualmente in servizio e che sono rimaste in completa assoluta efficienza, dato il ristretto numero di marinai o di uomini di servizio che ogni unità ha inviato alle manifestazioni romane.

Nella vita al campo, i ragazzi della G.I.L. premarinara meritano un encomio speciale per la stessa volontà e lo stesso entusiasmo con cui affrontano, insieme ai marinai degli equipaggi, le fatiche della giornata. Unione intima, affettuosa e indissolubile di giovanissimi con i soldati del mare dai volti abbronzati dal sole di tutte le latitudini e dal vento di tutti gli oceani. Sulla grigia distesa delle seicento tende, sovrasta la mole della corazzata *Littorio*, costruita perfettamente in legno ed in tela, dal torrione prodiero alla prua, per la lunghezza complessiva di 120 metri. Il maestoso torrione che si eleva al centro della nave, si stacca dallo sfondo di cinque prore tricremi costruite lungo le tribune. Il quadro della potente unità da guerra, che balza ardita in avanti dal gruppo delle tricremi romane, è una sintesi completa e suggestiva dello sviluppo secolare della tecnica e della potenza di una coscienza marinara che deriva da Roma, padrona del Mediterraneo.

Sono anche ricostruite le due torri di tre cannoni da 381 millimetri ciascuno, col torrione di comando sopraelevato, e sono stati posati quattro complessi binati di mitragliatrici antiaeree da 20 millimetri, allineate sulla tolda. Per questa riproduzione parziale della *Littorio* sono stati adoperati mille metri cubi di legno. La costruzione è stata eseguita da centoventi operai in soli ventidue giorni lavorativi, malgrado il cattivo tempo. La nave è anche provvista di otto bocche da incendio con personale di pompieri della R. Marina.

La manifestazione di sabato

I lavori sono stati eseguiti dalla Direzione generale delle costruzioni navali e meccaniche con la collaborazione del personale del Regio Cantiere di Castellammare di Stabia.

Sabato mattina i reparti di marinai e le Legioni premilitare parteciperanno alla grande manifestazione che avrà luogo a celebrazione della Giornata della Marina, in piazza Venezia, alla presenza del Re Imperatore, del Duce e dei Principi Sabaudi. Sul Vittoriano il Re Imperatore distribuirà le decorazioni al Valor militare guadagnate dai nostri marinai in Albania e in Spagna. L'ammiraglio di squadra conte Arturo Riccardi, comandante la Prima Squadra Navale, riceverà dalle mani del Sovrano le insegne dell'Ordine militare di Savoia. I congiunti dei sottufficiali di Marina Osvaldo Cani e Tommaso Lamberti riceveranno le medaglie d'oro decretate alla memoria dei due Eroi caduti durante le operazioni in Albania.

Il Sovrano distribuirà quindi trenta medaglie d'argento e settantuna di bronzo. Verranno pure assegnate 374 croci di guerra al Valor militare.

Dopo l'omaggio al Milite Ignoto e la distribuzione delle decorazioni, i Reggimenti di Marina, gli allievi dell'Accademia navale, i sommergibilisti e le Legioni premarinare della G.I.L. sfileranno in Via dell'Impero dinanzi al Re Imperatore e al Duce. Inizieranno la sfilata gli stendardi, i labari e le B1 insegne delle Legioni premarinare, seguiranno quindi i vari reparti, e infine i marinai in congedo con i gagliardetti delle rispettive Sezioni.

Nel pomeriggio il Duce si recherà al campo dei Parioli, dove passerà in rassegna le forze schierate, salutato da una salva di venti colpi di cannone. Quindi, sulla prua della nave, alla presenza del Duce, S. E. Mons. Giordani benedirà ad una ad una le insegne che saranno portate dagli alfieri sotto la prua. Il Duce procederà quindi alla consegna dei «signa». Il Fondatore dell'Impero consegnerà, inoltre, al grande ammiraglio Thaon di Revel una grande medaglia d'oro, appositamente coniata dalla R. Marina in omaggio al Duca del Mare nella ricorrenza del suo 80.o compleanno. I reparti schierati canteranno in coro gli inni della Patria e del Fascismo e quindi verrà letta la preghiera del Marinaio. La manifestazione avrà termine con la cerimonia dell'ammaina bandiera. Anche al momento in cui il Duce lascierà il campo, l'artiglieria della R. Marina effettuerà una salva di venti colpi di cannone.

Gli accordi commerciali con l'Inghilterra e l'Ungheria all'esame della Camera

Roma, 8 giugno.

La Commissione Legislativa degli scambi commerciali e della legislazione doganale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha approvato, sotto la presidenza del consigliere Giunta, i disegni di legge, tra i quali era quello riguardante l'accordo fra l'Italia e la Gran Bretagna, effettuato il 14 marzo scorso, inteso a modificare l'accordo commerciale italo-britannico dell'8 marzo 1938, il protocollo addizionale dell'accordo italo-ungherese che regola i pagamenti relativi agli scambi commerciali e la convenzione economica-doganale-valutaria stipulata in Tirana fra l'Italia e l'Albania il 22 aprile 1938.

Sul disegno di legge relativo all'accordo fra l'Italia e la Gran Bretagna, il relatore, consigliere Castelli, ha fatto rilevare che l'accordo in esame si è reso necessario per ristabilire l'equilibrio del *clearing* con la Gran Bretagna. Osservando la situazione del conto di compensazione con detto Paese dalla fine del '36 alla fine del '38, si nota che, mentre fino all'aprile '37 il conto di *clearing* segnava un costante saldo a nostro credito, dal maggio '38 la situazione si capovolge, diventando per noi deficitaria. Così stando le cose, considerato il minor gettito fornito dalle nostre esportazioni, nonchè l'aumento di alcune nostre importazioni, tra cui il carbone, che vi è rappresentato per il 40 per cento, per ristabilire l'equilibrio del *clearing* non restava che limitare certe importazioni comprimibili.

Discutendosi il disegno di legge che approva l'accordo italo-ungherese del 19 novembre '37 che regola i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi ed il Protocollo firmato in Roma fra l'Italia e l'Ungheria il 16 febbraio '39, il consigliere Cicogna ha sollevato la questione generale del *clearing*, osservando che, nelle situazioni di *clearing* non sempre si raggiunge l'equilibrio negli scambi e che lo Stato debitore può trovarsi in una condizione favorevole, potendo fornire prodotti che maggiormente lo interessano. Ha ravvisato quindi la necessità che, qualora, per ragioni d'ordine generale, si tenda all'equilibrio del *clearing*, si studino i mezzi atti a tutelare quei prodotti che si vogliono esportare. Si è associato il consigliere Del Giudice, il quale ha soggiunto che il *clearing* con l'uso che se ne è fatto negli ultimi anni, non è sempre riuscito a garantire l'equilibrio degli scambi e si è talvolta rivelato sfavorevole, proprio a quelle nazioni che ne attendevano vantaggi.

Ha chiuso, a sostegno di questi rilievi l'esperienza fatta dall'Italia con diversi Paesi. Sarebbe quindi opportuno, a suo avviso, avere con il Ministro Guarneri uno scambio di idee circa le direttive da seguire in un campo che non sembra scevro di pericoli.

In merito hanno interloquito anche i consiglieri Boccadifuoco e Costanzaga, ed infine il Presidente ha fatto rilevare che la Commissione nell'esplicazione del suo importante mandato conferitole dal Regime, ha la facoltà d'invitare il Ministro per gli Scambi e per le Valute. Sarà il caso di esaminare se si debba rivolgergli l'invito per prospettargli una questione di carattere generale che non è all'ordine del giorno, ma che è sorta in conseguenza di alcuni disegni di legge discussi, oppure attendere l'esame di un disegno di legge che involga il problema del *clearing*. Si è detto sicuro che il camerata Guarneri sarà ben lieto di intervenire ad una riunione.

SEVERE NORME contro l'abuso di titoli nobiliari

Roma, 8 giugno.

Una recente circolare della Presidenza del Consiglio richiama la attenzione sull'abuso di titoli e distinzioni nobiliari e sulla necessità di reprimerlo.

Il frequente e largo abuso di titoli e distinzioni nobiliari (predicati onorifici, stemmi, motti ecc.) esige — è detto nella circolare — una repressione immediata e definitiva. La tolleranza al riguardo, che può essere interpretata dagli interessati acquiescenza, ovvero tacito consenso alle successive infrazioni, rende possibile poi, con l'uso continuato nel tempo del titolo illegittimo, il presunto possesso di stato, dando altresì luogo al cosiddetto «uso pubblico e pacifico» che, se ormai non più previsto come prova nobiliare, potrebbe sempre essere eventualmente addotto come elemento di equità per la concessione di grazia».

Le trasgressioni più comuni

La circolare ricorda a questo proposito le disposizioni legislative e le norme amministrative di esecuzione che hanno regolato la materia nobiliare e in via esemplificativa precisa le trasgressioni di carattere nobiliare previste dalla legge e cioè: usurpazione in genere di un titolo nobiliare; uso di un titolo nobiliare di spettanza della persona che si avvale del titolo stesso, non però iscritta negli elenchi ufficiali della nobiltà italiana, o di un titolo esistente in famiglia non appartenente però a colui che se lo attribuisce, o di un titolo nobiliare conferito personalmente a un membro della famiglia, ovvero l'uso di un titolo estinto nella genealogia; uso di un titolo di grado più elevato nella genealogia nobiliare rispetto a quello attribuito dagli elenchi ufficiali della nobiltà italiana; uso da parte di un figlio adottivo di un titolo nobiliare appartenente invece al padre adottivo regolarmente iscritto con detto titolo negli elenchi ufficiali della nobiltà italiana (l'adozione non comporta trasmissione di titolo); uso di un titolo nobiliare da parte di figlio naturale o di figlio non legittimato; uso di titolo nobiliare a seguito di assunzione legale di cognomi di origine nobiliare, ovvero di acquisto o possesso di terre, o di ex-feudi ai quali vennero annessi titoli e predicati; uso di titolo nobiliare straniero senza la prescritta autorizzazione all'uso del titolo medesimo; uso di titolo nobiliare già concesso in passato a un determinato collegio o per delegazione perpetua di Pontefici o di Imperatori.

La circolare dispone che da parte di ciascun Ministero sia fatto divieto di attribuire nei ruoli del personale titoli e distinzioni nobiliari senza la produzione da parte degli interessati dei legali certificati rilasciati dalla Consulta araldica del Regno; parimenti nelle corrispondenze di ufficio non si attribuiranno titoli nobiliari senza relativo accertamento in base agli elenchi ufficiali nobiliari. I Comuni non rilasceranno nulla-osta per l'apposizione di lapidi su prospetti di palazzi e in cimiteri con iscrizioni o epigrafi contenenti titoli, predicati nobiliari, motti araldici o stemmi, se non venga prima dimostrato dagli istanti, mediante certificato della Consulta araldica del Regno, il diritto a tali distinzioni.

Il titolo di «donna»

I medesimi criteri dovranno essere eseguiti per quanto concerne le generalità da annotarsi nei registri degli alberghi delle persone alloggiate, nei passaporti in genere, in licenze di porto d'armi e in altri documenti e atti compilati da autorità. Così pure i notai, prima di inserire titoli e distinzioni nobiliari nei rogiti da essi redatti, si asterranno alle cennate prescrizioni e le autorità giudiziarie egualmente non attribuiranno nelle sentenze e negli atti di volontaria giurisdizione titoli nobiliari se non siano in legittimo possesso. Nei registri forensi, catastali e delle imposte, nei ruoli delle imposte e nelle cartelle di Rendita nominative del debito pubblico gli uffici competenti dovranno attenersi ai suaccennati criteri per l'attribuzione nei relativi atti di titoli nobiliari. Sarà inoltre vietato il rilascio di riproduzioni di stemmi, emblemi nobiliari e di emblemi dello stemma reale nei marchi di fabbrica, senza il preventivo parere della Consulta araldica per le singole domande. Nella stampa periodica o quotidiana, in guide cittadine, negli elenchi degli abbonati al telefono e negli altri diversi elenchi a stampa di circoli e di società, nelle partecipazioni funebri, in cui è più frequente l'abuso, si dovranno attribuire soltanto quei titoli che risultano dagli elenchi ufficiali e dai certificati della Consulta araldica. Nei casi di dubbio o di urgenza, nei quali non è possibile compiere il tempestivo accertamento, si osserverà qualsiasi accenno al riguardo.

La circolare della Presidenza del Consiglio contiene un richiamo particolare per il titolo di «donna» e ricorda all'uopo che, in conformità delle disposizioni di legge che ne regolano l'attribuzione, spetta esclusivamente il titolo di «Eccellenza» alle consorti di S. E. il Capo del Governo e dei Cavalieri dell'Ordine supremo della SS. Annunziata e la qualifica di «Donna» soltanto alle consorti dei personaggi designati nella categoria prima e seconda dell'ordine delle precedenze a Corte, nonchè a tutte le signore insignite con tale titolo nell'elenco ufficiale della nobiltà italiana.

La Missione della Gioventù Hitleriana

Il capo ricevuto da S. E. Starace

Roma, 8 giugno.

Nel pomeriggio di oggi è giunta alla stazione Termini, dalla linea del Brennero, la missione della Gioventù Hitleriana. I giovani camerati del Reich, in numero di trenta, sono stati ricevuti al loro arrivo dal gen. Moretti, Capo di Stato Maggiore della G.I.L., dal Federale e da una folta rappresentanza di Camicie Nere del Littorio. Il pubblico presente alla stazione ha rivolto agli ospiti vive e cordiali acclamazioni.

La missione si è recata alle 17 a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto e quindi ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nel palazzo del Littorio. La missione accompagnata dal Capo di Stato Maggiore della Gil. dal Segretario federale dell'Urbe, dai capi servizio e dai comandanti generali della H. J. è stata accolta con manifestazioni di viva cordialità dai fascisti e dal pubblico che sostava nelle adiacenze del palazzo del Littorio. Hartmann Lauterbacher, ha deposto una corona d'alloro nel Sacrario e successivamente è stato ricevuto dal Segretario del Partito, comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, al quale ha portato il saluto del capo della Hitler Jugend, Baldur Von Schirach e della gioventù nazionalsocialista. Il Segretario del Partito ha vivamente ringraziato, dicendosi lieto di ricevere nel palazzo del Littorio i rappresentanti della forte gioventù tedesca, per la quale ha avuto parole di cameratesca simpatia. Ha quindi messo in rilievo lo sviluppo dei rapporti che legano la Hitler Jugend e la Gil.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 Giugno 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. Sar.	Cielo	Mare
Torino	27.2	13.8	sereno	ser.	—
Roma	25.8	14.0	stato	»	—
Milano	27.0	17.5	sereno	»	—
Genova	25.2	20.2	»	»	»
S. Remo	26.2	18.0	»	»	»
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	22.7	10.4	sereno	ser.	bonac.
Bologna	27.2	12.5	stato	bello	—
Firenze	26.4	16.5	sereno	ser.	—
Rimini	—	—	—	—	—
Ancona	22.3	12.2	sereno	ser.	cal.
Napoli	21.2	15.6	»	»	»
Bari	—	—	—	—	—
Taranto	20.8	14.8	sereno	ser.	mosso
Messina	24.5	17.8	»	nuvoloso	»
Catania	—	—	—	—	—
Cagliari	33.4	17.0	sereno	ser.	bonac.
Tripoli	34.6	16.0	sereno	poco nuv.	agit.
Bengasi	29.6	15.6	sereno	»	cal.
Rodi	24.6	18.4	stazz.	ser.	mosso

Previsioni del tempo

L'anticiclone atlantico limita la sua influenza all'Europa occidentale mentre nella vasta regione centrale continua a stendere l'influenza di una depressione che si trasla sul Baltico. La situazione generale è tempo estivo in tutta la penisola e nelle isole. Venti moderati intorno nord-ovest. Mari generalmente poco mossi. Venezia, nonostante la pioggia caduta questa notte, conserva il suo fascino di sempre. Vita intensa in tutte le spiagge specialmente Alba, Rimini ed Adriatico poco mossi.

Aeroplani in miniatura nel cielo del Littorio

L'inaugurazione della prima Mostra mondiale della fotografia aerea

Roma, 8 giugno.

E' veramente uno spettacolo eccezionale. Si librano aeroplani del peso massimo di tre chili, con una apertura alare massima di tre metri e mezzo e con motori di una cilindrata non superiore a 10 cmc.

Le partenze, quasi sempre drammatiche, e gli atterraggi, pressochè decisi, sono controllati da cronometristi infallibili e da occhi esperissimi; le acrobazie sarebbero vietate o, per lo meno, non desiderate da progettisti e costruttori; i piloti non esistono. Un bicchierino di miscela è quantitativo di carburante più che sufficiente per far compiere all'aeroplano in miniatura un primato di distanza in linea retta!

Sono arrivato al Littorio di mattino presto, e una quarantina di apparecchi, rappresentanti di tutti i più grandi quotidiani d'Italia, sono pronti al lancio; i costruttori, quasi tutti ragazzi, sui volti dei quali invano cercherei un sorriso tale è la preoccupazione e l'ansia, controllano i timoni, accarezzano le fusoliere, osservano in cagnesco il concorrente che presenta un aereo modello almeno in apparenza più dotato.

Come nel paese di Lilliput

Gli organizzatori urlano perchè nessuno si presenta sulla pista per iniziare le prove; tutti attendono un certo specialissimo momento che non appare mai abbastanza favorevole per tentare la impresa.

La verità è che l'attimo di passione, questi ragazzi, lo vogliono ritardare il più possibile; una partenza falsa o un soffio di vento paragonabile a uno sternuto di uomo corpulento potrebbe provocare la catastrofe.

Si provano i motori; il rombo è quello di una zanzara, col compressore; ma i giri di elica sono un vero miracolo. Alcuni motorini in gara raggiungono cinquemila giri al minuto. Miracoloso, se si pensa che il motore complessivamente non è più ingombrante di un accendisigari.

L'aeroporto è sproporzionato a questi piccoli aeroplani; invece che base per la partenza e l'atterraggio, il Littorio poteva sembrare il campo di manovra per una grande battaglia fra diecimila aeromodelli agli ordini del governo dei Lilliputani. Ma ho notato che le ciciale si tacciono e già temono il piccolo ordigno volante, e anche qualche margherita cede il passo, e fuggono con l'ali battenti, del volo umano, le farfalle. Una piccola vittoria su alcuni rappresentanti un poco flacchi della natura.

Un'aviazione poetica, questa, ove certamente è mostrato ad usura il talento dei nostri artigiani del volo: in Italia esistono numerose scuole; prima fra tutte la «Gastone Pisoni» di Torino, ove operai apprendisti appassionati, tutti giovanissimi, progettano, costruiscono e si cimentano con i piccoli apparecchi che rivelano la serissima preparazione e la passione grandissima.

Drammi

Ha assalito a molti lanci, avendo accanto a me il costruttore signor Bruno del modello de *La Stampa* (progettato dall'ing. Rolandi, autentico mago nell'argomento) l'apparecchio più ammirato di quanti si siano presentati alla gara.

Uno dei primi lanci, se non erro, dell'aeromodello del *Piccolo* di Trieste, è stato di una drammaticità comica senza precedenti. Motore in pieno, l'apparecchio decolla e desiderosissimo raggiunge la quota di circa dieci metri; non avendo più forza, il modello precipita, sempre motore in pieno, in candela. Qui sarebbero necessari vocaboli nuovi per descrivere le espressioni del costruttore di fronte all'imprevista pazzia del piccolo aeroplano. Eppo è uno scherzo. Ma l'apparecchio è un cuore, e sa di quanta fatica sia stato ragione. All'altezza di un filo d'erba troppo stanciato si ravvede, decapita due o tre fiorellini e ancora s'impenna fino a dieci metri di altezza. Qui è ripreso dalla paura e precipita nuovamente, punta il cappello di paglia di un signore, ma ancora all'ultimo istante si ravvede ed esegue con maestria magistrale due o tre giri della morte. Il pubblico ride, divertitissimo; ma Eolpo, il costruttore, ad ogni giro della morte, impallidisce, qualche concorrente soggiunge: l'apparecchio, infine, preso dai moti d'aria, discende e si posa dolcemente sull'erba.

A questo lancio seguono altri non meno drammatici; purtroppo al sonno innocenti incidenti mortali: qualche elica si è trasformata in mulinelli e varie gocce di benzina sull'asfalto testimoniano la violenta capottata. Ho visto un ragazzo, dopo il lancio sfortunato, ritornare col passo stanco. Pala infranta sotto il braccio, il motore in tasca e gli occhi che dicevano tutto lo sconforto e la disperazione. Avrei voluto essere uno stregone per potergli ricostruire in un battibaleno l'apparecchio. Pochi minuti dopo, seduto sull'erba sotto il sole di mezzogiorno, il giovane artigiano aveva già ricominciato il lavoro di rifacimento e un sorriso di speranza gli illuminava il viso.

La Mostra

Ho sentito discutere questa mattina: è utile l'aeromodellismo? non è utile? Chi diceva di sì, chi diceva di no. Io credo non abbia nessuna importanza la risoluzione dell'arduo problema: questi ragazzi sono ammirevoli, genialì e certamente si preparano a essere degni di servire nel lavoro quotidiano la loro Patria. Anche se attraverso l'aeromodellismo non si preparassero formule nuove per l'aviazione poco male. Non è questo il compito dei ragazzi.

Questa mattina si è inaugurata la Prima Mostra Mondiale della Fotografia aerea, ordinata in occasione del Primo Congresso mondiale della stampa aeronautica. Vi espongono enti e privati di tutto il mondo ed è stata allestita veramente in modo perfetto dal capitano Masoero. Particolarmente interessanti le fotografie eseguite da Masoero durante un avvitamento, e quella del colonnello Pezzi presa dall'altezza di 15 mila metri su Roma.

«La Stampa», unico giornale del mondo, espone molte foto di cronaca aerea che dimostrano una volta di più le infinite possibilità dell'aeroplano nel servizio giornalistico. Grande folla ha assistito alla inaugurazione della Mostra, certamente una delle più riuscite fra quante indette dal Congresso mondiale di Roma.

A proposito del Congresso a Villa Aldobrandini, gli oratori si susseguono agli oratori e si possono ascoltare relazioni utili e inutili. Alla fine del Congresso cercheremo di passare in rapida rassegna le esposizioni più interessanti e trarne le dovute conseguenze.

Maner Lualdi

L'OROSCOPO

Mattinata grigia; un poco di arrosnella, un poco di sfavorevole cercherà un semestrale Lapis-Oldoini. Dei paralleli Leina-Nettuno (propizia i viaggi). Il pomeriggio vedrà sorprese anche violente, e il tallonetto di più di una speranza da Luna in semiquadrato con Plutone e in semiquadrato con Saturno).

LUMEN

Cento anni fa

Il maresciallo Marmont in Russia

IMPERO D'AUSTRIA

Vienna, 26 maggio.

Il Duca di Ragusi, maresciallo Marmont, ha intrapreso il viaggio d'istruzione della Russia, soggiornando a Pietroburgo, a Cronstadt, a Kronburgo, a Cherson, a Sebastopoli e forse anche a Tobolsk. Assicurasi che l'imperatore di Russia ha promesso al maresciallo Marmont un'onorevole accoglienza nei suoi stati e tutte le possibili agevolezze per le ricerche del medesimo intorno alla storia del piccolo conquistatore della Francia, e specialmente che il principe Gregorio Gagarin lo accompagnerà.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 9 giugno 1939).

VITA ECONOMICA

BORSE ESTERE

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 9: Italia 13.10; New York 2.49 e 5/8; Londra 11.95; Parigi 6.51; Svizzera 56.25; Bruxelles 42.40; Amsterdam 132.80; Copenaghen 62.14; Stoccolma 60.13; Oslo 58.83; Varsavia 47.50; Praga 8.30; Belgrado 5.70; Sofia 3.05. — Londra: Italia 89.05; New York 4.6846; Francia 176.75; Germania 11.685; Spagna 42.25; Amsterdam 9.79 7/8; Belgio 27.5076; Svizzera 20.7675; Copenaghen 22.40; Stoccolma 22.42 3/4; Oslo 19.9625; Bulgarico 22.6.50; Praga 255.63; Budapest 23.87; Belgrado 205; Sofia 380; Bucarest 955; Costantinopoli 585; Atene 548; Varsavia 24.93; Buenos Aires (peso carta) pr. uff. d. 15 l. 17; id. non uff. 20.22; Rio Janeiro uff. 3, non uff. 2.75; Yokohama 14. — Parigi: Italia 159.55; Londra 176.70; New York 39.75; Svizzera 951.37; Belgio 642.62; Olanda 1065.50; Germania 1014; Svezia 909. — Zurigo: Italia 23.5150; Francia 11.7475; Inghilterra 20.7650; New York 4.4533; Belgio 73.4750; Olanda 236.15; Germania 170.70. — New York: Roma 5.2525; Londra 4.6843; Berlino 40.09; Amsterdam 53.26; Parigi 2.65; Bruxelles 17.05; Berna 22.58.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 8. — Bovini al Q.: 360-440; vacche 240-380; manzi 380-460; vitelli 460-490; tori 360-430; suini 550-750; vitelloni 490-515; suinetti grassi 480-600; tondi 320-390; lattonzoli 150-180 cad.; buoi da lavoro 370-450 al Q.; manzi da lavoro 400-460.

Castelnuovo Scrivia, 8. — Buoi I qual. al Q. 440-490; vacche 330-420; vitelli da latte per allevamento 500-550; id. da macello 560-610; magroncelli da uno a due anni 420-440; vitelloni 460-490; suini grassi fino al 100 kg. 560-640; id. oltre 560-600; id. lattonzoli 125-150 cadauno.

Novi Ligure, 8. — Buoi al Mg. 40-42; vacche 30-35; vitelli 40-44; suini 50-56; maiali grassi 55-58.

Tortona, 8. — Buoi al Q. 340-410; manzi 425-470; vacche 270-300; tori e torelli 315-350; giovenche e sorane 250-300; vitelli 48-550; suini 570-580; suini grassi 560-565.

Valenza, 8. — Buoi al Q. 34-37; torelli 35-36; tipo 40-45; vacche sorane 25-26; manzi 40-44; vitelloni 53-58; vitelli 69-71; suini 71-73; maialetti 29-32; lattonzoli 125-150 cad.; maiali 70-72. Da lavoro: buoi 41-45, vacche 32-35, vitelloni 58-60; manzi 40-43, vacche sorane 25-26; manzette 26-29.

CEREALI

Alessandria, 8. — Granoturco al Q. 90; avena 84-87, fave 89-90; segale 115-120; cecche da cucina 130-150.

Castelnuovo Scrivia, 8. — Granoturco mediocre fino al Q. 94-98; id. mercantile 89-95; avena 90-96; segale 105-107. — **Novi Ligure**, 8. — Granoturco al Q. 89-90; segale 105-110.

Tortona, 8. — Granoturco al Q. 88-93; avena 90-95; segale 100-105; fave 92-94.

Valenza, 8. — Mediga al Q. 95-96; segale 96-97; avena 91-94; riso 180-188; risina 170-174. — **New York**: Roma 5.2525; Londra 4.6843; Berlino 40.09; Amsterdam 53.26; Parigi 2.65; Bruxelles 17.05; Berna 22.58.

VINI

Alessandria, 8. — Barbera all'ill. 200-210; comune da pasto 110-145; bianco secco 100-105; barbesco 170-185; moscato bianco 140-160; freisa 175-190; grignolino 170-200; barbera extra 220-240.

Castelnuovo Scrivia, 8. — Comune da pasto 75 gradi all'ill. 62-63; id. 11 gradi 116-120; vino barbera e bonarda da battiglia 130-145; bianco secco e frizzante delle colline 166-175.

Novi Ligure, 8. — Barbera all'ill. 180-200; comune da pasto 140-150.

Tortona, 8. — Comune da pasto grado 10-10.5 all'ill. 85-90; barbera id. 10-10.5 grado 110-110; barbera 12 gr. 120-140; qualità speciale da bottiglia bianco e rosso 150-200; vino comune rosso 65-70.

Valenza, 8. — Barbere comuni al 10% 105-115; id. variati 115-125; vini rossi e bianchi 145-165; id. di pregio 180-195; bianchetto 95-105; bianco secco 125-135; vini straordinari di marca da pasto 190-195.

FORAGGI

Alessandria, 8. — Fieno maggengo al Q. 38-50; id. agostano 38-50; terzuolo 32-35; fieno di erba medica 42-46; paglia di frumento 24-26; paglia segala 22-24; medica sciolta in natica 360-400; trifoglio sciolto 350-365.

Novi Ligure, 8. — Fieno maggengo al Q. 36-38; agostano 36-38; terzuolo 30-32; paglia di frumento 18-20.

Tortona, 8. — Fieno maggengo al Q. 32-35; agostano 28-30; terzuolo 30-32; fieno di erba medica e di erba trifoglio 42-46; paglia segala e pressata 22-24.

Valenza, 8. — Fieno maggengo al Q. 45-46; agostano 40-41; id. terzuolo 40-42; id. di erba medica 28-30; id. di trifoglio 29-32, id. di trifoglio stagionato 29-34; paglia mista di grano 16-18.

VINI

Alessandria, 8. — Barbera all'ill. 200-210; comune da pasto 110-145; bianco secco 100-105; barbesco 170-185; moscato bianco 140-160; freisa 175-190; grignolino 170-200; barbera extra 220-240.

Castelnuovo Scrivia, 8. — Comune da pasto 75 gradi all'ill. 62-63; id. 11 gradi 116-120; vino barbera e bonarda da battiglia 130-145; bianco secco e frizzante delle colline 166-175.

Novi Ligure, 8. — Barbera all'ill. 180-200; comune da pasto 140-150.

Tortona, 8. — Comune da pasto grado 10-10.5 all'ill. 85-90; barbera id. 10-10.5 grado 110-110; barbera 12 gr. 120-140; qualità speciale da bottiglia bianco e rosso 150-200; vino comune rosso 65-70.

Valenza, 8. — Barbere comuni al 10% 105-115; id. variati 115-125; vini rossi e bianchi 145-165; id. di pregio 180-195; bianchetto 95-105; bianco secco 125-135; vini straordinari di marca da pasto 190-195.

ACQUI REGIE TERME
ARTRITI - REUMATISMI
GOTTA - SCIATICA - FRATTURE
Fortalizi di cura, REGIE TERME - ACQUI

La Società Edison

(Anonima con Sede in MILANO - Foro Bonaparte 31)

informa i possessori delle sue

OBBLIGAZIONI 6 % (Emissione 1.o Luglio 1931)

che il giorno 1° maggio 1939-XVII si è proceduto alla ottava estrazione di n. 10963 obbligazioni da rimborsare, suddivise nei seguenti tagli:

n. 110 titoli da una; n. 109 titoli da due; n. 274 titoli da cinque; n. 274 titoli da dieci; n. 261 titoli da venticinque obbligazioni.

Il rimborso avrà inizio il 30 giugno 1939-XVII, cessando da tale giorno il godimento dell'interesse delle obbligazioni come sopra estratte, le quali dovranno essere presentate per il rimborso con la cedola n. 17 e successive.

L'elenco delle obbligazioni estratte con le modalità per il rimborso sarà inviato gratuitamente dalla Società a semplice richiesta degli interessati. (3442

"Cora Cora" LA FORMULA DELL'APPETITO!

Pubblicità Economica

Il prezzo di questi Annunci determinato sempre corrisponde anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7), in contanti, vaglia o versamento sul conto corrente postale numero 2/2753, Torino. Ogni ricerca dal predetto ed numero delle parole (non artificiosamente composte) per la Tariffa della Rubrica addatta all'Annuncio, coll'aggiunta della tassa erariale in ragione dell'1,50 % sul totale di lire 0,50 per inserzione.

Gli inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione. Quelli che desiderano ricevere gli scritti loro possono assicurare la frase «Scrivere cassetta... Unione Pubblicità Italiana, Torino» (ad oltre cent. 50), computata per otto parole, la cui spesa all'importo dell'inserzione deve essere sommata il solo della cassetta in lire 2,50 ogni dieci giorni, ed eventualmente un primo deposito di lire tre per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro diretto esclusivamente della persona del polegato.

La corrispondenze indirizzate ad una cassetta debbono essere spedite per posta con affrancatura semplice e vengono rimpiute se assicurate, raccomandate o consegnate a mano.

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CINCHIE trapezoidali, pilacce e quoi: Bernoulli Cabiti, piazza Solferino 16, Torino. 16099

2) OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCANSI ovunque persone agenti cercatori abbinate facile produzione articoli. Ditta settentrionale mensile. Opuscolo gratuito. Manic. Roma. 225

DITTA importante cerca elementi, bella calligrafia e stile inteligente, lodevole referenza, seria cultura generale, presenta 21 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56860

MECCANICO specializzato saldista 2.o, manutenzione macchinario stabilimento cereali, Settore cassetta 177 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56712

OFFICINA radio seguito operai operaie radiomontatori radiomontatrici. 1432, Thesauro 2. 56714

3) DOMANDE DI LAVORO

(Operai, persone di servizio)

L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ACCIUFATORE meccanico, manutenzione macchine in genere, pratico disegno, offresi ore libere mill preter. Scrivere cassetta 172 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56741

SALIA qualsiasi Mobile studio o mobile il offresi causa sfavorevole. Referenze. Lapo, via Mercanti 6d. 56831

CIVILE libero, presenza, offresi alla compagnia, governo all'ultima persona sola. Lanificio, S. Dove 857, Venezia. 16431

TORNITORE offresi a piccolo officina mezza giornata. Scrivere cassetta 33 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 56864

4) ANNUNZI VARI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. A. Acquisto, vendo abiti, tutto, impermeabili nuovo nuovi, usati. Riporto. Lagrange 39, telefono 42-942. 16064

COLLEZIONE francobolli cambio con Italia. Scrivere cassetta 172 T, Unione pubblicità Italiana, Torino. 56759

ERORME quantità mobilio vario, occasione ogni genere, vende tutti giorni Ente Acto Immobiliari, via Cigna 17, Telefono 22-844, Pertinaldeari ci-chinadori. 589

5) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AL meglio offrente vendesi casetta in grande giardino, Via Roma 21 (Borgo Lasanno (Torino). 56800

COURMAYEUR. Villa panoramica moderni lotti miniaturi lusso garage, lift, Riviglieri Guglielmi, via Torino 2/2 Grugno Pegli, Telef. 408-305. 3490

OCCASIONE vendo ampio locale uso negozio, semicantina. Corso Regina 90 bis. 56808

VENDESI Boletrice Luso Macchine nuovissimo tipo ottavi 24 lettere completamente collocato fronte generali per

Il Principe Dimitri

Abitava in camere d'affitto, nell'una o nell'altra di quelle case giorgiane di Bloomsbury, dalle facciate ancor nobili pur nel presente squallore. Questo colpiva, appena varcata la soglia, ed eran pavimenti coperti di vecchio e lacero linoleum, soffitti sostenuti da pesanti e fogliute mensole vittoriane d'un bianco sporco, farragine di mobili decrepiti, e, nell'ombra dell'atrio, solo oggetto forbito e lucido, il *gong*; e tutto ciò era immerso in un odor di cavolo stantio che era come lo spirito del luogo. La donna sciamannata che veniva ad aprire la porta invariabilmente storpiava il suo nome esotico (che era un po' più complicato dell'ovvio Dimitri che qui adotto per ragioni evidenti), e la stanza dove il principe dormiva, si lavava, lavorava, e consumava qualcuno dei pasti, era sempre la più desolata camera d'affitto immaginabile, con vista sul di dietro: muri sudici di mattoni d'un giallo sudicio, angolose ringhiere e scale di ferro. Nella stanza c'era sempre il mobile più ingombrante e massiccio della casa, un di quei mobili vittoriani mastodontici, a vventi vaste e robuste come navi, armadi a più corpi, coronati d'arroteri come monumenti funebri — che sembran fatti per esaltare lo splendore del mogano. Il principe Dimitri lasciava i mobili e i cordetti ai pinnoli dove li trovava, rispettava i piccoli elefanti indiani di legno nero sul cuminetto, l'insalatiera dalla forma e dal color d'aragosta sulla scrivente, la vecchia stampa dell'incoronazione della Regina Vittoria sulla parete. Ma si sfogava sugli spazi liberi dei muri, appuntandovi con spilli e puntine da disegno i documenti della sua infatuazione del momento. Eran di solito fotografie molto eclettiche di quadri che l'avevan colpito; Lelio Orsi accanto a Degas, e naturalmente El Greco; e ritratti di famiglie, e foglietti di versi stampati, tutta un'incrostazione d'immagini come vuote conchiglie spinte a riva là, tra quegli scogli di mogano. Anche lui, l'uomo timido, alto, e calvo, dal viso un po' mongolico incorniciato da una barbetta castagnarada, era un relitto: relitto d'una antica corte e d'un cerimoniale abolito, relitto d'un esercito bianco disperso; sputato fuori da varie capitali come Giona dal ventre della balena, Costantinopoli dove aveva trafficato, Atene dove aveva diretto un albergo, Parigi dove aveva scritto sui giornali; e infine s'era posato un po' più a lungo sulla riva del Tamigi, dove insegnava il russo in un collegio, e siccome eravamo entrambi insegnanti, e scrivevamo entrambi cronache letterarie nella stessa rivista di Londra, c'eravam conosciuti.

Lo vedevo di tanto in tanto, passando da Londra, e sempre aveva un nuovo indirizzo, e sempre le pareti della stanza mostravano una diversa documentazione di gusto; eppure, come v'era un'aria di famiglia in tutte quelle stanze, così v'era nelle disparate collezioni di fotografie che trasformavano i muri in iconostasi; il contrasto fra il grave, tradizionale ammobiliamento, e la volubile scelta delle volanti immagini era sempre il medesimo: i mobili di mogano pesante erano la vecchia Inghilterra, e la miriade d'immagini erano la vecchia Russia, nonostante le periodiche evasioni e metamorfosi del principe Dimitri. Nei pochi anni che lo frequentai, quante evasioni! Un giorno lo trovai Eurasiano convinto. Era l'epoca del dopo-guerra in cui gli Spagnoli intellettuali scoprivano che la Spagna non era Europa, ma Africa, e i Russi bianchi esiliati sostenevano che la Russia faceva parte dell'Europa per sbaglio, in realtà era piuttosto Asia. Tutte le idee più nuove si appiccicavano al principe Dimitri come lappole; afferrarle e scriverci su eloquentemente era per lui tutt'uno. Scriveva con la stessa rapidità con la quale mangiava, che non ne ho mai vista l'eguale. Ma quando parlava, pareva timido, esitante, balbettava come avesse un difetto della favella, almeno i primi momenti. V'era qualcosa di molle e vulnerabile in lui; era come il paguro o bernardo eremita, che, per vivere, deve nascondere il nudo e molle addome nel nicchio dei gasteropodi. Tutta la vita del principe Dimitri pareva spesa alla ricerca del nicchio più adatto. E tanti ne aveva cambiati, che alla fine anche l'impossibile, l'assurdo doveva accadere. Un giorno, che è che non è, non più fotografie di quadri alle pareti, ma prospetti statistici, diagrammi a colori, tutta la potenza e l'efficienza dei Soviets esaltata in cifre. Il *ci-devant* principe si era convertito.

Un opuscolo di Marx, un opuscoletto di poche pagine, aveva operato il prodigio, era stato per lui quel che la rosa era stata per Ardigò. Ardigò aveva osservato una rosa, ed era diventato positivista, Dimitri aveva letto quattro pagine, e tutto il passato s'era separato da lui con uno schianto. Oppure, per bande che possa sembrare, anche per lui era un caso di *chercher la femme*? Chè quando mangiammo insieme a un ristorante di Soho (Dimitri adorava la trippa *à la mode de Caen*, e più che mangiarla, l'assorbiva colla forza d'una tromba marina), con lui c'era una donna con la quale sembrava piuttosto intimo, e la donna era della stessa specie delle nichiliste descritte nei romanzi occidentali.

Ottenne di tornare in Russia; gli promisero un posto importante nell'organizzazione degli scrittori; intanto lo mandarono in Spagna a far conferenze. Siccome io ero stato in Spagna, mi chiese in prestito una guida; e proprio in quei giorni del 1932 ne avevo ricevuta in omaggio una dall'America, di Lowell Thomas e Frank Schoonmaker. Gliela prestai, e mi fu debitamente restituita con qualche segno. Per allora non ci feci caso, ma dopo quel po' po' d'irraididdio che è successo laggiù, ho ridato un'occhiata a questa guida usata dall'ex-principe divenuto agente bolscevico nel 1932. Chè avova fatto propaganda, e il paese gli pareva maturo, a sentir lui; come i fatti han poi dimostrato. Ora un di quei segni è proprio a fianco della descrizione dell'Alcazar di Toledo. Non voglio esagerare l'importanza del principe Dimitri, ma quel suo viaggio in Spagna, a ripensarci, mi pare come la scorribanda, tra i muri d'una città indifesa, del nero angelo della peste che segna le case da colpire.

Voleva conservare il posto di insegnante in Inghilterra, e al tempo stesso esser propagandista sovietico, ma gl'Inglesi non si prestavano a certi scherzi nel 1932; tornò dunque in Russia. Lo vidi l'ultima volta a Liverpool, dove venne a fare una conferenza, e rimase estraneo alla affumicata architettura neoclassica della città che lo faceva pensare a Pietroburgo, a quella che era Pietroburgo, perchè Leningrado è un'altra cosa. Dalla Russia ne ebbi scarse notizie; una volta mi pregò d'interessarmi presso il direttore di una rivista inglese a cui aveva collaborato, perchè invece che in denaro lo pagassero in libri, e mica libri peregrini chiedeva, ma i classici più comuni, Burns, Shelley, Tennyson, chè in Russia, pare gli mancavano anche questi. Scriveva su carta barbagianni, rigata di cilestrino, e la busta era povera e gualcita. Poi seppi che lo mandarono nel Turkestan, per punizione. Poi non ne seppi altri, finchè un giorno, due anni or sono, mi colpì il suo nome tra quelli che i giornali riportavano dei processati in una delle tante purghe dell'U.R.S.S. E forse questa è stata l'ultima volta che ne avrò sentito parlare. Il bernardo eremita aveva finalmente trovato il nicchio dell'eterno riposo!

Mario Praz

Stabilimento svedese di sardine distrutto da un incendio

Oslo, 8 giugno.

Si apprende che un violento incendio ha distrutto questa notte gli stabilimenti per la conservazione delle sardine a Follesoey, presso Bergen. E' andato inoltre distrutto una casa colonica. I danni vengono valutati a un milione di corone.

Da tutta la Svezia giungono notizie di altri incendi. Le fiamme, alimentate dal vento, marciano dal nord al sud con impressionante velocità distruggendo intere, magnifiche secolari foreste. I fili telegrafici sono distrutti per centinaia di chilometri ed una quantità di piccole abitazioni in legno che sorgevano sui margini delle foreste sono state divorate dal fuoco. I pompieri aiutati da interi battaglioni di truppa e da centinaia di volontari cercano invano di circoscrivere e di domare questo gigantesco incendio.

Nell'Eldorado australe
La Babele del «Rand»

(DAL NOSTRO INVIATO)

JOHANNESBURG.

La «più grande Johannesburg» — quella che abbraccia tutto il territorio aurifero del «Witwatersrand» — richiede, per girarla anche sommariamente, ore e ore di automobile. Chi non l'ha vista, non può rendersene conto.

Avevo già detto che la «Main Reef Road», l'antica via che diagonalizzava la cerchia minearia, misurava oltre un centinaio di chilometri. Ma questo chilometraggio si riferisce alla via primitiva, storica, quale era risultata dalle orme dei pionieri e dai solchi dei loro carri. Oggi la «Main Reef Road» non è soltanto un centinaio di chilometri, ma un centinaio di miglia, diramazioni non comprese. Da Krugersdorp, estremo limite occidentale, fino a Springs, estremo limite orientale, il «rand» è ormai una continuità quasi ininterrotta di città, di borghi, di villaggi minerari: — Randfontein, Roodepoort, Florida, Maraisburg, Germiston, Benoni, Touraine, Cleveland, ecc. Il panorama della «grande Johannesburg» diventa quindi babelico: qualcosa come 350 chilometri di periferia e forse più.

Belve a motore...

Alla «Main Reef Road» si aggiungo l'intrico delle strade ferroviarie, principali, secondarie, locali e tecniche. Così il «Witwatersrand» appare animato come un enorme mondo rotabile, nel quale treni, tramvai, automobili, autocarri, autocisterne e anche antichi carri a buoi s'incrociano in un movimento parossistico e perenne, dalle mille, misteriose mete. E ci sono anche tutti i convogli d'arenarsi, di montacarichi, di ferrovie sotterranee e di carrelli, che movimentano per centinaia di chilometri le viscere della terra.

Ma torniamo, per ora, alla superficie. In mezzo a questa fauna di pachidermi meccanici e di — chiamiamole così — belve a motore, c'è anche tutta la folla umana, palese e nascosta, superficiale e sotterranea. Si ha l'impressione di una città di termiti, ingrandita da una lente telescopica.

Alla superficie la sproporzione enorme tra l'elemento bianco e quello negro, è più visibile. La tavolozza porta prevalentemente una tinta sola, o, direi meglio, l'impasto di una sola tinta: l'indigeno, che va dal cioccolatto al giallognolo. I negri dilagano, soverchiano ovunque, impalano per cui dire la minoranza bianca, offrendo un fenomeno di demografia impressionante.

La sua macchina passa per villaggi e villaggi, dove non si vedono che donne, ragazze e marmocchi negri. Le donne sono spesso schiacciate da gravidanze enormi che le gonfiano come angurie enormi, o immensamente cucurbitacee; oppure appaiono intente ad allattare, con seni gonfi scoppianti di maternità, dovunque è possibile una sosta: davanti all'automobile e alla capanna. Centri grossi e piccoli hanno nomi bisburri, blalacchi, indigeni od europei, ottinti alle nomenclature geografiche e ai ricordi d'ogni parte del globo. — Toorongo, Cleveland, Presidents, Benoni, Cinderella, Charlestown..... Questa nomenclatura eclettica, improntata al più disinvolto e confuso cosmopolitismo, fa pensare all'America del Nord. E' verosimile, che, in un tempo non lontano, l'Unione Sud-Africana possa diventare un vitale sul tipo degli Stati Uniti, cui somiglia già tanto. Certo è un mondo in formazione, il Nuovo Mondo australe.

Continuando in macchina questo enorme circuito, si finisce col sentire tuttavia l'esistenza d'un'altra vita. Essa pulsa in profondità, si svolta nel sottosuolo. Nonostante gli esuberanti aspetti del paesaggio di superficie, — in cui città e villaggi si avvicendano o colline di quarzite accecante e a torri minerie sfibrate d'arcolaio — si comprende che la «grande Johannesburg», quella che produce l'oro, è sotterranea, bala, cavernosa; mutuana enorme di pozzi, di gallerie, di cunicoli, e di passaggi. Ne giunge fino a noi il fremito ciclopico e continuo, l'organismo meccanico e minuto, con rombi di dinamite esplodente, e quasi uno sconosciuto di acque e di cateratte invisibili.

400.000 minatori

Il «Witwatersrand» è avvolto infatti da 25 miniere, che occupano circa 50.000 bianchi e quasi 350.000 negri. Vi sono miniere che impiegano, ciascuna, 30.000 persone: vere città sotterranee, capolunghi di provincia di quelo meccanico Stato plutonico. E questo mondo abissale non si espande poco sotto la crosta dell'altipiano; ci si profonda invece paurosamente con rivoli tenebrose, taccuata livelli che sembrerebbero impossibili. Le miniere d'oro più estese scendono infatti a due chilometri e mezzo di profondità, altezza da sbalzo!

Eppure, nonostante la perfezione degli impianti e la disciplina stabile dei lavoratori, questo mondo minerario vive esclusivamente sul primo rudimentale principio dei pionieri: è costituito cioè in «claims», ossia in antiche cellule dei primi cercatori; e il «claim» rimane ancora l'unità di misura agrimensoria dell'Eldorado Australe. Vi sono infatti enormi miniere che sono tuttora come enormi alveari composti da 6 o 7000 «claims».

Del resto, questa organizzazione cellulare risponde allo stesso carattere dell'oro sud-americano. Tolga dalla testa dei miei lettori una idea troppo romantica, per non dire falsa. L'oro, nel «Witwatersrand» non si trova in filoni o in pepite. Non è quindi possibile descriverne le vene gialle e i ciottoli splendenti che altri feroci balzano nella loro descrizioni un po' troppo immaginarie. Quest'oro terrestre appartiene alle epoche quasi preistoriche dei «rushes» californiani, australiani o dell'Alaska. E, ancora, si trattava d'oro in relativa quantità. L'oro sudafricano non si vede... almeno fino al momento in cui, fuso, esce dai forni per condensarsi in pani e in lingotti. Allo stato nativo, esso rimane così compenetrato e occulto nella roccia di quarzo, che occorreranno la macinazione e altre complicate operazioni meccaniche e chimiche per ricavarlo nella sua fulgida realtà. Il «Witwatersrand» quindi, più che un territorio aurifero che mette a nudo la sua ricca preziosa, è una gigantesca spugna, nei cui fori fittissimi, infinitesimali, l'oro è annidato. Ciò non impedisce che la quantità di questo oro sia enorme: i 3/4 della produzione mondiale. Ma l'effetto cinematico dell'Eldorado visto a volo d'uccello c'è al suo posto una cruda e mantodantica industrializzazione.

Al mio ritorno da questo luciferiano ed estenuante giro, entro, con un amico, in un grande bar di Johannesburg. E' affollato come al tempo dei primi pionieri. Sembra veramente d'essere tornati all'epoca del «claims».

Locale imponente. Banco marmoreo lungo rosso scuro, simile a un enorme ceppo da macellaio. Bibliotechi di bottiglie, dietro di esso. Bicchieri d'argento frenetticamente agitati, come sonagli, da garzoni in bianco. Folla che inghiotte, prima di cena, «arcobaleni» e «crepuscoli»: — miniere infernali da mettere il cervello ad alta pressione.

— Sono gente delle miniere? domando al mio compagno.

— Tutto ciò che volete, fuorchè gente di miniera. Coloro che vivono nella Johannesburg propriamente detta, nuclearo, hanno soltanto rapporti indiretti con l'industria mineraria! Ne sono i fornitori, o i parassiti. La gente di miniera vive nella città periferica, nella «grande Johannesburg». E' gente di disciplina e, diciamo pure, di almanacco.

— Come i monaci?

— Più che i monaci. Sono dirigenti o operai, bianchi o negri, essi vivono completamente separati dal resto del mondo civile. I dirigenti passano il loro periodo quotidiano di riposo e di nutrizione in villini o in casamenti. I operai abitano invece nei «compounds», lontani dalle loro famiglie, salvo qualche breve licenza.

Profilo del «direttore»

La «morale», quindi, regna assoluta in questo popolo minerario. I controlli sono frequenti e rigorosi: non lasciano scampo. Basta sapere, ad esempio, come si fa la scelta d'un direttore di miniera o di reparto, per comprendere la severità di questa selezione.

«Il Direttore — dicono le istruzioni — deve possedere da famiglia insieme da lare mentali, non deve essere debito all'alcool o a speculazioni finanziarie. Deve essere di a m ri evole e molestamente sochevole».

Quindi niente notti bacchiche, niente «clubs», niente giuochi, niente donne, o, diciamo meglio, donnine. Vita di famiglia, vita di raccoglimento, di studio, di lampade e, quindi, di riposo.

Non si arriva d'altronde a questi posti garnachici per favori, raccomandazioni, adulazioni, mistificazioni, finzioni: tutte cose che quantino la natura dell'uomo, la mettebolscena e fanno di lui un cortigiano e un mentitore, non un lavoratore; un furbo, non un intelligente; un millantatore, non un coraggioso. Occorrono poi, e un dirigente di miniere, 15-20 anni di lavoro ininterrotto, attraverso tutti i gradi, tutte le specialità e le esperienze. Le lauree conseguite all'estero non bastano: devono essere completate da studi presso la Università di Johannesburg, e dalla pratica locale. Vita dura, quella! Vita di sacrificio e — senza usare una frase — vita eroica.

Questi uomini non lavorano per se: logicamente. Non avrebbero del resto il tempo di godere i frutti delle proprie fatiche, anche se i frutti sono cospicui: gli stipendi e i cointeressi sono alti, effettivamente, nelle miniere di Johannesburg(1). Per chi lavorano, quindi? Per i loro figli, per i loro continuatori, per l'avvenire e, quindi, per un ideale. Bisogna dire quello che è giusto. E i negri, i «forzuti» dei «compounds»? Questo è un altro discorso; un'altra questione che esamineremo altrove. Serenamente, tuttavia! La Storia non si fa coi rancori e con le idee preconcette, ma con la serenità e l'obiettività; pur senza lasciar impunite le colpe dove esistono. Il resto non è storia: è retorica.

Curio Mortari

I confini al Varo

Nizza e l'Italia: duemila anni di storia dall'Impero romano al ricatto francese del 1860

«I confini d'Italia al Varo furono fissati da Augusto: sono dunque i nostri confini romani e imperiali, cosa furono per cinque secoli i confini dei domini di Casa Savoja, dal Conte Rosso a Vittorio Emanuele II». Il fortunato volume di Ermanno Amicucci (*Nizza e l'Italia*, Mondadori ed., L. 15) — già alla seconda edizione in poche settimane — inizia così la documentazione dell'italianità di Nizza. «Augusto era padrone delle due sponde del Varo oltrechè di un Impero vastissimo che si estendeva dall'Europa all'Asia e all'Africa. Egli non aveva quindi nessuna particolare ragione per scegliere il Varo come confine d'Italia. Soltanto la posizione geografica e la natura degli abitanti potevano indurlo a ciò».

Contro i conti di Provenza

Il confine del Varo non è scomparso, del resto, con l'impero romano: allo sfacelo dell'impero di Carlo Magno, Nizza diviene, come altre città italiane, un libero Comune, si ribella ai conti di Provenza, si allea ai Pisani. Nella metà del '500 resiste eroicamente all'assedio dei francesi e dei turchi alleati e li costringe a battere in ritirata. Anche negli ultimi secoli è legata, per il Piemonte, all'Italia: è francese nel 1705, ma ritorna al Piemonte nel 1707; è riconquistata dai francesi nel 1744, ma è di nuovo dal Piemonte due anni dopo; ricade nelle mani della Francia nel 1747 ma ritorna al Piemonte nel 1749: così a sbalzi di qualche anno, e così, sempre italiana, dal 1815 al '60.

Fu tanta fiera di battaglie Nizza non è mai, per il Piemonte, una preda di guerra: è la stessa patria, è anzi la terra prediletta dei Sovrani, è casa nostra. Nel 1830 Carlo Felice vuole che il rituale baciamano di Capodanno venga fatto a Nizza e siccome l'ordine sembra sgradito ad alcuni per la difficoltà del viaggio, essendo il col di Tenda ingombro di neve, fa sapere senz'altro che se i ministri insistono nel fare difficoltà, egli trasferirà addirittura la capitale da Torino a Nizza.

Tanto italiana è Nizza, per secoli e secoli, che par quasi superflua — ma non lo è — la pena di dimostrarlo. Teniamoci agli ultimi cento anni. Sangue nizzardo è sul primo all'ultimo giorno nelle fiamme del Risorgimento. Nizzardo è il primo caduto della nostra indipendenza: Augusto Anfossi, colpito sulle barricate nelle Cinque Giornate di Milano. La sera del 21 marzo la parola d'ordine data dal Consiglio di guerra ai combattenti ha il suo nome. E nizzardo è l'ultimo a deporre le armi nella prima guerra dell'Indipendenza: Garibaldi.

I francesi sfruttano da tre quarti di secolo alcune frasi del discorso di Cavour che per difendere in Parlamento la cessione del Nizzardo dovette — non potendo denunciare intera la dura realtà del mercato imposto dalla Francia — mettere in dubbio che la lingua stessa dei nizzardi fosse l'italiana. Se questo è uno degli argomenti più validi cui dovette ricorrere in quelle dolorose circostanze Cavour, cosa possiamo dire noi che ancora nel 1931 nella popolarissima Guida Hachette — non sospettabile certo di irredentismo italofilo — troviamo queste precise parole: «Mentre le lingue più diverse sono parlate nel centro della città, il visitatore, appena si addentrerà nei quartieri popolari, udirà quasi tutti parlare il dialetto nizzardo oppure l'italiano?».

Quanto a Nizza — aveva detto, del resto, Cavour a Napoleone nel famoso convegno di Plombières — la cessione alla Francia sarebbe contraria allo stesso principio di nazionalità per il cui trionfo si vuole combattere. E Napoleone? «A questo punto, l'Imperatore si carezzò varie volte i baffi e si limitò ad aggiungere che per lui si trattava di una questione del tutto secondaria e che ci sarebbe stato tempo di occuparsene più tardi». Perchè allora perdemmo Nizza? Perchè la volontà della Francia subdolamente dolce all'inizio, divenne ben presto palesemente imperiosa. Salva Nizza al trattato di Villafranca, avendo mancato Napoleone all'impegno per cui Nizza era la contropartita, il sacrificio diventò irreparabile al momento dell'annessione dei ducati dell'Emilia e della Toscana. La Francia minacciò senz'altro di occupare Firenze e Bologna. Era la guerra. Cavour dovette piegarsi.

Il cosidetto «plebiscito»

Si giunse così a quel famoso plebiscito che sanzionò la conquista francese. Parla alla Camera piemontese Laurenti-Roubaudi, deputato di Nizza: «Ho udito il ministro dell'interno dire: le truppe francesi non stazioneranno in Nizza; esse non sono colà di guarnigione, ma soltanto di passaggio. Intanto si vota con questo passaggio di reggimenti francesi. Grazie della libertà! E la polizia passa anch'essa? E i cinque o seicento poliziotti che sono in Nizza, passano? Che garanzia avranno le urne quando saranno portate nel Palazzo di città e colà riposte per rimanervi sino alla dimane e sotto la tutela di partigiani separatisti? E voi giudicherete da questi voti della nazionalità di un paese? della volontà di diventare francesi anzichè rimanere quel che siamo?».

Eccolo il famoso plebiscito: «Il giorno della votazione, i delegati e i parroci inquadrarono gli elettori e li condussero alle urne precedute dalle bandiere francesi. Ogni votante doveva portare ostensibilmente in mano la scheda di voto. Contemporaneamente, a frotte, giungevano i cittadini francesi d'oltre Varo, a prendere parte al plebiscito, insieme con gli stessi marinai delle fregate francesi ancorate a Villafranca. Era la truffa più palese e più grossolana che si potesse immaginare».

Di restituire Nizza all'Italia si parla in Francia nel 1870, dieci anni dopo. La Francia è con l'ac-

NAPOLI «SENZA PEZZI DI COLORE»
Nei cantieri della Mostra d'Oltremare

Si lavorava con le zappe e le pale quando venne alla luce un tratto di selciato della strada Domizia: parve un lieto presagio

Napoli al lavoro: la preparazione del terreno per la Triennale d'Oltremare.

NAPOLI, giugno.

Nei cantieri della Mostra Triennale delle Terre di Oltremare, quella mattina che andai a vederli, un gruppo di sterratori s'era addensato attorno ad una buca e vi guardava dentro.

— Pietre dei romani — disse uno, senz'attendere la domanda. A qualche decimetro dal piano di terra si vedeva una commessura di massi, un frammento di pavimentazione *opus quadratum*. Poco più tardi quella squadra scoprì completamente un mezzo chilometro di selciato che usciva dal morso delle zappe e delle pale, intatto come una mostra dalla scorza. I margini precisi tra due millarii, i blocchi ancora stretti e a filo, solo l'usura delle piogge e del vento avevano puliti e resi un poco convessi i lastroni tagliati dai profondi solchi delle ruote. Insomma un pezzo di strada romana come ne può vedere chiunque s'affacci all'Appia o ad una balaustra dei fori imperiali. Nè di primo acchito la scoperta fece sensazione. La Mostra va lavandosi nella conca flegrea, tutt'un campo archeologico; tra Cuma e Napoli. A grattar la terra ogni colpo d'unghia è un rudere, un ricordo, una storia, un mito. La navigazione d'Ulisse, il trucco di Circe, lo sbarco di Enea, l'interrogazione della Sibilla, la discesa all'Inferno, la morte di Miseno; pensate quanta Odissea ed Eneide avviene da queste parti.

Perciò quella mattina il ritrovamento non sorprese nessuno. Fu soltanto più tardi, quando quel pezzo di via venne identificato, che se ne capì l'arcano. Gli operai avevano posto in luce un tratto della strada Domizia che da Literno a Cuma e Pozzuoli raggiungeva Napoli, dipartendosi dall'Appia. Ed era l'itinerario delle legioni che andavano al Porto Julio per imbarcarsi nelle spedizioni di conquista in Spagna, Egitto, Africa occidentale. Gli ottimi organizzatori della Triennale non potevano non rimanerne gratificati e sorpresi e come colpiti da un favorevole presagio.

Tra la storia e la vita

Napoli s'è messa ad una gigantesca impresa. Pensate quali proporzioni assume una rassegna del genio, del valore, del lavoro italiano nelle terre di oltre mare e non solo in quelle nostre di oggi, cioè la Libia, l'Africa orientale, l'Egeo e il possedimento asiatico di Tien Tsin, ma anche in colonie o nazioni straniere. Perchè, e mi pare idea felicissima, uno dei settori sarà dedicato all'opera nostra spesa nell'Africa altrui: quella preziosa e incalcolabile massa di ricchezze che i tecnici, gli operai e i contadini italiani sparsero dal Canale di Suez all'Africa settentrionale francese, dal Congo al Sud Africa, all'Africa portoghese, e in per tutto nel continente nero. E' un grand'arco che la Mostra d'Oltremare vuole lanciare dal primo Impero mediterraneo a quello fascista. Una sinossi della vitalità e dell'espansione romana e italiana traverso i secoli. Gli ideatori hanno impostato su d'una tesi di rigoroso interesse storico la loro rassegna. Lo spirito imperiale e civile di Roma non s'è mai sperso. Il grande vuoto dell'Impero crollato fu colmato dalle Repubbliche marittime italiane. Le trireni da carico e da corsa del Senato e del Popolo romano fecero posto nei tempi di mezzo alle fuste e alle galere di Amalfi, Pisa, Genova, Napoli, Venezia, e quando anche queste glorie caddero in eclissi, nei tempi sordi e grigi della nuova vita nazionale i guerieri e gli esploratori riassunsero nelle loro persone il primato scomparso, contemporaneamente agli emigranti e agli operai, frammenti del prodigioso astro latino.

Il grande fiume delle legioni romane viene così continuato dalle «paranze» e «compagnie» di scalpellini italiani che fecero la diga di Assuan, scavarono le conche di Panama, costruirono nazioni nell'America centrale; dalle falangi rurali che fondarono la ricchezza terriera della Tunisia e dell'Algeria. Concetto bellissimo che anima e sostiene la mostra napoletana come il cardine d'un'opera lungamente pensata e poi scritta. Perchè queste manifestazioni hanno da fondarsi sopra temi di solida verità e moralità storica, altrimenti non hanno ragione di essere. Non si riducono nel altro che a spropositate fiere di villaggio con le loro stravaganti attrazioni e stranezze anche se il villaggio è New York e la «donna barbuta» una riproduzione meticolosamente vera di esecuzione alla sedia elettrica.

Eritrea, Libia, Impero

Felice natura quindi questa nostra di riportarci costantemente alla storia. Non è che gli Italiani se ne facciano uno specchio compiacente e immobile. Anzi ci viene mossa la singolare accusa di «dinamismo». Gente che non ama la vita comoda fummo sempre, fantasiosi e intraprendenti, conquistatori, in ogni secolo amammo andarcene per i quattro rombi della bussola a vedere che forma avesse il mondo. Curiosità di Colombo e Marco Polo, gentiluomo «che sapova andar per mar». D'altra parte una impresa come questa creata a Napoli e condotta da napolitani non poteva pon dare un posto regale alla storia antica recente attuale. Talchè oltre l'espansione romana e medioevale, la fatica dei pionieri, esploratori, missionari e lavoratori, la mostra farà vedere il grande capitolo delle conquiste armate: dallo sbarco a Massaua nell'85 a Dogali ad Adua alla conquista della Libia, di Rodi, del Fezzan, della Cirenaica, del sud libico, della Migiurtinia sino all'Impero. Dilatando questo concetto si potrebbe agevolmente arrivare alla totale descrizione del valore e delle armi spese e impiegate da italiani per altri paesi e bandiere, come là dove la Mostra si propone di rilevare la vita delle nostre collettività nel vicino e lontano Oriente, Persia, India, Giappone, Siam, Indocina, Indie Olandesi, eccetera, non sarebbe fuori posto la documentazione delle nostre colonie oltremarine dalla parte dell'occidente, e voglio alludere alle due Americhe (a New York vive la più grande città nostra, con un milione e più d'italiani).

Quanto s'è detto non è che l'ossatura di questa impresa. Solida da sostenere il peso dell'immensa descrizione politica, sociale, economica che suppone tanta grandezza nel passato e nel presente. L'arte, la cultura, l'azione del Partito Fascista, nell'applicazione politica assistenziale corporativa; l'attrezzatura militare, l'agricoltura, il commercio, le industrie, i trasporti, le attività scientifiche, l'etnografia, la colonizzazione, l'artigianato, l'autarchia nella duplice attività metropolitana e coloniale ne sono i sommi capi, ordinati in tante rassegne particolari, ambientate nel loro clima geografico, oltre che storico e situazionale. Come si vede un lavoro grandioso, che non si esaurirà in sè, nella prima e seguenti edizioni della triennale, ma sboccia in un'opera di gran lunga più vasta e duratura che è lo sviluppo della metropoli. La Triennale d'Oltremare è il primo nucleo dell'espansione, imprevedibile nelle proporzioni e nello sviluppo, di Napoli verso occidente, oltre la cortina collinosa di Posillipo.

Tuguri che scompaiono

I settecentomila metri quadrati del cantiere dei campi flegrei, ottenuti con bonifiche, livellamenti, sterri, aggiustamenti, alloghera no i padiglioni per la maggioranza a strutture permanenti, un teatro-cinema, un anfiteatro per diecimila, alberghi, ristoranti, parchi, serre, acquari. «In nuce» una città che, come l'E. 42, sarà una continuazione metropolitana. Sin da adesso s'è dato mano al piccone e si demoliscono Fuorigrotta, il villaggio intorno alla Chiesa di S. Vitale e la tomba di Giacomo Leopardi. Dato asilo al Ponte sulla collina di Posillipo, presso Virgilio, sconsacrata la chiesa che verrà trasportata tra i novelli edifici, vengono demoliti i verminosi quartieri di casipolo su un quarto di milione di metri quadrati, per dare aria luce e abitazioni igieniche a cinquantamila napoletani: chè tanti ne conterà l'agglomerato intorno alla Triennale. Giova avvertire che tutto questo lavoro non è un progetto, ne un proposito. Mussolini dette a suo tempo il «via» e, come ho detto, le cose sono in atto. Nasce una Napoli nuova intorno alla Mostra, ed anche qui a volerci soffermare siamo sul piano della storia, perchè da questa parte la tarda repubblica e il fiorire dell'Impero si stese con le ville, le terme, gli anfiteatri, le città. Non avete che aprire Svetonio e Cicerone, Orazio e Virgilio per ritrovare gli itinerari, le località: Cuma, Baia, Pozzuoli, Miseno, Nisida, Posillipo, sul grande arco lunato che posa su Ischia, e poi Castellammare, Sorrento, termina nell'isola augusta di Capri. Napoli occidentale sepolta sotto le eruzioni flegree, scivolata nel Tirreno, deserta e perduta nel velo dei secoli rinasce adesso e si stende verso Roma.

La Mostra di Oltremare, significa, oltre tutto, questo riallacciamento all'Urbe per la via più breve. Che Roma a sua volta ripristinando un antico concetto si allunghi verso Napoli, con ferrovie e altri mezzi di comunicazione è cosa naturale, perchè la Regina Mediterranea rientri nella sua funzione di porto romano, e civile e militare.

Dicevo che i napoletani pensano volentieri alla Mostra come al più grosso compito civile che Mussolini abbia commesso alla loro città. Si capisce. La rinascita incominciata con la promessa mussoliniana nel discorso al teatro San Carlo, alla vigilia della marcia su Roma, è un fatto in sviluppo: dopo che la prova della guerra etiopica a cui Napoli fu elettivamente venne superata con onore. La città deve rappresentare, attraverso la Triennale, la tesi di ponte dell'espansione fascista oltremare. Mai in tutta la sua vita, dal tempo di Augusto in poi, ebbe una così alta funzione. Essa s'affaccia alle soglie d'un mondo latino futuro, vertice degli scali mediterranei ed oceanici verso i due stretti e i due oceani, con questa Mostra, alla quale si potrebbe mettere in fronte spirito l'avventurosa apostrofe di Rustichello da Pisa, iniziando il racconto di Marco Polo: «Imperatori e re, duchi e marchesi, conti, cavalieri, borghesi: o voi, chiunque siete che volete conoscere le varie razze umane e le singolarità delle diverse regioni del mondo, prendete questo libro e fatevelo leggere».

Giovanni Artieri

(1) Per chi lavorano, quindi? Per i loro figli, per i loro continuatori, per l'avvenire e, quindi, per un ideale. Bisogna dire quello che è giusto. E i negri, i «forzuti» dei «compounds»? Questo è un altro discorso; un'altra questione che esamineremo altrove. Serenamente, tuttavia! La Storia non si fa coi rancori e con le idee preconcette, ma con la serenità e l'obiettività; pur senza lasciar impunite le colpe dove esistono. Il resto non è storia: è retorica.

qua alla gola; i prussiani avanzano a bandiere spiegate e la fortuna di Napoleone III rotola verso Sédan. Si comprende il suo disinteressato entusiasmo dei francesi per Garibaldi che accorre quando tutto sembra perduto, a salvare la libertà della Francia e che di tutta la guerra sarà, in campo francese, l'unico generale invitto. « Quando ci avrà aiutati — scrive l'*Egalité* — noi gli restituiremo la sua diletta Nizza ». Per via diplomatica, la Francia dà assicurazioni analoghe. Che ne sarà? Passata la bufera, quando all'Assemblea Nazionale di Bordeaux, Garibaldi — l'eletto di Nizza, della Savoia, di Digione, di Parigi e del Basso Reno — rassegnando il mandato, chiede la parola, « Che faccia silenzio! — gli rispondono — non abbiamo bisogno d'italiani! ».

Garibaldi non lo dimenticherà. Le sue ultime parole saranno queste: « La Corsica e Nizza non debbono appartenere alla Francia; e verrà un giorno in cui l'Italia, conscia del suo valore, reclamerà a ponente e a levante le provincie sue, che vergognosamente languono sotto la dominazione straniera ». Egli morrà pochi giorni più tardi con la visione della sua Nizza negli occhi, lontano dalla sua casa, dal suo mare, dal cimitero in cui riposano i suoi cari.

La controprova del plebiscito si ha pure nel 1871. Alla proclamazione della Repubblica, Nizza riafferma unanime la sua volontà di tornare all'Italia. Le elezioni municipali e politiche, le elezioni della Milizia Nazionale non dànno che italiani. Il governo francese annulla le elezioni e proclama lo stato d'assedio. In Italia, nel pavido silenzio del governo, tuona la voce di Francesco Crispi. I nizzardi insorgono, i francesi inviano altre truppe. L'undici febbraio l'ordine è ristabilito..

Il volume volge così alle sue ultime pagine, denso di fatti e di documenti, nitido nell'esposizione, serrato nella polemica, sfrondato da verbosità retoriche; una lunga avvincente pagina di giornale, scritta oggi, col cuore d'oggi, su eventi che paiono di questi giorni.

M. S.

Il martire fascista Alferano
commemorato a Valenza

Valenza, 8 giugno.

La nostra città ha esaltato oggi il sacrificio della prima camicia nera della provincia di Alessandria, Vincenzo Alferano, nel 18° anniversario della sua morte gloriosa. Questa sera, con l'intervento dei familiari dello scomparso, delle autorità provinciali, di larghe rappresentanze dei Fasci della plaga, con gagliardetti e fiamme, delle Camicie nere del Gruppo M. « Alferano » di Alessandria di feriti e Mutilati per la Rivoluzione, si è formata una colonna imponente che ha percorso lo stesso itinerario compiuto nel 1921 da Vincenzo Alferano. Una lunga teoria di fiaccole, rendeva maggiormente suggestiva la grande manifestazione. In via Alferano, presso la lapide che ricorda l'olocausto la colonna ha sostato e il Federale ha fatto l'appello del Caduto, cui ha risposto il grido della moltitudine. S. E. il Segretario del Partito ha fatto apporre alla lapide una corona di alloro.

Il contratto di lavoro
per i produttori di Assicurazioni

Roma, 8 giugno.

Tra la Federazione nazionale fascista delle Agenzie e Subagenzie di assicurazione gestite in appalto e la Federazione nazionale fascista dei lavoratori delle Aziende di assicurazione, è stato firmato il contratto nazionale collettivo di lavoro per i produttori di dette aziende.

Per quanto si riferisce all'inquadramento si sono previsti cinque gruppi, per la determinazione dei quali s'è anzitutto fatto riferimento alle effettive mansioni esplicate, le quali, più che il sistema di retribuzione, possono e devono determinare la natura della prestazione di opere compiute ai fini della sua necessaria tutela. Si è provveduto, inoltre, a precisare il complesso delle norme concernenti il trattamento giuridico ed economico dei detti produttori, demandandosi alle organizzazioni provinciali di categoria il compito di fissare, provincia per provincia, i minimi di retribuzione e le percentuali provvigionali.

Il contratto, inoltre, stabilisce i minimi e la portata del trattamento di previdenza, il quale viene esteso ai produttori dei primi quattro gruppi, nonchè le indennità di licenziamento, le misure degli assegni familiari, i premi di nuzialità, ecc.

L'incremento della produzione
di energia elettrica

Roma, 8 giugno.

Secondo gli accertamenti dell'Ufficio mobilitazione energia elettrica del Ministero dei Lavori Pubblici, nel mese di maggio la produzione dell'energia elettrica ha raggiunto 1 miliardo e 519 milioni di KWH al posto di 1 miliardo e 347 milioni di KWH del maggio 1938-XVI.

Nei primi cinque mesi dell'anno in corso, la produzione ha segnato 6 miliardi e 780 milioni di KWH. al posto di 6 miliardi di KWH dello stesso periodo dell'anno precedente.

L'aumento è quindi, per questi primi cinque mesi, del 13 per cento.

Il Duca di Pistoia assiste
al « forzamento dell'Adige »

Verona, 8 giugno.

Stamane ha avuto luogo, nei pressi di San Giovanni Lupatoto sul fiume Adige, un'esercitazione da parte del 1.o Reggimento Genio pontieri e di due battaglioni del 79.o Fanteria e di un gruppo artiglieri dell'8.o reggimento. A questa esercitazione ha assistito S.A.R. il Duca di Pistoia, accompagnato da ufficiali generali e da S. E. il gen. Dall'Ora. L'esercitazione consisteva nel « forzamento » del fiume allo scopo di dimostrare le modalità, i mezzi e le previdenze necessarie per portare a compimento l'operazione bellica, la quale è riuscita brillantemente. Era presente una folla immensa.

Chiusura di tre esercizi
per vendita di caffè a prezzo troppo elevato

Roma, 8 giugno.

E' stata disposta la chiusura per dieci giorni di tre esercizi nei quali è stata rilevata la vendita di caffè ad un prezzo superiore a quello massimo concordato.

Il nome di Romolo Gessi
al Battaglione allievi del Corpo di Polizia dell'A. I.

Roma, 8 giugno.

L'*Azione Coloniale* informa che il Duce ha disposto che il battaglione allievi della Polizia dell'Africa Italiana, recentemente istituito presso la Scuola di addestramento di Tivoli, assuma il nome dell'esploratore e pioniere Romolo Gessi. Ai nomi di Luigi Amedeo di Savoia, Giuseppe Giulietti, Antonio Cecchi, Eugenio Ruspoli, Gaetano Casati e Vittorio Bottego si aggiunge ora quello di Romolo Gessi, il prode figlio della terra di Romagna che ha tenuto alto il nome d'Italia in Egitto e nel Sudan, dopo essersi distinto anche con i « Cacciatori delle Alpi » di Garibaldi. Particolarmente significativo il nome scelto per il battaglione allievi, fucina delle future guardie della Polizia dell'Africa Italiana, perchè Romolo Gessi non mai smentì il coraggio e lo spirito di sacrificio e di disciplina che è una caratteristica della gente della sua terra, addirando ai commilitoni e gregari quale doveva essere la via da seguire per essere veramente degno del nome d'italiano.

Le leggi della scuola fascista

Come il nuovo ordinamento sarà attuato in ogni ordine con l'anno XIX

Roma, 8 giugno.

Il nuovo ordinamento scolastico derivante dalla « Carta della Scuola » sarà attuato, per ogni ordine di studi, a partire dall'Anno XIX.

La Carta ha posto dei problemi, ha enunciato dei principi e ha indicato la linea di marcia della Scuola Fascista. Ma non ha, e per le sue caratteristiche originalissime non lo poteva fare, configurato le soluzioni di concreta attuazione. Di questo punto non si sono forse formati abbastanza coloro che hanno detto e scritto della Carta, mentre invece ha molto insistito su di esso il ministro Bottai. Egli, più volte, ad esempio insediando il Consiglio nazionale dell'Educazione delle Scienze e delle Arti, concludendo i lavori del convegno di Livorno e in altre occasioni, ha voluto fermare questo concetto, che la Carta ha posto dei problemi, li ha enunciati e inquadrati secondo lo spirito, la realtà e le esigenze dell'Anno XVII della E. F.; ma non ha, così facendo, realizzato l'ordine nuovo.

Questa attuazione deve sorgere in applicazione dei principi che la Carta sancisce, per il conseguimento delle finalità che essa pone, secondo i metodi che indica. La Carta della Scuola ha segnato, intanto, gli elementi ed i termini di rinnovamento, di adeguamento e di potenziamento delle varie istituzioni scolastiche. Ha anche concretato istituzioni che non trovano precedenti, immettendo nella scuola energie e fermenti formativi nuovissimi, tipicamente rivoluzionari. Ma per questo ha detto delle massime, ha fissato dei principi, ha dichiarato le direttive generali della politica scolastica del fascismo. Su queste dichiarazioni fondamentali, che sono come le colonne dell'edificio, deve essere costruita l'organizzazione scolastica nuova.

Per ogni dichiarazione della Carta, e talvolta per più punti di una medesima dichiarazione, è stato necessario studiare l'impostazione delle soluzioni concrete, la configurazione dei vari ordini di studio, la struttura dei singoli tipi di scuola. Apposite commissioni hanno preso in esame le istituzioni previste dalla Carta e hanno studiato i problemi che esse presentano, le possibilità di soluzione, le esigenze relative, esprimendo pareri, formulando proposte e tracciando la sagoma dei nuovi istituti. Ciascuna commissione ha elaborato una relazione in cui ha come configurato l'istituzione scolastica affidata al suo studio, tenendo come caposaldi indiscutibili i principi generali e le indicazioni particolari della Carta, ma traducendo in proposito realizzative la struttura, la funzionalità, l'organizzazione delle scuole nuove o trasformate, e delle creazioni nuovissime della Carta.

Le nuove creazioni tipiche

Si è accennato alle nuove creazioni tipiche della Carta della Scuola. E' opportuno specificarne taluno, come il lavoro scolastico, la selezione e l'orientamento, i collegi di Stato, la cui semplice indicazione lascia considerare la vastità e la difficoltà dei problemi che si sono dovuti affrontare in confronto a istituzioni assolutamente nuove, nello ordinamento scolastico italiano e che devono essere realizzate con carattere inconfondibile di originalità, cioè con finalità e metodi tipicamente aderenti allo spirito del Popolo italiano del tempo fascista.

Questo è stato nella prima fase dei lavori, e malgrado la mole e la complessità del compito, le Commissioni cui esso è stato affidato lo hanno assolto non soltanto con accuratezza e quasi meticolosa completezza, ma anche con celerità encomiabile.

Le soluzioni, le indicazioni, i pareri, e talvolta anche le proposte alternative, elaborate dalla prima fase, dovevano essere tradotte in schemi di provvedimenti legislativi o di programmi d'insegnamento. Lavoro, questo, di maggiore concretezza, quindi di maggiore difficoltà e di più grave responsabilità, che è stato svolto per ogni istituzione scolastica, separatamente per i disegni di legge da una parte e per i programmi dall'altra; parallelamente sono stati elaborati gli schemi di provvedimenti per le disposizioni di carattere generale, come lo stato giuridico ed economico del personale, il servizio scolastico, la selezione e l'orientamento, il lavoro nella scuola.

E' stata questa la seconda fase dei lavori.

Ad essa è seguita l'opera di raggruppamento, di revisione e di coordinamento del materiale elaborato per ogni ordine di studi e per ogni branca di disposizioni. Lavoro non agevole in un campo come quello scolastico, in cui la legislazione esistente ha le più diverse e spesso contrastanti origini e ispirazioni, mentre le leggi nuove derivanti dalla Carta della Scuola devono avere una direttiva fondamentale unitaria e recare l'impronta comune dello spirito che informa il geniale documento approvato dal Gran Consiglio. Anche i lavori della seconda e di questa terza fase sono stati condotti a termine con precisione e celerità — nel tempo previsto — sì da consentire, se si fosse voluto, l'esame da parte del Consiglio dei Ministri e del Parlamento dei singoli disegni di legge, almeno di quelli attinenti a istituzioni di cui si era prevista l'attuazione nel prossimo anno scolastico.

Il saldo nell'Anno XIX

La determinazione proposta da Bottai al Consiglio dei Ministri, di mandare, invece, in attuazione, tutta la nuova legislazione nell'Anno Diciannovesimo, tendendo « a ridurre al minimo il più inevitabile periodo di saldatura tra vecchio e nuovo ordine » costituisce un aspetto di quella gradualità che è stata posta dal Ministro dell'Educazione Nazionale quale necessaria base di protezione della riforma che non può essere applicata con il criterio di « un esperimento a vuoto, su un corpo vile », come disse il Ministro stesso, ma deve dalla scuola essere accolta, assimilata, fatta naturalmente propria.

Si tratta, in relazione al nuovo ordinamento, di sistemare — secondo nuovi organici — diecine di migliaia di docenti, di preparare i libri di testo in conformità dei nuovi programmi, di destinare l'uso dei locali scolastici esistenti e di tracciare il piano per quelli che devono essere approntati, di accertare le condizioni per l'istituzione o la trasformazione delle scuole, di definire le pratiche per il mantenimento e il funzionamento di essa.

Questi tre elementi: personale, libri, locali e amministrazione, dànno certamente l'idea non solo della mole dei problemi, ma soprattutto della discrezione e della prudenza che essi esigono.

Intanto prosegue, in una quarta fase definitiva, la elaborazione degli schemi di legge di programmi, che, come lavoro di revisione e di coordinamento, non è mai superfluo in un'opera legislativa e didattica di tanta mole.

Saranno tutte le disposizioni legislative e regolamentari della scuola ad essere sostituite dal nuovo corpo di leggi in preparazione; disposizioni che, per le scuole di ogni tipo e grado, dalla materne alle universitarie, e per le materie di ogni genere, dallo stato dei personale alle discipline dei libri di testo, all'edilizia scolastica, all'ordinamento dei Provveditorati degli studi, agli organi consultivi del Ministero, all'insegnamento privato e così via, sono sparse in una moltitudine di provvedimenti promulgati nelle più diverse epoche della legge Casati del 1859 alla riforma dell'Anno I; alle provvidenze di bonifica fascista della Scuola dell'Anno XII, a quelle più recenti, quasi preliminari della Carta della Scuola.

Per dare, con la parte eletta dei suoi docenti e dei giovanissimi gregari, un contributo di idee e di sangue alla Rivoluzione delle Camicie nere, dalla vigilia alla Conquista Imperiale, alla Crociata antibolscevica, la scuola merita il privilegio di avere nell'Anno XIX, compiendosi il secondo decennio, un « Corpus legum » che ha l'importanza esclusiva dell'Era nuova.

Proprietario denunciato
per mortale crollo del cornicione

Alessandria, 8 giugno.

Come si ricorda, qualche settimana fa lo scolaro Bruno Masino, di 10 anni, residente a Castelnuovo Scrivia, appoggiava la bicicletta alla casa di via Dante 25, di proprietà di Giovanni Suigo, per gonfiare le gomme. Ad un tratto si staccava un pezzo di cornicione dello stabile che colpiva al capo il giovinetto, il quale poco dopo moriva. Ora il Suigo è stato denunciato all'autorità giudiziaria, quale responsabile per la sua negligenza a far riparare l'edificio, della tragica fine del povero ragazzo.

Dieci anni di reclusione
come 29.a condanna

Cuneo, 8 giugno.

Come si ricorda, i coniugi Bartolomeo Bertolino, d'anni 78, e Maria Ferro, d'anni 57, di Frabosa Soprana, la sera del 25 novembre, stavano cenando, quando sentivano rumori sospetti in camera da letto, e la Ferro, presa la lucerna, saliva la scala seguita dal marito. Ma, appena aperta la porta, il lume le veniva spento e tre vicini marteliate al capo la facevano stramazzare a terra. Il Bertolino, avveduto, a sua volta, a sostenere nel buio una violenta colluttazione con il malfattore, che riusciva poi a darsi alla fuga, ma che poi veniva identificato per il saggiolaio ambulante Giovanni Fissia, d'anni 60, da Envie, senza fissa dimora. La Ferro guarì dopo 35 giorni di malattia ed il Bertolino in 25.

Il Fissia è stato giudicato dal Tribunale il quale alla serie di ben 28 condanne ha aggiunta quella di 10 anni e 6 mesi di reclusione con l'internamento, a pena espiata, in una casa di lavoro.

Una frana sulla Gardesana

Verona, 8 giugno.

Per cause imprecisate, si è staccata dal monte, nei pressi di Limone, sulla Gardesana bresciana, una grossa frana di oltre 30 mila metri cubi di detriti rocciosi. Il transito è interrotto, ma si spera che entro domani possa essere riattivato.

La medaglia d'argento
al vice-Federale di Novara

Novara, 8 giugno.

Al capomanipolo Gianni Marigi, vice Federale della nostra Federazione dei Fasci, rientrato da pochi giorni dalla Spagna dove si è battuto eroicamente in Catalogna, Toledo e Madrid, è stata conferita la medaglia d'argento, gli agenti tributari hanno operato numerosi arresti. Prima a cadere nella rete è stato tale Carlo Brenna dimorante a Como; successivamente sono stati tratti in arresto la di lui amica, certo Mario Grisoni, la nuora di quest'ultimo Fernanda Fabrini e i fratelli Angelo e Cesarina Robiani, tutti residenti a Masliancio. Costoro sono accusati di contrabbando di parecchi quintali di argento nonchè di esportazione clandestina di valuta.

Investitori e ladri

Novara, 8 giugno.

Sulla stradale Novara-Milano, viaggiava la scorsa notte in motocicletta il rappresentante Pandio Boffi, di 35 anni, che aveva collocato sui portapacchi della macchina la borsa contenente importanti documenti e una notevole somma di denaro. Ad un certo punto egli veniva raggiunto da un'automobile che urtava la moto nella parte posteriore, facendo cadere il giovane. L'auto si fermava immediatamente e ne discendevano due giovanotti, che si interessavano del suo stato, quindi, risaliti in macchina si allontanavano tranquillamente rivolgendogli parole di augurio. Ma il Boffi constatava poco dopo la scomparsa della sua preziosa borsa. Sembra che l'urto sia stato preordinato dagli automobilisti a scopo di furto.

Il terzo parto gemellare
di una madre di 9 figli

Varbania, 8 giugno.

La trentaseienne Maria Piantoni, da Zoverallo, madre di ben nove figli viventi, ha dato felicemente alla luce due graziosi gemelli. La prolifica madre, che è moglie di un operaio, è già al suo terzo parto gemellare.

Sei arresti a Milano
per contrabbando d'argento

Milano, 8 giugno.

In seguito al contrabbando di verghe d'argento e al fermo di un contrabbandiere alla nostra stazione centrale con un carico di cinquanta chilogrammi d'argento, gli agenti tributari hanno operato numerosi arresti. Prima a cadere nella rete è stato tale Carlo Brenna dimorante a Como; successivamente sono stati tratti in arresto la di lui amica, certo Mario Grisoni, la nuora di quest'ultimo Fernanda Fabrini e i fratelli Angelo e Cesarina Robiani, tutti residenti a Masliancio. Costoro sono accusati di contrabbando di parecchi quintali di argento nonchè di esportazione clandestina di valuta.

†

Munita di tutti i Conforti della nostra Religione, santamente come visse mancava oggi

Luisa Petitti di Roreto

Terziaria Francescana

Ne dànno il triste annunzio: i fratelli, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti e la fedele **Maria Germanetti.**

I funerali avranno luogo al Bricco Roreto (Stazione Ferroviaria di Bra) alle 9,30 di sabato 10 corrente.

Torino, 8 giugno 1939-XVII.

Corso Vinzaglio n. 28.

Pompe Funebri Gratis - Telefono 46-018

Oggi alle ore 15, confortata dall'affetto dei suoi figli e dei nipoti che tanto amava, è spirata l'anima buona della

Nobil Donna Barozzi Maria

Ved. TAGLIAPIETRA

Addolorati per l'irreparabile perdita ne dànno l'annuncio i figli: **Giuseppe, Emilio, Olga, Luigi, Emma;** le nuore, i nipoti e pronipoti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 10 corr., alle ore 10,30. La presente serve di partecipazione.

Torino, 8 giugno 1939-XVII.

Corso Lecce n. 108.

Pompe Funebri Gratis - Telefono 46-018

La Ditta **Calzaturificio Nazionale « L. Tagliapietra »** ha il dolore di partecipare il decesso della

Nobil Donna Barozzi Maria

Ved. TAGLIAPIETRA

Madre adorata del Titolare Luigi Tagliapietra.

Pompe Funebri Gratis - Telefono 46-018

Stamane, munita dei Conforti Religiosi, serenamente come visse, moriva ai suoi cari:

Maria Busancano ved. Penna

Terziaria Francescana

Ne dànno il doloroso annuncio: i figli **Chiarina** col marito **Giovanni Giuliana** e figli; **Ernesto** con la moglie **Mary Negri** e figli; **Giuseppina** col marito **Cesare Gullino** e figli; il genero **Sandro Ajmone Marsan** e figli; Nipoti, Pronipoti, Parenti tutti e la fedele **Bice Barello.**

La salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Biella, 8 giugno 1939-XVII.

Stab. Tip. A. Botto e Tabasso - Via Vercelli 7 - Biella - Telefono 14-04.

Munito dei Conforti Religiosi, rendeva la sua anima a Dio

Boero Sebastiano

Pensionato FF. SS.

Addoloratissimi dànno il triste annuncio i figli: **Candida, Rina, Annetta, Michele, Domenico, Luigi, Maria, Giuseppe;** il fratello, la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Carmagnola sabato 10 corr., alle ore 10,30. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

[A

Nel 1° triste Anniversario della dipartita dell'anima buona e cara di

Caprioto Marcello

la vedova e il figlio lo ricordano a quanti lo conobbero e ne apprezzarono le grandi virtù.

Sabato 10, ore 9, verrà celebrata una messa nella Chiesa di San Giovanni Evangelista, corso Vittorio. [161

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Relazione del Consiglio di Amministrazione

sul Bilancio al 31 Dicembre 1938-XVII

L'esercizio 1938, col quale si è iniziato il secondo venticinquennio di vita dell'Istituto, presenta tutti i caratteri di maturità e di forza dell'ente assicurativo dello Stato italiano, che primeggia fra i numerosi del nostro e di altri paesi europei.

In decisiva ascesa sono infatti, concordemente fra di loro, i fattori che rivelano il suo progresso: la nuova produzione, il portafoglio dei contratti, le riserve matematiche e patrimoniali, l'utile netto di esercizio.

A questi risultati la gestione del 1938 è pervenuta non per effetto di circostanze speciali, ma per lo sviluppo naturale ed armonico dei suoi organi produttivi ed amministrativi, frutto di lavoro minuzioso e tenace in ogni settore della sua attività.

Non sono mancate durante l'esercizio decorso nuove applicazioni e ulteriori perfezionamenti dell'idea della previdenza assicurativa.

La polizza del Rurale e la polizza della G. I. L. costituiscono, accanto alla polizza XXI Aprile, l'esempio di questa azione nel campo produttivo: esse si rivolgono a larghe masse popolari, delle quali interpretano reali bisogni. Si spiegano così i promettenti risultati conseguiti fino dai primi mesi della loro propagazione.

Un'altra operazione di vasta portata è stata quella della previdenza per gli impiegati dell'industria, in applicazione del contratto collettivo per detta categoria di lavoratori. La penetrazione dell'idea della previdenza assicurativa nelle masse costituisce sempre la base del programma dell'Istituto, fedele nella attuazione delle direttive del Duce per il benessere del popolo italiano. L'operazione è per ora regolata nella forma di capitalizzazione per volontà espressa dalla rappresentanza sindacale, ma è da auspicare prossima la trasformazione dei singoli contratti in vere e proprie polizze di assicurazione sulla vita, affinchè anche questa numerosa categoria di impiegati possa partecipare integralmente ai benefici della previdenza assicurativa.

La gestione di un ente dell'importanza dell'Istituto, che svolge la sua azione nei grossi centri urbani, come nei più remoti villaggi e nelle campagne, che offre a larghe masse di risparmiatori la garanzia delle sue imponenti riserve, impiegate in operazioni di interesse pubblico, fornisce un indice significativo della situazione economica del Paese.

Mentre in varie parti si constatano incertezze ed inquietudini e si denunciano instabilità perturbatrici, permane nel nostro Paese l'unanime fiduciosa aspettativa, primo fattore alla costituzione del risparmio.

Ben altri risultati si sarebbero registrati nello scorso esercizio se l'ambiente di lavoro fosse stato diverso, se non predominasse cioè nel nostro popolo la certezza nell'avvenire della Patria, se mancasse la sicurezza che i sacrifici che il risparmio impone saranno compensati.

Quelle stesse vicende politiche che produssero nei mercati internazionali i perturbamenti denunciati, hanno rivelato presso di noi uno stato d'animo precisamente opposto.

La constatazione del progressi dell'Istituto non vuole limitarsi a porre in evidenza, attraverso i favorevoli risultati della gestione, la sua capacità di assorbimento del risparmio nazionale per indirizzarlo ai fini della previdenza assicurativa, ma intende attestare, in contraddizione con le troppo facili ed interessate previsioni catastrofiche di alcuni ambienti stranieri sulla situazione economica dell'Italia fascista, la serena operosità del suo popolo, che, in conseguente disciplina, apprestando i mezzi necessari alla difesa del paese e contribuendo alla realizzazione delle direttive autarchiche, costruisce la sua integrale indipendenza.

La produzione perfezionata del 1937 aveva raggiunto un livello elevatissimo rispetto a quello degli esercizi precedenti per effetto della eccezionale e vasta operazione abbinata al Prestito sulla proprietà immobiliare, che da sola ammontava a L. 749.680.860 di capitali assicurati ed era risultata di facile acquisizione per l'evidente interesse dell'assicurato ad essere sostituito dall'Istituto nel pagamento del prestito obbligatorio. **Nell'esercizio 1938, quello stesso livello si è non soltanto mantenuto, ma si è superato lievemente con la normale produzione raggiungendosi lire 2.929.248.545, inclusa la rendita capitalizzata.** Il numero totale dei contratti perfezionati nell'esercizio, poichè le polizze abbinate ai detto prestito sono caratterizzate da un capitale medio piuttosto basso (L. 1.910 nella produzione 1937), subisce una flessione scendendo da 730.670 contratti acquisiti nel 1937 a 397.905 stipulati nel 1938. Se si prescinde dalla produzione abbinata al Prestito, si rileva che l'incremento dei capitali assicurati è stato nell'esercizio decorso di circa il 33%, essendosi passati da lire 2.176.586.373 a lire 2.899.256.535 e quello dei contratti perfezionati di circa il 12% essendo essi saliti da 338.245 a 380.267 nel 1938.

Per le assicurazioni popolari, sempre prescindendo dalla speciale operazione abbinata al Prestito immobiliare, si rileva pure un aumento del 5% nei capitali assicurati, poichè l'ammontare di essi sale da lire 516.450.345 a L. 543.416.931 e dell'8% nel numero dei contratti acquisiti, che passa da 245.038 a 266.018 nel 1938.

Nelle precedenti cifre non è tenuto conto delle somme garantite in dipendenza di altre operazioni assicurative intese a tutelare in forma temporanea, durante il periodo di lavorazione stagionale, alcuni gruppi operai che già da qualche anno, per iniziativa della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, fruiscono di tale provvidenza; principali fra questi, i gruppi delle mondariso e degli addetti alla mietitura e trebbiatura del grano, ai quali, nel 1938, si sono aggiunti gli operai agricoli inviati in Germania.

Alla produzione diretta dell'Istituto vanno poi aggiunte le quote cedute dalle imprese private di assicurazione, sui contratti assunti nel Regno, quote che nell'ultimo esercizio assommano a 86.500 per un ammontare di lire 394.863.000 mentre nell'esercizio precedente furono 82.102 per una cifra complessiva di L. 373.358.017 di capitali assicurati.

Alla fine dell'esercizio 1938, il portafoglio complessivo dell'Istituto presenta 2.577.482 polizze per un ammontare di lire 17.374.294.427 contro 2.352.835 contratti per un capitale di lire 15.848.850.607 alla fine del 1937.

L'aumento conseguito dai capitali assicurati nell'ultimo esercizio si riferisce per lire 1.344.933.196 al portafoglio diretto e per L. 180.410.624 a quello delle cessioni legali.

Il portafoglio popolare, compreso nel portafoglio diretto, risulta costituito, alla fine dell'ultimo esercizio, da 1.439.963 polizze per un capitale assicurato di 2.837.683.447 lire.

Se al complesso dei capitali assicurati dall'Istituto al 31 dicembre 1938, si aggiunge l'insieme dei capitali corrispondenti alle rendite vitalizie, ragguagliati, come di norma, al decuplo delle rendite stesse, si ottiene **l'ammontare complessivo del portafoglio, netto da riassicurazioni passive, nella cifra di L. 18.231.850.827.**

Il tasso di eliminazione complessivo del portafoglio diretto ordinario segna un lieve aumento, passando dal 9,41% nel 1937 al 10,24% nel 1938, principalmente per il maturarsi degli impegni contrattuali, mentre quello delle assicurazioni popolari presenta una notevole diminuzione dal 19,82% al 13,99%, dipendente in parte dal fatto che in questo portafoglio sono incluse le polizze miste Prestito immobiliare. L'aumento di 0,83 nel tasso di eliminazione globale del portafoglio ordinario si ripartisce così: 0,21 per rescissioni, riscatti e sinistri (di cui solo 0,05 per riscatti); 0,33 per scadenze; 0,29 per riduzioni e varie altre cause.

Le liquidazioni effettuate nel 1938 a favore degli assicurati, sempre al netto delle quote a carico dei riassicuratori, ammontano a L. 341.580.697,19 e si distribuiscono nel modo che segue:

sinistri	L.	98.245.294,33
scadenze	»	85.046.021,71
riscatti	»	70.238.201,88
rendite	»	88.051.379,27
totale	L.	341.580.697,19

Le liquidazioni effettuate in seguito a sinistro hanno avuto, rispetto all'esercizio precedente, un incremento proporzionale a quello del portafoglio. E' poi in diminuzione rispetto agli esercizi precedenti, non ostante l'aumento del portafoglio, la somma liquidata per riscatti, che fu di L. 74.869.528 nel 1936 e di L. 72.799.728 nel 1937.

L'incremento del portafoglio e anche un maggiore afflusso di premi unici per costituzione di rendite vitalizie hanno dato luogo ad **un sensibile aumento della voce « premi di competenza » del conto profitti e perdite, che da L. 565.059.981,70 nel 1937 è passata a L. 819.366.245,28 nel 1938, con un incremento che supera il 23%.**

Il reddito netto del patrimonio è salito da L. 243.555.198,06 nel 1937 a L. 267.577.542,76 nel 1938, **mentre il tasso medio di rendimento passa dal 5,60 al 5,64%.**

Le provvigioni e spese di produzione sono diminuite da lire 113.518.941,60 nel 1937 a lire 103.083.645,89, non ostante l'incremento della produzione, e ciò a causa del maggior peso delle rendite vitalizie contratte nell'ultimo esercizio e della più estesa assunzione di contratti collettivi con provvigioni ridotte.

Per i noti fattori di indole generale, oltre che per l'aumento del lavoro, le spese di amministrazione, che sono state di lire 39.445.594,75 nel 1937, sono salite nel 1938 a L. 43.666.763,18; ma il rapporto tra queste e la cifra dei premi è diminuito: l'aliquota di 5,33% del 1938 segna infatti un sensibile regresso su quella di 5,93% del 1937.

Anche nell'ultimo esercizio sono stati disposti contributi assistenziali ed erogazioni ad enti di interesse pubblico, per l'importo di oltre 4 milioni e mezzo di lire, cifra che supera di circa 600 mila lire quella dell'esercizio precedente.

Giova notare che nel presente bilancio risparmo lo stanziamento di lire 500.000 a favore dei produttori. Tale somma, che fu precedentemente sempre versata nel Fondo di previdenza ed assistenza dei produttori stessi, sarà invece quest'anno subito distribuita a questi fedeli collaboratori con particolare riguardo a quelli iscritti nel Libro d'onore. La partecipazione dei produttori agli utili dell'esercizio rappresenta un atto di riconoscenza e di solidarietà dell'Istituto a vantaggio di chi, col suo lavoro probo ed intelligente, ha contribuito a formarli.

Le attività patrimoniali al 31 dicembre 1938 ammontano in totale a lire 6.423.702.285,54. Esse risultano così distribuite:

			%
beni stabili	L.	672.078.049,65	10,46
titoli di Stato o garantiti dallo Stato	»	1.376.628.588,14	21,43
annualità dovute dallo Stato o da province	»	1.047.218.172,49	16,30
annualità dovute da comuni per riscatto debiti vitalizi	»	661.657.462,21	10,30
mutui ipotecari	»	116.687.980,54	1,82
mutui a enti pubblici con garanzie diverse	»	1.558.305.822,56	24,26
mutui su polizze e cessioni quinto	»	231.089.094,17	3,60
cartelle di credito fondiario e titoli diversi	»	180.948.005,18	2,82
partecipazioni al capitale costitutivo di enti pubblici	»	118.393.333,35	1,84
capitale azionario di enti assicurativi e di pubblico interesse	»	112.721.654,50	1,75
debitori diversi e conti d'ordine	»	347.974.122,75	5,42
totale	L.	6.423.702.285,54	100 —

L'Istituto anche in questo esercizio non ha mancato di collaborare efficacemente all'azione promossa dal Regime per lo sviluppo della capacità produttiva del Paese. Sono state così erogate nel corso dell'esercizio:

per bonifiche	L.	60.724.345
» costruzioni ferroviarie e opere stradali	»	789.004
» opere pubbliche varie	»	13.947.949
» mutui a comuni e province	»	57.802.021
» acquisto obbligazioni varie e titoli Prestito immobiliare	»	63.904.000
» costruzioni immobili	»	52.453.571
Totale	L.	249.620.890

Inoltre, l'Istituto ha versato allo Stato, nel corso dell'esercizio, L. 64.400.000 per la nota operazione di livellamento dell'onere delle pensioni di guerra, prevista dal R. D. L. 26 settembre 1935-XIII, n. 1795; e più di 200 milioni ha versato alla Banca d'Italia per l'anticipazione passiva contratta nel 1937 per la sottoscrizione al Prestito sulla proprietà immobiliare.

Lo stato delle riserve tecniche (al netto delle rinassicurazioni passive) al 31 dicembre 1938, risulta dal quadro seguente, dove si rinassume, pure, in corrispondenza ai ogni portafoglio, lo stato dei contratti, quello dei capitali e delle rendite assicurate:

	Numero dei contratti	Capitali assicurati	Rendite assicurate	Riserve matematiche	Riserve spese e varie
Portafoglio diretto e provvisorio	2.127.023	14.946.646.300	83.446.151	4.165.517.250	15.316.077
Cessioni legali	450.459	2.388.648.046	3.252.481	610.048.457	1.363.864
TOTALI	2.577.482	17.374.294.347	86.678.632	4.775.565.727	16.679.941
Riserva supplementare					39.000.000
					4.831.245.668

Totale delle riserve matematiche sui contratti in corso:		
al 31 dicembre 1938	L.	4.831.245.658 —
al 31 dicembre 1937	»	4.313.422.863 —
Incremento	L.	517.822.795 —
Accrescimento disponibilità patrimoniale dell'esercizio	L.	584.643.861,73
Incremento riserve matematiche	»	517.822.795 —
utile netto	L.	66.821.066,73

L'utile netto che supera di L. 3.698.507,12 quello del 1937, in base alle disposizioni di legge, sarà così ripartito:

a riserva ordinaria (10 %)	L.	6.682.106,67
a riserva di garanzia	»	3.000.000 —
	L.	9.682.106,67
rimanenza	L.	57.138.960,06

di tale rimanenza è da attribuire:

lo 0,75 % al Consiglio di amministrazione	L.	428.542,20
il 3,75 % al personale	»	2.142.711 —
	L.	2.571.253,20

Residua una rimanenza netta di L. 54.567.706,86 da dividere in parti uguali tra gli assicurati e lo Stato.

La parte spettante agli assicurati, per la partecipazione agli utili, ammonta dunque a lire 27.283.853,43. Essa permetterà di incrementare anche quest'anno le somme assicurate direttamente con l'Istituto prima del luglio 1936 e i contratti popolari o a premio unico (nonchè quelli di natura collettiva) nella misura del 5 per mille dei capitali assicurati.

I contratti in vigore fin dal 1930 vengono quindi ad avere, a tutt'oggi, i seguenti aumenti:

per l'esercizio 1930	3 —	per mille
» » 1931	3,50	» »
» » 1932	4 —	» »
» » 1933	4,50	» »
gli esercizi dal 1934 al 1938 compreso, 5 per mille per ogni esercizio	25 —	» »
totale	40 —	per mille

**I contratti stipulati dopo il 1° luglio 1936 in forma ordinaria e a premio annuo fruiscono invece, come è noto, della partecipazione agli utili con effetto immediato, sotto forma di riduzione del

METALLI AUTARCHICI

Le leghe leggere

Proporzioni e prospettive, in Italia ed in Germania, della crescente produzione di alluminio

Non è certo avventata e disinvolta affermazione quella che fa supporre una sempre più vasta e più varia applicazione delle leghe leggere; se è vero, come molte volte si afferma, che una delle caratteristiche dominanti in alcune manifestazioni umane degli ultimi decenni è la *velocità*, è anche vero che la lega leggera, il più lieve peso, la più lieve resistenza di ciò che si deve muovere o spostare è fattore d'influenza essenziale.

Collegato a questo aspetto puramente meccanico della civiltà moderna, v'è l'altro ben più importante sotto il punto di vista politico, economico e morale del *primato*.

E qui non intendiamo richiamarci ad un primato, cioè ad una testimoniata superiorità, solamente in gare sportive ed in competizioni regolarmente omologate; per estensione noi pensiamo ad un primato totalitario, cioè su tutta la linea, senza alcuna zona di deficienza o di minore resistenza.

Primato di velocità nei mezzi meccanici di guerra, significa maggiore possibilità di offesa e di difesa; e quindi un elemento decisivo di superiorità e di vittoria.

La metallurgia di domani

Primato di velocità nei mezzi meccanici di pace vuol dire floridezza di commerci, di relazioni negli affari, di preferenza di turisti, maggiore agilità nei rapporti umani, più alti rendimenti d'industria, ecc.

Inteso in questo senso più ampio, il primato è indizio, anzi certezza di superiorità.

Non vi è dubbio che per questo più sostanziale scopo di praticità, non sempre palese, si concentrino gli sforzi di sportivi, di industriali e di tecnici per raggiungere sempre più alte quote in tutte le gare odierne di conquista che si svolgono nei campi internazionali.

Dimostrazione solare di questa tendenza ad un vicendevole superamento, è il perfezionamento di mezzi e di materiali per l'aumento della velocità, che continuamente si va operando in tutti i paesi.

Per il raggiungimento di tali scopi funzione preminente e d'influenza quasi sempre considerevolissima, ha l'impiego dei metalli leggeri.

E quando si parla di metalli leggeri si vuole intendere alluminio, magnesio, e loro leghe chiamate genericamente « leghe leggere » come l'avional, anticorodonal, aldrey, ecc.

Finora la produzione e il consumo dell'alluminio sono stati di gran lunga maggiori di quelle del magnesio e non è da prevedere una facile inversione dei rapporti tra le quantità dei due metalli, sebbene sia esatto anche un continuo sviluppo della produzione del magnesio.

Questo singolare sviluppo della produzione a basso costo dell'alluminio è dovuto ai progressi della scienza elettro-chimica. Poco più che mezzo secolo fa l'alluminio era da considerarsi un metallo quasi prezioso; solo dopo la scoperta fatta in Francia ed in America, dai giovani Hall ed Heroult, della produzione elettrolitica dell'alluminio in un bagno di criolite fusa, il metallo potè avere dei consumi commerciali.

Da quell'epoca l'affermazione nei più svariati usi è stata addirittura trionfale. Si è giunti ormai a quantitativi nella produzione mondiale di circa mezzo milione di tonnellate, il che significa che, in rapporto al suo peso specifico, il volume del metallo prodotto è pari a quello di un milione e mezzo di tonnellate di ferro.

Si è entrati decisamente nella produzione a grandi masse perchè a grandi masse si sono effettuati i consumi.

L'aspetto più interessante di questo fenomeno è per noi Italiani lo spostamento di alcuni termini di potenza industriale e quindi anche di potenza Nazionale derivanti dalle risorse del sottosuolo.

Mentre infatti fino a quando non si è avuto grande impiego delle leghe di alluminio e di magnesio, il ferro e tutte le leghe da esso derivate, ha costituito elemento essenziale per l'attrezzatura industriale e militare della Nazione, adesso che da minerali prima trascurati, si possono ricavare grandi masse di metallo che può anche sostituire in caso di necessità il ferro e le leghe da esso derivate, si assiste alla valorizzazione di regioni intere, a variazioni di correnti di traffico, a utilizzazioni nuove con le conseguenti interruzioni di rifornimento dall'Estero.

Se la bauxite si esaurisse

Il minerale che attualmente serve per la produzione dell'alluminio è notoriamente la bauxite che si trova in molte parti del mondo e più particolarmente in zone in cui vi è predominio industriale della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

L'Italia ha risorse di quel minerale che le consentono la possibilità di una produzione indipendente di alluminio e una esportazione di minerale e di suoi prodotti.

Particolarmente singolare appare la situazione tedesca; è noto che la Germania raggiunge quote di produzione di alluminio elevatissime, salendo alle 150.000 tonnellate di metallo all'anno, pur non possedendo cospicui giacimenti di bauxite; bisogna notare però, e questo è forse l'aspetto più interessante dello sviluppo dato in Germania all'industria dell'alluminio, che i recenti particolari studi colà eseguiti sulle argille sembra rappresentino, in caso di necessità, il modo di utilizzare questa nuova materia prima per la produzione del metallo.

Questo significa due cose:

1) che la Germania attribuisce somma importanza alla produzione interna e all'uso dell'alluminio e delle sue leghe;

2) che la Germania intende perseguire in questo senso la sua politica industriale e che per tale scopo affina le sue possibilità di produzione partendo da un materiale, sì pure povero, ma di larga disponibilità, cioè esistente in loco: autarchico.

Vi è anche un'altra considerazione da fare, ed è questa: tra lo sviluppo dell'industria dell'alluminio in Germania e quello che si ha in Italia si può stabilire un parallelismo. Ambedue i Paesi hanno necessità di produzione interna di metalli che possano sostituire altri metalli d'importazione; ambedue i paesi inoltre seguono una politica autarchica che, specialmente per il recente accordo politico-militare, troverà punti di vicendevole complemento.

Inoltre anche per noi si può considerare, analogamente a quanto si fa in Germania, il problema delle materie prime.

Dovendo infatti, come il Duce ha riaffermato anche recentemente, dare molto più ampio sviluppo alla produzione dell'alluminio, saranno sufficienti anche per l'avvenire le nostre disponibilità di bauxite? Chi conosce la natura dei giacimenti bauxitici rapidamente esaurentisi, può esperare quel dubbio.

Appare chiara allora l'importanza delle nostre leucitiche esistenti in sconfinate quantità nel territorio dell'Italia Centrale. La produzione economica di metalli dalle nostre leucitiche rappresenterà per noi una vittoria d'incalcolabile portata economica; su questa strada si sono concentrate ormai le attenzioni di studiosi e di Organi responsabili.

Conseguentemente si vanno eseguendo degli esperimenti a carattere semi-industriale dai quali s'è da attendere i risultati della maggiore decisione.

Cosa si guadagnerà

In questo campo in cui gli interessi nazionali si riflettono in aspetti economici e militari, si opera, e si vigila silenziosamente per la conquista anche in questo campo di un autentico primato industriale, che avrà notevolissime conseguenze sulle possibilità della nostra industria metallurgica e sulle nostre relazioni commerciali internazionali.

Nell'alluminio e nelle leghe leggere è senza dubbio l'avvenire di molte attività perchè le proprietà meccaniche da esse acquistate, ed in corso di studio, unite alla loro grande leggerezza, resistenza, sono tali da renderne l'impiego non soltanto una necessità autarchica, bensì una utilizzazione indispensabile per infinite applicazioni.

Per esse non solo avremo enormi economie in tutti i mezzi di locomozione, potendo col minor peso ridurre enormemente i consumi ed aumentare la velocità, quindi favorire i traffici per terra, per aria e per mare, ma dati i progressi realizzati ormai dalla tecnica, l'impiego dell'alluminio si estenderà in ogni campo.

Già l'architettura moderna attinge alle leghe leggere per le costruzioni edili e lancia i ponti, utilizzando esclusivamente alluminio.

E' significativo per questo che l'Esposizione Universale di Roma del 1942 abbia come motivo architettonico dominante un ampio arco di alluminio di 200 metri di diametro; così come l'Esposizione di Parigi del 1900 compì quel che allora fu ritenuto il miracolo della Torre Eiffel che simboleggiava il trionfo di una potenza materiale e tecnica in cui il ferro aveva importanza capitale.

Anche questa realizzazione, simbolo della nuova èra e del progresso tecnico compiuto, scaturisce dalla volontà Mussoliniana così come, nonostante i dubbi di tecnici e di produttori, dalla sua lungimirante e geniale volontà trascinatrice, deriva e deriverà l'inesorabile primato della nuova metallurgia, dell'alluminio e delle leghe leggere.

Angelo Tarchi
Vice Presidente della Corporazione della Chimica

La Fiera di Padova

Inaugurata dal Duca di Pistoia

Padova, 8 giugno.

Stamane alle 10 la Fiera di Padova ha aperto i suoi battenti ed ha accolto con tutti gli onori S. A. R. Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, rappresentante di S. M. il Re Imperatore, e S. E. Giuseppe Tassinari, Sottosegretario alla Bonifica integrale, designato a rappresentare il Governo.

Questa 21ª manifestazione fieristica padovana sancisce nella forma più alta e significativa la non facile ma riuscitissima iniziativa di accogliere, in una sintesi armoniosa e felice, la dimostrazione di quanto si è raccolto finora lungo il cammino dell'autarchia segnato dal Duce. La Fiera di Padova è passata, per un processo di rapido aggiornamento, a quella perfetta impostazione che le consente di rispondere al compito al cesa demandato; e particolarmente questa 21ª edizione del grande mercato veneto esalta degnamente il lavoro e la produzione.

Al rito inaugurale hanno presenziato le maggiori autorità cittadine e una folla di visitatori. Rendevano gli onori reparti dell'Esercito e le organizzazioni fasciste. Nel padiglione d'onore, su apposito palco, hanno preso posto S.A.R. il Duca di Pistoia, S. E. Tassinari e tutti gli alti gerarchi. Ha preso per primo la parola il Podestà di Padova, che ha recato il saluto della città al Principe Sabaudo e al rappresentante del Governo; ha poi parlato il Commissario della Fiera. Infine S. E. Tassinari ha dichiarato aperto il grande mercato, in nome di S. M. il Re Imperatore e per ordine del Duce. E' seguita quindi la visita ai padiglioni e per tutta la giornata la Fiera è stata affollatissima.

La Transgiordania in rivolta

Sanguinosi combattimenti

Cairo, 8 giugno.

La stampa del Cairo segnala lo scoppio di una sanguinosa rivolta in Transgiordania dove i ribelli hanno avuto una prima battaglia con le truppe inglesi mandate a sedare il movimento in Palestina. I rivoluzionari reclamano il riconoscimento della piena indipendenza della Transgiordania.

Fra le prime vittime della battaglia figurano molti ufficiali inglesi.

L'ex Primo Ministro siriano Mardam ha dichiarato alla stampa di Damasco, che in seguito alla pubblicazione del protocollo segreto franco-siriano fatta dal Giornale d'Italia e «Il ha deciso di pubblicare tutti i documenti segreti sulle trattative condotte nel 1938 a Parigi per dimostrare che l'opposizione non ha tradito gli interessi nazionali.

La stampa egiziana continua a dedicare colonne intere alle notizie di sanguinosi attentati e di scontri in Palestina.

Minaccia di blocco alla concessione di Tien-Tsin?

Tokio, 8 giugno.

La stampa reagisce energicamente all'incidente avvenuto al largo di Hong Kong ove un incrociatore ritenuto britannico ha aperto il fuoco contro un aeroplano nipponico fuori delle acque territoriali inglesi.

L'incidente riacutizza l'eccitazione dei giapponesi contro gli inglesi e così il « *Kokumin* » ritorna sulla questione delle concessioni di Tien Tsin ed insiste sull'abolizione di esse perchè continuano a dar ricetto e a favorire il terrorismo ai danni del Giappone. Aggiunge che non bisogna pensare che l'atteggiamento nipponico di calma e di prudenza sia determinato da timore. Il Giappone è un popolo che coltiva la pazienza e conosce la virtù di sapersi controllare; tutto però ha un limite specie quando si toccano i giapponesi nel loro patriottismo. L'« *Hochi* » invita il governo giapponese a prendere severi provvedimenti. Lo « *Yomiuri* » rileva che la risposta negativa data dalla Gran Bretagna sulla questione di Tien Tsin e delle concessioni è una manifestazione della ferma volontà della Gran Bretagna di conservare lo *status quo* nella zona delle concessioni e ne deduce che così stando le cose, le discussioni diplomatiche sono inutili.

L'« *Asahi* » facendo un elenco dei gesti di ostilità compiuti recentemente dalla Gran Bretagna ai danni del Giappone fa presente che essi sono provocati dalla diplomazia dell'ambasciatore inglese in Cina, Kerr, il quale sostiene ciecamente Chang Kai Scek. Lo stesso giornale ritiene imminente il blocco giapponese della concessione britannica di Tien Tsin.

Chang Kai Scek si appresterebbe a scomparire dalla scena politica

Tokio, 8 giugno.

Grande effervescenza è stata registrata stamane alla Borsa Valori dove le contrattazioni sono state assai maggiori del consueto ed i prezzi di tutti i valori mobiliari sono rapidamente aumentati. La valuta cinese, per contro, ha subito un fortissimo ribasso nei confronti di tutte le altre. Il fenomeno è stato una conseguenza della voce, accreditatissima, secondo la quale l'ambasciatore britannico in Cina, Clark Kerr, avrebbe consigliato Chang Kai Scek a ritirarsi dalla vita politica cinese allo scopo di permettere la fine delle ostilità cino-giapponesi. Le condizioni per porre fine al conflitto cino-nipponico sono state ampiamente discusse in numerose conferenze tenutesi in questi giorni tra personalità responsabili della politica giapponese. Nulla si sa delle decisioni prese, ma informazioni da varie fonti concordano nella previsione che, ritirandosi Chang Kai Scek, verrebbe costituito un Governo di coalizione niente affatto ostile al Giappone e presieduto da Chan Chin Wei o da Wu Pei Fu, entrambi favorevoli ad una collaborazione permanente tra la Cina ed il Giappone. (*U.P.*).

L'uomo dal «polmone d'acciaio» si svaga e va alle corse

Parigi, 8 giugno.

Fred Snite, il giovane americano che il « polmone d'acciaio » ha reso celebre nel mondo intero, è giunto a Parigi ed è stato trasportato all'ospedale americano di Neuilly ove si è dovuta preparare una sala speciale, le camere dei malati essendo troppo piccole per ricevere il malato ed il voluminoso apparecchio entro cui egli vive. Oggi, alla presenza di numerose personalità, il prof. Gros, medico capo dell'ospedale, ha parlato del « polmone d'acciaio », ed alla fine della conferenza è stata presentata a Fred Snite una bambina di tre anni, Albertina Calves, che colpita da paralisi infantile venne salvata in quell'ospedale. Il malato e la piccola guarita scambiarono alcune parole. Fred Snite sorrise e sorrise pure la piccina, ma con visibile emozione, mentre intorno ad essi le conversazioni si interrompevano e tutti gli sguardi convergevano verso i due.

Domani e sabato Fred Snite visiterà la Capitale e, sempre dentro l'apparecchio, domenica si recherà al *pèsage* di Chantilly per assistere al Derby; poichè Fred Snite adora i cavalli e gli accade anche di scommettere somme abbastanza grosse ed anche di guadagnare. Egli, del resto, può assistere perfettamente ad una corsa, poichè la vettura che trasporta l'apparecchio respiratorio è munita di un periscopio che, passando attraverso il tetto del veicolo, permette al malato di seguire, meglio di chiunque altro tutte le peripezie di una corsa.

Otto operai tedeschi morti in un accidente sul lavoro

Berlino, 8 giugno.

Giunge notizia che un grave incidente di lavoro si è prodotto ieri in una officina di Harzgerode nell'Anhalt. Diciannove operai sono rimasti feriti, dieci dei quali gravemente. Otto di questi ultimi sono deceduti nella notte. Non si conosce ancora la causa dell'incidente che ha causato la catastrofe.

Un pallone che si va sgonfiando

Fallito tentativo per sollevare il "Thetis"

Richiesta di palombari italiani?

Londra, 8 giugno.

Il primo tentativo di sollevare il Thetis mediante mezzi assicurati ai cassoni pneumatici è fallito. Alla prima alta marea, stamane tutto era pronto pel tentativo; cavi di acciaio grossi 15 centimetri erano stati passati sotto la chiglia e assicurati in altro modo al sommergibile da un capo; dall'altro capo erano ancorati i cassoni pneumatici i quali erano stati vuotati dell'acqua in modo che ognuno di essi aveva il potere di sollevare 700 tonnellate. L'alta marea, secondo i calcoli, avrebbe dovuto sollevare insieme ai cassoni anche la nave affondata, senonchè i cavi di acciaio si sono spezzati l'uno dopo l'altro con la stessa facilità — dice un giornale della sera — con la quale un nastro potrebbe strappare uno spago. In pochi momenti tutto il lavoro preparato dai palombari con i cavi tesi è andato così distrutto.

Pare che all'ultimo momento il mare si sia fatto mano calmo: infatti al peso del sommergibile si è aggiunta la spinta delle onde; pare anche che lo strappo dei cavi sia avvenuto perchè il sommergibile deve avere a bordo più acqua di quanto si riteneva. Anche a voler tener conto della minuscola collina del mare, appare tuttavia evidente che i calcoli di chi è addetto al ricupero del sommergibile e delle novantanove salme che esso racchiude non erano esatti. Comunque, dopo il fallito tentativo la flottiglia riunita sul posto per le operazioni di salvataggio ha lasciato il luogo del disastro ed è rientrata a Birkenhead e a Liverpool. Qualche giornale del pomeriggio ha annunziato che l'idea del ricupero del relitto del Thetis è stata abbandonata definitivamente.

Più tardi, il primo lord dell'Ammiragliato ha dichiarato alla Camera dei Pari che tale informazione non è esatta. Anche Chamberlain ha fatto una dichiarazione ai Comuni circa il disastro: oltre ad una relazione sul non riuscito tentativo di stamane, il Primo Ministro ha annunziato che il Governo ha deciso di affidare la presidenza della commissione pubblica d'inchiesta a un alto magistrato, il giudice Buckmill, il quale sarà assistito da due altri giudici aggiunti. Va notato che siccome il Governo aveva annunziato che i lavori della commissione d'inchiesta non potranno avere inizio prima che il sommergibile sia sollevato e ispezionato, le indagini subiranno un notevole rinvio. Infatti, dalla direzione del cantiere di Morsey si apprende questa sera che dovranno essere costruiti cassoni speciali capaci di sostenere il peso dell'acqua contenuta e di resistere alla spinta delle correnti che, come si è ripetutamente detto, sono particolarmente forti nella baia di Liverpool. Il vano tentativo del sollevamento del Thetis ha rimesso oggi in circolazione l'ipotesi che i cantieri Cammel si rivolgano per consiglio alla SORIMA, la compagnia genovese specializzata in ricuperi marittimi che acquistò tanta fama col sollevamento dell'oro contenuto nelle casseforti del transatlantico Egipth. Qualche giornale, stamane, faceva addirittura l'ipotesi che si chieda l'intervento di palombari italiani.

Sei morti, sei moribondi undici case incendiate per la caduta d'un aeroplano

Berlino, 8 giugno.

Una grave sciagura aerea è accaduta presso Francoforte sul Meno. Un apparecchio militare che partecipava alle esercitazioni, per cause non precisate è precipitato da bassa quota andando a finire sul tetto di una casa situata nel centro cittadino di Geishausen. L'apparecchio, sfondato il tetto, incendiava la casa e propagava le fiamme ad altre dieci case limitrofe, che sono andate distrutte. Tre uomini dell'equipaggio e tre inquilini della casa ove era caduto l'apparecchio sono morti. Sei persone sono in fin di vita. Una sessantina di persone ha riportato ferite più o meno gravi.

Il conte Volpi atteso a Budapest

Budapest, 8 giugno.

I giornali annunciano che domenica prossima 11 corr. arriverà a Budapest il ministro di Stato conte Giuseppe Volpi di Misurata

Il marinaio Stoker Arnold, uno dei quattro scampati dal « Thetis », accompagna i parenti di un altro marinaio perito nella catastrofe al servizio religioso in suffragio delle vittime.

Un poliziotto tedesco ucciso in Boemia

Le severe misure del Reichsprotector

Berlino, 8 giugno.

La scorsa notte, davanti all'istituto tecnico di Kladno (Boemia), il sergente di polizia tedesco Guglielmo Knist è stato proditoriamente assassinato. Dell'assassino non c'è finora nessuna traccia. In seguito a questo fatto, il Reichsprotektor di Boemia e Moravia, barone Von Neurath, ha adottato le seguenti disposizioni che avranno vigore per l'intero circondario di Kladno fino a nuovo ordine: divieto di tutte le pubbliche riunioni all'aperto; chiusura dei cinema, teatri e locali pubblici; chiusura delle scuole a causa dell'attività sobillatrice di gran parte degli insegnanti; le porte e le finestre delle abitazioni dovranno esser chiuse dalle ore 20 alle 5 del mattino, e contro le finestre e le porte, trovate aperte in quelle ore, saranno sparati colpi di arma da fuoco; destituzione del Borgomastro e del Consiglio comunale e nomina di un commissario governativo; divieto e sospensione del servizio della locale polizia ceka per aver mancato ai suoi doveri. Se entro le ore 20 di domani l'autore o gli autori dell'efferato delitto non saranno arrestati, il Reichsprotektor adotterà altre misure.

Il Sottosegretario di Stato Franck e il comandante in capo della polizia, generale Kempa, sono arrivati questa mattina a Kladno. Stasera, sulla piazza del mercato, si è proceduto ai funerali della polizia di Stato ceka.

Segni dei tempi

Il capo del nazionalismo all'Accademia di Francia

Parigi, 8 giugno.

Poco più di un anno addietro, Carlo Maurras era in carcere alla Santè: oggi, l'Accademia di Francia lo ha accolto fra i suoi membri, affidando al romanziere Henri Bordeaux il compito di rivolgergli il tradizionale discorso di benvenuto. La cerimonia, svoltasi sotto la cupola, costituisce dunque, in certo qual modo, un rito espiatorio. I quaranta hanno voluto onorare nel direttore dell'*Action Française* non tanto il letterato ed il filosofo, chè, come non ha potuto mancare di riconoscere il Bordeaux, il suo bagaglio librario non è ingente, quanto l'animatore di tutt'una generazione all'interno ed all'estero, il polemista onesto ed inflessibile, il patriota macchia, il cui processo e la cui incarcerazione resteranno una delle pagine più infelici della storia del Fronte popolare di sfumano memoria.

L'avvenimento odierno permette di misurare il cammino percorso da tre anni in qua. L'elezione di Maurras all'Accademia era già stata ventilata a più riprese dopo la guerra; ma invitare a prender posto fra i colleghi immortali un monarchico, un tradizionalista, un cattolico ed un assertore del nazionalismo integrale, era sembrata sempre qui impresa superiore alle forze dell'onorata compagnia. Oggi la cosa è parsa lecita ed ovvia. E Maurras, nel pronunciare l'elogio del suo predecessore, l'avvocato Henri-Robert, non si è privato della soddisfazione maliziosa di una capziosa professione di fede, criticando la teoria del progresso assoluto, cara alla democrazia, vantando la necessità ed il merito di certe reazioni salutari non solo per l'igiene del corpo, ma per quella delle nazioni, richiamandosi a un passo quasi profetico di Renan contro le sette e le demagogie e esaltando le virtù del cattolicismo.

I quaranta lo hanno applaudito. Ed Enrico Bordeaux, rincarando la dose, gli ha risposto col fare, sulla scorta dei suoi libri ma soprattutto della sua gigantesca opera quotidiana di giornalista politico, la critica dell'eguaglianza e l'elogio dell'autorità moderatrice della libertà. Il solo particolare biografico che nè l'uno, nè l'altro degli oratori abbia ricordato è che il pretesto per l'incarcerazione di Maurras venne fornito dalla sua campagna contro Blum al momento delle sanzioni allorchè il fronte popolare voleva la guerra immediata con l'Italia. L'omissione non fu certamente involontaria. Ma noi non avremmo ragione di prendere esempio da essa.

Circa il negoziato con la Russia continua a regnare in questi ambienti un evidente malumore. La stampa di opposizione facendosi eco dei suggerimenti sovietici, critica la decisione inglese di mandare a Mosca Strang invece di Halifax e ricorda che nel 1935 il Governo britannico seppe pur affidare una missione del genere a Eden, allora Lord del sigillo privato. Il malcontento più vivo, comunque, pigliа di mira la Russia e « Paris Midi » in una corrispondenza da Kaunas non esclude che esista al Cremlino una corrente piuttosto forte, decisamente ostile alla alleanza con le democrazie occidentali.

Concetto Pettinato

I nati italiani di Tunisi in continuo aumento mentre i francesi diminuiscono

Tunisi, 8 giugno.

Sono state pubblicate le statistiche ufficiali del Municipio di Tunisi città, relative allo stato civile. Da esse si rileva che nel corso del 1938 sono state denunziate 4.138 nascite, contro 4.142 dell'anno precedente. Le nascite si ripartiscono nel modo seguente: 1.778 italiani; 1.200 francesi; 854 israeliti; 123 britannici ed anglo-maltesi; 124 algerini; 613 di diverse nazionalità. Le morti nel 1938 sono state globalmente 2.138, così suddivise: 800 italiani; 660 francesi; 506 israeliti; 93 britannici ed anglo-maltesi; 53 di diverse nazionalità.

La collettività italiana, come si rileva, ha acquistato lo scorso anno 878 nuove unità, mentre quella francese ha avuto appena un'eccedenza di 540 nascite sulle morti. E si noti che le statistiche municipali vanno accolte con beneficio d'inventario.

CINE - CONCERTI

Sullo schermo: *Documentari e due Disney.*

Uno spettacolo tanto variato quanto intelligente. Anche perchè il è avuto il coraggio di comporlo senza « il » film; e a non vedere « il » film, pur restando un'ora e mezza dinanzi a uno schermo, c'è, quasi tanto, da avere un respiro di sollievo. Pare impossibile come noleggiatori ed esercenti ancora non si siano convinti quanto sia preferibile, a un brutto film, cinque o sei corti-metraggi avvincenti; e i brutti film moltissimi; e i corti-metraggi interessanti sono molti, non c'è che da saper scegliere. Per la diffusione del documentario, e del corto-metraggio in genere, da anni insistiamo; nè ci si venga a opporre la solita apatia del pubblico. Crediamo piuttosto nella pigrizia di noleggiatori ed esercenti; come dimostrarono ieri sera i nutriti applausi che accolsero quasi ogni numero dell'indovinato programma.

Lo aprì *Armonia purissima*, dell'Istituto Luce; e di questa musicale celebrazione non staremo a ripetere quanto se ne disse a Venezia. Se il brano dedicato a *La bohème* è un po' teatrino, gli altri ampli squarci, a rivederli, a riudirli, appaiono ancor più convincenti, e particolarmente sottile e accurato è il ritmo del montaggio su gli stacchi delle frasi. Seguirono *Sinfonie di Roma*, diretto dal Gentiluomo, e *Caccia alla volpe*, diretto dal Biasetti. Sono due fastosi e fluenti documentari dovuti, in tecnicolor, alla « Leonardo », direttore di produzione il Bosio: appartenevano allo stesso gruppo *La montagna di fuoco* (Napoli, Vesuvio, Pompei) apparso qualche mese fa. Ineccepibili le scenegiature e le riprese, anche questi due vanno a porsi tra i nostri migliori corti metraggi; ma bisognerà ancora osservare come questa benedetta (per modo di dire) tricromia sia stata saggiamente adoperata, e proprio alle prese con le difficoltà più categoriche, quelle di esterni naturali. Gentiluomo e Biasetti se la sono cavata abilissimamente; la solita cartolina al platino appare, nel film del primo una volta, e una volta e mezza in quello del secondo. Percentuali da primato, compresi i documentari americani del genere.

Disney ha infine trionfato con i polleroni *Il vecchio mulino* e *L'orologio della torre*, venti minuti deliziosi. Inutile raccontarvene qualcosa, andateveli a vedere. Osservate piuttosto come i momenti in cui una vicenda vera e propria è assente, questa ancora vibri di spunti, capitolissimi presentimenti, quasi ultime e balenanti variazioni di un tema musicale; e la stravolitissima abilità con la quale le frasi del commento sonoro sono adottate e fatte rimbalzare dalla e sulla immagine: bastera ricordare come le prime note di un notissimo tema de *L'apprenti sorcier*, di Dukas, qui siano costrette a dare il la a un concerto di rospi in uno stagno.

m. g.

L'inizio a Venezia della stagione goldoniana

Venezia, 8 giugno.

La stagione goldoniana organizzata dalla Biennale di Venezia si svolgerà nel prossimo luglio, secondo il seguente inizio: 16 luglio, domenica, *Il ventaglio*; 17, lunedì *Il campiello*. Le rappresentazioni de *Il ventaglio* avranno luogo in campo San Zaccaria e quelle de *Il campiello* in campo Nazario Saturo, a S. Giacomo dall'Orio. La regia delle due commedie è affidata, come è noto, a S. E. Renato Simoni, accademico d'Italia.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO TO1 RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, VE1, PA, AX, CT, RO2, Trieste. Ore 8: Giornale radio — 11: Orchestrina — 11.30: Orchestrina — 12.25: Radio Sociale.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, VE1, PA, CT, RO2, Trieste. Ore 13: Giornale radio — 13.15: Orchestrina — 14: Giornale radio — 14.35: Ilessa — RO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, Fir, AN: Ore 13: Dischi — 13.35: Musica sinfonica — 14: Orchestra d'archi di films e dance — 14.30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, VE1, PA, AX, CT, RO2, Trieste. Ore 16.40: La commedia del Dialetto — 17: Giornale radio — 17.15: (RO1, NA1, BA1, BO, BZ, AX, TI): Concerto vocale — 17.15: (TO1, MI1, GE1, TS, VE1): Concerto della pianista Zoe Raimondi.

I PROGRAMMA SERALE TO1, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, Trieste (TO3, MI3 limitano le trasmissioni alle ore 21), NA2 dalle 19 alle 20 vedi III programma: 20: Giornale radio — 21: Sinfonia di storia della musica — 21.30: Canzoni e ritmi — 22.30: Concerti Concorso del Trio Rossi-Chiarle assegnato — 23: Giornale radio — 23.15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2, BA2, dalle 19 alle 20 vedi III programma: 20: Giornale radio — 20.30: vedi RO1: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 21: « Il Conte Ugo », melodramma giocoso in due atti di Giovacchino Rossini. Dopo l'opera, Giornale radio. Indi: Musica da ballo (fino alle 24).

III PROGRAMMA SERALE FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, TO2, GE2, AN, BO (suoni ultracorti): dalle 19 alle 20 NA1 vedi I programmi; dalle 19 alle 20 FI1 vedi II programma. Ore 18: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza diretta dal M.o Antonio Pilati — 19.20: quartetto cantante — 20: Giornale radio — 20.50: « La maschera del cielo », tre atti di Silvio Zanpetti — 21.45: Accademia mandolinistica del Dopolavoro Ferrovie e Circolo ricreativo di Milano; indi: Musica da ballo.

CLINICA - Stoccarda: 19: « Le Vergini savie », op. di Wagner; Saltan 20.7: « Werther », op. di Massenet; Londra 20.10: Trasmissione dall'Opera Reale.

PROTEGGE L'EPIDERMIDE!

La candida polvere finemente profumata del Talco Borato Palmolive sopprime in breve le frequenti irritazioni di cute le cui parti delicate e di lieve un delizioso senso di benessere.

Indispensabile per tutti gli usi della toeletta e particolarmente dopo il bagno, preserva l'epidermide dai rossori e dai dannosi effetti di l'eccessiva traspirazione, e sopprime in breve le così fastidiose irritazioni cutanee dei bambini. Il Talco Borato Palmolive è venduto a prezzo modico in barattoli impermeabili ed in buste.

Garantito dalla S. A. Palmolive

BARATTOLO L. 2.50
BUSTINA CENT. 80
PRODOTTO IN ITALIA

SOLLIEVO DELL'EPIDERMIDE

Due prodotti per Voi:
PETROLINA LONGEGA
Distrugge la forfora
Arresta la caduta dei capelli

SAPONE
LAURO-OLIVO
Mantiene giovane la carnagione
VIDAL - VENEZIA

ERNIA
I cuscinetti che comprimono l'ernia non contenuta la dispongono allo strozzamento. Il CONTENTIVO EXTRA DI BERNARDO premiato all'Espos. Internaz. di Londra contentivo, lavabile, senza compressori contiene morbidamente e stabilmente le ernie. — CATALOGO GRATIS. — Il Bernardo della Casa riceve personalmente in clinica ai TORINO Bubalo 10 e 60m. 11 giugno, Alb. Firenze, via P. Micca. BIELLA: Lunedì 12 giugno, Alb. Angelo. NOVARA: Lun. 12 giugno, Alb. Stazione CASALE MONF.: Martedì 13 giugno, Albergo Giappone. DI BERNARDO, via Monza 31, Milano (Aspr. Pref. Milano 14097, XVII)

Che cosa offrire?
Non parliamo di cose importanti, difficili e complicate, ma, limitando la scelta alle cose sicuramente gradevoli e che fanno parte delle abitudini quotidiane, consigliamo di non trascurare l'offerta di buone sigarette. Una bella scatola piena di *Macedonia extra*, la sigaretta squisita di gusto e di aroma, sarà certamente la sorpresa più deliziosa che potrete fare a un vostro amico. Se poi si tratta di una donna, sigarette delicate e fragranti troveranno ugualmente la più grata accoglienza. A una donna il potere offrire le *Mentolia*, sigarette balsamiche, che al loro aroma e gusto del tabacco uniscono il gusto fresco e il profumo benefico della menta.

"L'Ordine Corporativo"
RASSEGNA DELLE IDEE E DELLE REALIZZAZIONI SOCIALI
ROMA
Via delle Muratte 45 - Telef. 60-641
Un numero separato L. 2 —
Abbonamento annuo L. 20 —

L'« Ordine Corporativo », rivista di divulgazione e di valorizzazione dei problemi corporativi, è destinata ai produttori di tutte le categorie e agli studiosi. Essa tratta tutti i problemi inerenti ai nuovi ordinamenti e al raggiungimento degli obiettivi politici e sociali che il Fascismo persegue in essi.

Speciali rubriche affidate a noti scrittori danno mensilmente un quadro completo dell'attività del Fascismo in ogni campo, da quello spirituale a quello economico.

L'« Ordine Corporativo » si pubblica il 15 di ogni mese in fascicoli di 84 pagine.

ACQUA DI ROMA
tutrice coloniale igienica, di purezza efficacia, per rinforzare ai capelli e barba bianchi, in pochi giorni, i primitivi colori biondo castano e nero quasi senza macchiare. Di lusinghiera applicazione, viene usata da oltre mezzo secolo con pieno successo. Deposito generale: DITTA NAZZARENO POLECCI - Via Maddalena 50 ROMA — TORINO: Centro Nuovo a C., via C. Balbo angolo Barbero Giovanni, via Garibaldi 18 - Profumeria Bota, via Roma 20 — NOVARA: Profumeria Bigliosodi, corso Umberto I.

ANNUNZI SANITARI
Dott. CASALEGNO Specialista in MALATTIE della PELLE e VENEREE Via XX settembre 62 - Ore separate Ore 10-12 - 17.15-19 - Fest. 10-11 Telefono 50-649

CRONACA CITTADINA

LA CITTA' SABAUDA IN FESTA

Il Re Imperatore sarà a Torino domenica per il bicentenario della Scuola di Applicazione

Il Sovrano visiterà la Rassegna dell'Autarchia

S. M. il Re e Imperatore si è degnato di accogliere l'invito di presenziare alla solenne celebrazione del bicentenario della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino che avrà luogo la mattina di domenica 11 corr.

Nel pomeriggio dello stesso giorno S. M. il Re e Imperatore visiterà la rassegna «Torino e l'Autarchia» ed alcuni Istituti cittadini.

Torino prepara fervidissime accoglienze all'augusto Sovrano che visita la città per la prima volta da quando ha accolto la corona del Regno d'Albania.

Torino ricorderà nel futuro questa primavera dell'Anno XVII. Durante questo periodo essa ha vissuto e vive ore intense di giubilo per la visita indimenticabile del Duce e per quella, che si prepara solennissima, del Re Imperatore Vittorio Emanuele III, discendente di quei Re Sabaudi che soli si contrapposero agli stranieri, che soli mossero in guerra contro la strapotente impero absburgico, il Re tre volte vittorioso. L'imperatore di Etiopia viene fra noi, suoi fedelissimi per secolare tradizione, per la prima volta come Re di quell'Albania in cui corona aurea è stata cinta dalla Sua Augusta fronte in questa meravigliosa luce imperiale del secolo fascista.

Noi saluteremo domenica il nostro Sovrano, al quale il Destino radioso non fece cessazione che vittoria, al quale la volontà e l'eroismo dell'Italia di Mussolini dische le zolle di un Impero vasto più volte la Madre Patria e di un Regno di nuovi fedeli sudditi al di là di quell'Adriatico che è oggi un mare interamente italico.

E in questo saluto metteremo tutto il nostro animo di fascisti e di soldati della terra subalpina, tutto il nostro animo di piemontesi devoti alla Dinastia gloriosa che da questa Torino volse lo sguardo assetato di conquista prima alla Penisola tutta e poi oltre i mari, alla Libia, oltre i monti e le vallate a Trento, Trieste e Fiume, verso altri continenti alle terre dell'impero, oggi rinascenti sotto l'impulso dei pionieri in camicia nera, uomini del Littorio, mandati da Mussolini per l'incruenta lotta di bonifica e di redenzione.

La città approntà il suo volto per la grande ricorrenza di domenica. I vessilli apparivano ad ogni finestra, ad ogni balcone. Come già per la venuta di Mussolini, Torino si parerà di tricolore. Ogni strada, ogni piazza assumerà il suo aspetto più festoso. Già in via Roma è tutto uno sventolio di festoni, di gonfaloni e di vessilli. Già nelle vetrine l'effige del Re Imperatore per la Sua comparsa adorno di nastri e di bandiere. E' un pullulare spontaneo che sorge da ogni cuore.

Il Sovrano viene a Torino per il bicentenario dell'insigne Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio. L'antico istituto militare, rivivrà, oggi più che mai, di quegli ufficiali delle Armi dotte che sono nella guerra moderna elementi necessari di vittoria, si presenterà al Re Augusto con i suoi numerosi allievi. Gli ricorderà le sue glorie e il suo passato. Gli mostrerà il suo presente radioso tutto teso verso un avvenire le cui certezze sono immancabili. E accanto alla parata guerriera, il documento realizzatore di un'altra guerra non meno ardua e non meno sentita apparirà agli occhi del Sovrano: la Rassegna «Torino e l'Autarchia». Questo sforzo vasto l'indipendenza economica, che trae le sue origini precorritrici nelle più antiche ordinanze dei Duchi e dei Re Sabaudi, in pugnace, grintosa difesa dei confini politici ed economici delle loro terre, è oggi, più a Torino che altrove, una realtà grande e luminosa, un'espressione di forza e di ingegno della nostra gente. Come in passato difendemmo, agli ordini dei Savoia, i confini contro l'invasore, oggi l'economia nazionale trova in noi un baluardo sicuro da opporre contro l'irruzione delle merci che vogliono distruggere, la volontà di bastare a noi stessi e di sfruttare ai massimo le risorse naturali della nostra terra e del nostro clima. Ciò darà a Vittorio Emanuele III, nostro Re avviato che ben ci conosce, la sensazione di quale enorme passo in avanti abbia fatto la terra dei suoi Antenati, sotto l'impulso fascista, nella perfetta coesione e nella nuova forte coscienza impressa da Mussolini. La Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio vive ore febbrili di attesa e di preparazione. Il cortile del vasto palazzo barocco si va addobbando e già offre un colpo d'occhio stupendo. Lo storico istituto militare, del quale ieri abbiamo ricordato la vita ed i fasti fino al Risorgimento, riordinato nel 1853 e mutato da Scuola complementare provvisoria nel suo presso che attuale assetto, tale rimase fino al 1914, solo variando i programmi di insegnamento per adeguarli allo sviluppo degli studi scientifici generali e alle necessità addestrative delle due armi. I corsi furono in alcuni periodi accelerati per necessità di reclutamento (1855, 1859, 1866) e per necessità belliche (dal 1911 al 1914) e accanto ai corsi per sottotenenti di Artiglieria e Genio sorsero quelli per i sottotenenti ingegneri o provenienti dal politecnici. Dal 1914 al 1920 la Scuola, a causa della guerra sospese la propria attività e funzionò solo come ente amministrativo. Nel 1920 essa riprese in pieno la propria attività e in quell'anno fu iniziato il corso di applicazione per gli ufficiali del Genio.

Il Re Imperatore conosce da vicino le vicende di questa Scuola, che seguì con quell'amore alle Armi sempre manifestato dai Suoi Avi, come ne conosce le gloriose tradizioni.

Fin dal 1742, a pochi anni cioè dalla fondazione della Scuola, cadetti cannonieri ricevettero il battesimo del fuoco e non vi è campagna di guerra alla quale non abbiano partecipato. Trentanove Medaglie d'oro e 411 decorazioni dell'Ordine Militare di Savoia costituiscono l'albo d'onore della Scuola di Applicazione. Fra essi, splendono nomi radiosi, simboli eterni della grandezza e dell'eroismo italiano: Alfonso Ferrero della Marmora, Enrico Morozzo della Rocca, Umberto Masotto, Vittorio Bottego, Michele D'Angelo, Antonio Cracino, Pio Spaccamela, Mario Fiore, Aldo Dal Monte, ed il giovanissimo legionario di Spagna Dario Grizoni.

Con questo passato e col suo presente di meravigliosa attività e di alta cultura, la Scuola di Applicazione si presenterà domenica al Re Imperatore, che Torino attende con ansioso, devoto, affettuoso animo.

La sacra reale e imperiale maestà di Vittorio Emanuele III Re d'Italia e d'Albania Imperatore d'Etiopia.

Il generale Giuseppe Ignazio Bertola, comandante il Corpo reale del Genio e primo direttore della Scuola.

Artiglieri d'Italia

Gli iscritti al Reggimento Artiglieri d'Italia sono convocati in Sede (via C. Verdi 11) domenica mattina alle ore 8 precise, in divisa dell'Associazione con decorazioni.

Il Ministro dei LL. PP. a Moncalieri

Per ordine del Duce il nuovo ponte sarà subito costruito e avrà larghezza doppia del preesistente - Le opere provvisorie - L'ispezione di Cobolli-Gigli insieme col Prefetto e con i tecnici del Genio - La gratitudine della popolazione

Ieri mattina il Ministro dei LL. PP. è giunto in aereo nella nostra città, ricevuto all'aeroporto di Mirafiori dal Prefetto, dal Segretario Federale, dal Podestà, dal Presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP. e dai tecnici del Ministero addetti all'Ispettorato del Genio Civile e alla A.A.S.S. del Piemonte. Il Ministro si è subito recato a Moncalieri dove ha esaminato la situazione determinatasi in seguito al crollo del ponte.

Sul luogo ha tenuto una riunione durante la quale i tecnici del Ministero, della città di Torino e del comune di Moncalieri gli hanno sottoposto i vari aspetti del problema sotto il riguardo urbanistico e del grande traffico stradale. A conclusione il Ministro ha precisato i criteri esecutivi dei provvedimenti temporanei e delle opere definitive che per ordine del Duce saranno eseguite nel termine più breve possibile. Le soluzioni adottate tengono conto delle esigenze future della città di Torino e di qualunque prevedibile intensificazione del traffico stradale.

Il Ministro ha quindi percorso a piedi i ponti provvisori in barche e si è compiaciuto vivamente con il Generale Comandante del Genio per la rapidità con cui sono stati costruiti.

Il Ministro si è poi recato tra due fitte ali di popolo accorso al suo passaggio, all'Ospedale di Moncalieri e quindi a quello di S. Giovanni, a Torino, dove ha visitato i feriti del sinistro, recando ad ognuno parole di simpatia e di conforto.

Il podestà di Torino e quello di Moncalieri hanno pregato il Ministro di rendersi interprete verso il Duce della vivissima riconoscenza e della devozione delle popolazioni interessate.

La direzione dell'A.A.S.S. del Piemonte, in seguito ai provvedimenti deliberati dal Ministro dei Lavori Pubblici, nella giornata di ieri ha diramato il seguente comunicato:

Per il passaggio dei pedoni, ciclisti, motociclisti ed automobili da turismo era stato provveduto con un ponte galleggiante in barche il quale l'altra notte è stato raddoppiato in modo da consentire la doppia circolazione a senso unico.

S. E. Cobolli Gigli ha definito la costruzione di un ponte provvisorio da erigersi poco a monte di quello crollato. Esso sarà immediatamente iniziato con la costruzione di tre stilate in cemento armato su pali trivellati che permetteranno di sostenere le travate in ferro del tipo ferroviario militare. Al piano superiore di questa travata sarà ricavata una carreggiata stradale di m. 5,50 e due marciapiedi per pedoni.

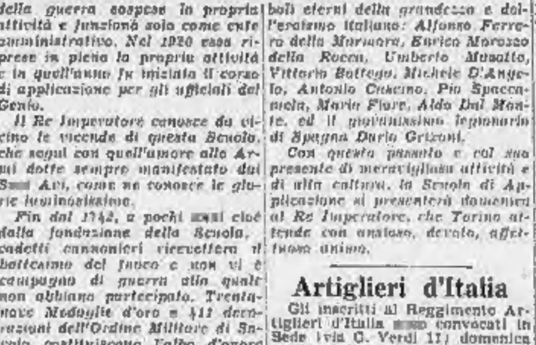
Il ponte consentirà il passaggio anche del traffico pesante.

E' stata pure definita d'accordo con tutte le Autorità intervenute ed interessate, la costruzione della nuova e definitiva opera che sarà ubicata a 150 metri circa più a valle di quella crollata. Con questa soluzione verranno eliminati gli inconvenienti che presentava la statale n. 10 nel tratto da Moncalieri verso Torino e cioè sarà evitato l'angolo a basso sotto-passaggio della ferrovia per Genova che non consentiva il transito di carichi di altezze superiori a m. 3,80; sarà evitato l'incrocio con la statale n. 20 per Cuneo ed il passaggio a livello della ferrovia per Pinerolo. In conseguenza di ciò, gran parte del traffico verrà istradato attraverso il ponte sul Sangone e libererà la forte congestione stradale che si verifica attualmente su via Nizza.

La nuova ubicazione prescelta permetterà il diretto collegamento con la grande arteria larga circa 60 metri che fa parte del programma delle grandi radiali già iniziato dalla Città di Torino e che andrà ad incontrarsi sul Corso XXVIII Ottobre e Massimo d'Azeglio. All'incrocio del Corso XXVIII Ottobre potrà così allacciarsi con i Corsi Onorato Vigliani e Maroncelli consentendo la più conveniente immissione del traffico nella città anche in riferimento ai nuovi stabilimenti Fiat Mirafiori ed ai Nuovi Mercati.

Il nuovo ponte, per il quale verranno subito iniziati i relativi sondaggi, a fine di definire il tipo di fondazione da adottare, sarà come ha disposto il Duce, di larghezza doppia di quello caduto e quindi non inferiore a m. 16. La costruzione ed il tipo di ponte da prescegliere sarà fatta a mezzo di appalto concorso.

Fin d'ora si può affermare che la nuova opera sarà compiuta entro il termine di due anni e forse anche prima.



Il Ministro esamina i progetti per la nuova costruzione.

Il Federale a Balangero

per il rapporto del Fascio

Il rapporto del Fascio di Balangero ha avuto luogo ieri mattina alla presenza del Segretario Federale che ha pure inaugurato il Dopolavoro interaziendale della Fabbrica di Viti e delle Cave di San Vittore. Il Gerarca, ricevuto dagli ispettori Palmieri e Alpino, dalla ispettrice Garlanda, dal segretario del Fascio Cardone, dal podestà Perino e da altre personalità tra cui era il dott. Geysser, ha passato in rassegna lo schieramento delle forze fasciste. Quindi ha avuto luogo la benedizione dei locali del Dopolavoro che è ampiamente dotato di sale di ritrovo, da gioco, di un salone per rioscimenti trasformabile anche in teatro, di un vasto giardino e di parecchi giochi da bocce; in definitiva è un bel Dopolavoro che avrà senza dubbio una prospera vita.

Dopo il saluto al Duce, il Federale ha assistito al rapporto del segretario del Fascio che ha messo in rilievo l'opera svolta da questa popolazione che per il 70 per cento lavora nelle fabbriche o nelle miniere e la fervida fede fascista che anima tutti gli abitanti di Balangero. Alla massa adunata ha poi parlato il Federale esprimendo il suo compiacimento alle autorità ed affermando la tenace volontà costruttiva della nuova Italia tutta protesa con le sue armi, con il suo lavoro, con la sua forza verso le mète indicate dal Duce.

Nel pomeriggio il gerarca si è recato a visitare la scuola «Nazario Sauro» ospitata nell'edificio del Regio Albergo di Virtù. A ricevere il Federale si trovavano il direttore prof. Rivoir ed il corpo insegnante. Gli allievi erano schierati in perfetto allineamento nell'atrio della scuola che è stata visitata in tutti i suoi reparti dal Federale che si è molto compiaciuto per l'attività svolta in questo istituto di studio che intende preparare i giovani alla vita delle professioni e delle arti. Con particolare attenzione il Federale ha sostato a visitare la bella Mostra dei lavori compiuti dai giovani nel corso dell'anno. Si tratta di lavori in legno ed in ferro battuto che richiedono una lunga preparazione ed una notevole sicurezza tecnica nell'esecuzione. Con i giovani esecutori il gerarca si è complimentato vivamente.

Muore annegato nel Sangone

Nel pomeriggio di ieri i vigili del fuoco della Caserma del Lingotto erano richiesti per le ricerche di un individuo che, uscito in barca nei pressi della foce del torrente Sangone, non era stato più visto ritornare. Dopo qualche ora di ricerche veniva ripescato il cadavere. Trattasi di certo Barbero di 28 anni, non meglio identificato. La salma, dopo la constatazione di morte per annegamento da parte del medico municipale, è stata lasciata a disposizione dei congiunti.

Spazzino travolto e ucciso da una vettura tranviaria

Lo spazzino Carlo Cenerelo in Stolone, di 60 anni, era intento ieri al suo consueto lavoro in corso Porta Nuova, nel sottopassaggio, e stava pulendo un tratto di strada servendo le rotaie del tram. Malauguratamente non si accorgeva del sopraggiungere di una vettura tranviaria della tratta n. 11, guidata dal manovratore Casilo e spinta da questa travolto e trascinato per alcuni metri restando sotto il pesante veicolo. Era necessario l'intervento dei pompieri per togliere il povero da sotto il tram. Trasportato alle Molinette il Cenerelo decedeva

Urtata e gravemente ferita da un'automobile

Nel pomeriggio di ieri provenente da Borgaro veniva ricoverata al San Giovanni la casalinga Giovanna Bazzano in Pietro di 76 anni, residente a Gazzolo, alla quale i sanitari constatarono la frattura della mandibola, la completa rimozione con processi vari vari. La donna era stata investita in corso dell'Aeronautica da un motociclista che è stato identificato dai carabinieri del luogo.

Le glorie di Nizza Cavalleria

Si è svolta in forma tipicamente militare alla caserma «Morelli di Popolo», alla presenza di tutte le autorità militari, la festa del Reggimento «Nizza Cavalleria». Il comandante col. Barbò, dopo lo sfilamento, ha pronunciato una vibrante allocuzione, esaltando le glorie del reggimento, che sta per compiere il suo quarto di millennio.

IL FEDERALE FRA GLI ARTIGIANI alla Mostra dell'Autarchia

La giornata di ieri è stata caratterizzata da due belle manifestazioni che hanno fatto capo alla Rassegna «Torino e l'Autarchia»: l'inizio del «giugno radiofonico» e «la giornata dell'artigiano» che hanno portato molto movimento in città ed hanno animato in particolar modo i padiglioni, le gallerie e i giardini del palazzo della Moda al Valentino dove appunto ha sede la Rassegna. Già fin dall'apertura le consuete folle festive avevano iniziato la visita alla sala; alle ore 11 è giunto il Federale che ha premiato gli studenti vincitori di un concorso sull'autarchia bandito dal provveditore Lagomaggiore.

Il Federale ha avuto espressioni di vivo compiacimento per questi giovani del Littorio che hanno dimostrata tanta sensibilità e tanta comprensione dell'importanza della battaglia autarchica che nel nome del Duce si combatte e si vince per l'indipendenza economica della Nazione ed ha comunicato fra lo scroscio degli applausi che i più originali di tali temi saranno pubblicati sul *Lambello* il foglio del Guf. L'adunata è stata aperta ed è stata chiusa dal Federale col Saluto al Duce. Subito dopo il Gerarca si è recato ad inaugurare la Mostra degli apparecchi radio ordinata, per iniziativa dell'Unione, del Dopolavoro dei commercianti e dell'Elar, per collaborare alla manifestazione del «Giugno radiofonico» istituendo anche premi di apparecchi radio da estrarsi a sorte con una speciale concorso fra i visitatori della Mostra da ieri a tutto il 18 corr. Il Federale si è soffermato ad osservare i modernissimi apparecchi di fabbricazione torinese e schieramento autarchico, poi all'aperto ha passato in rassegna le colonna di autovetture sonore, fra cui era la rossa torpedo de «La Stampa» che ha seguito il Giro d'Italia, che dopo di aver percorso tutta la città profondendo «l'inno del giugno radiofonico» e il programma Elar del giorno, e aver visitati gli studi dell'Elar era sbocciata al Valentino, alla «Rassegna». Quest'anno per potenziare la manifestazione sono stati messi in palio 90 mila lire di premio da suddividersi a tutti quelli che acquisteranno nel mese di giugno un apparecchio. L'autocolonna sonora è poi ripartita; nel pomeriggio ha visitato le stazioni dell'Elar all'Eremo; ed ha fatto ritorno alla Rassegna del Valentino.

Ma poichè ieri era anche «la Giornata dell'Artigiano» promossa dalla Rassegna, nella mattinata i dirigenti sono stati a capo il direttore della Federazione Nazionale ing. Quarto Sepe, e l'ispettore dott. Bardinelli, si sono recati a Casa Littoria a deporre una corona nel Sacrario dei gloriosi caduti, e dopo questo atto di omaggio si sono adunati nelle prime ore del pomeriggio alla Rassegna e si sono schierati nella galleria coperta che guarda il primo giardino. Il Federale accompagnato dai gerarchi dell'Artigianato, e dai suoi collaboratori alla Rassegna, è passato sul fronte dello schieramento; si è fermato a parlare con i camerati; poi ordinato il saluto al Duce, il ha invitati a visitare i padiglioni.

La giornata particolarmente festosa, si è chiusa alla sera nel giardino con un «ballo artigiano».

La visita del Prefetto alle Belle Arti e alla Biennale

S. E. il Prefetto ha visitato ieri nel pomeriggio la Mostra Sindacale d'arte della Promotrice nel palazzetto del Valentino. Ricevuto dal presidente della Società consigliere nazionale conte Oral, dal Segretario del Sindacato scultore Castellana e dal senatore Rubino, dai componenti il Direttorio del Sindacato e dai membri del consiglio direttivo della Società Promotrice, il rappresentante del Governo ha visitato le varie sale, intrattenendosi con gli artisti che via via gli venivano presentati. Il Prefetto, fatto segno al deferente omaggio del pubblico dei visitatori, assai numeroso, ha lasciato il palazzetto della Promotrice poco dopo le ore 19, per recarsi a visitare la Biennale Internazionale di Fotografia al Circolo degli Artisti, ove sono rappresentate le principali nazioni del mondo.

La premiazione delle allieve della «Clotilde di Savoia»

Nel salone del R. Conservatorio «G. Verdi» ha avuto luogo ieri pomeriggio la premiazione delle allieve della Scuola professionale parificata «Clotilde di Savoia» e delle annesse scuole di avviamento e magistero professionale per la donna. Erano presenti tutte le autorità e il prof. comm. Aloi, della Scuola.

Degno di nota il fatto che tutte le allieve indossavano divise confezionate da loro stesse.

Treno Verde per Loreto

Domani mattina alle ore 9,05 partirà da Torino P. N. il treno verde speciale organizzato dalla Sezione Piemontese dell'*Unitalsi*, che condurrà a Loreto 183 ammalati di Torino e del Piemonte.

IN VIA MONTE DI PIETA' molte ragazze piangevano...

Quel che avveniva dietro una persiana

Da oltre una settimana ben poche erano le ragazze che percorrendo la via Monte di Pietà nel tratto limitato fra il Bar che fa angolo con la via Pietro Micca e la casa n. 15, non scoppiavano d'un tratto in lacrime. Per quale mistero donne e fanciulle venivano proprio sempre in quel punto colpite da un acuto dolore a un braccio, alla schiena, al petto o ad una gamba, che le faceva singhiozzare? A casa le infortunate si guardavano affannosamente la parte dolorante e vi vedevano una piccolissima contusione. Come si era prodotta? Il numero delle infortunate, senza che poi la cosa avesse gravi conseguenze, aumentava di giorno in giorno. Una donna che una sera passava di lì insieme al marito arrestatasi d'un tratto, si mise a gridare come una forsennata per un lancinante dolore ad un braccio; affermava che dovevano averle tirato qualcosa dalla casa di fronte ed insieme al marito era andata dalla portinaia della casa n. 18. Ma la portinaia nulla poteva dir loro, in terra non c'era nessun proiettile e il mistero era rimasto un mistero. Ma le visite coi relativi reclami alla portineria continuavano. «Cosa posso dirvi — si affannava a rispondere la buona donna — io ne so quanto voi».

Molte ragazze che uscivano dal Bar arrivate a quel punto scoppiavano in lagrime. Ed eran sempre donne. Solo un uomo ha avuto il privilegio di provare anch'esso un forte male ad una gamba passando lì, ed è stato un noto calzolaio di via Pietro Micca. La cosa sarebbe durata chissà fin quando se l'altra sera due sorelle che abitano al n. 15 di via Monte di Pietà non si fossero fermate a parlar sulla soglia di casa. Proprio in quel momento una delle due sentì una forte stilla ad un braccio, come se l'avessero bucata con un ferro rovente. Gridando il volto di scatto e vide o le sembrò di vedere fra le persiane accostate della finestra della casa di faccia un volto ridente. Fu un attimo che proprio in quel momento un altro acutissimo dolore la colpì proprio vicino l'occhio sinistro. Singhiozzante, accompagnata dalla sorella, la giovane prima andò a farsi medicare poi si recò in Questura a narrare l'infortunio occorsole.

Dunque dopo le persecuzioni di quell'individuo che si divertiva a bucare con uno spillo le giovani donne, era sbucato un altro che aveva trovato un altro strano procedimento per far piangere le ragazze? La Polizia è creata apposta per sciogliere gli enigmi ed ecco che poco dopo la denuncia un maresciallo accompagnato da un agente si recava alla casa di via Monte di Pietà 18, e nell'appartamento sospetto operava una perquisizione che conduceva al sequestro di un fuciletto ad aria compressa, di quelli che si adoprano per il bersaglio. Chi si serviva di quell'arnese era uno studente diciottenne. Per quale strana abberrazione da oltre una settimana quello sciagurato giovanetto passava delle ore appostato dietro la persiana a prender di mira le ragazze che passavano sulla via? Qualche spiegazione egli abbia cercato di dare al suo operato non sappiamo; certo è che un esercizio di caccia di tale genere ha fatto versare fiumi di lacrime. Naturalmente la cosa non finirà così.

Seguendo la Cronaca

BERLITZ

nuovi corsi serali francese, inglese, tedesco; tariffa ridotta. Lezioni private. Traduzioni. P. Castello 19.

da BIANCHI
OMBRELLONI PER GIARDINO
e tavoli in ferro e vimini
per la imminente vita all'aperto.
Ricchi assortim. - Novità.
Ingresso libero
dalle vie XX Settembre e Viotti.

TROVARE
IL VOSTRO COSTUME DA BAGNO
NON E' SEMPLICE...
Nel negozio «Santagostino», via Roma 16, Torino, gentile Signora, troverete sicuramente il Vostro costume da bagno, vogliamo dire quello che più di grazia alla Vostra figura. Riceverete inoltre in regalo una graziosa ed utile borsa da spiaggia, o, per i Vostri bimbi, una palla di gomma multicolore.
Ricordate: presso «Santagostino» calze per tutti e i migliori costumi da bagno per Signora, uomo, bimbi.

da BIANCHI
Ingresso libero
dalle vie XX Settembre e Viotti
I PIU' RICCHI ASSORTIMENTI
di Torino
nelle GHIACCIAIE
Ghiacciaie in metallo, laccate bianche, modelli di lusso e correnti, creazioni delle migliori marche nei tipi più moderni. Gelatiere.
Prezzi da L. 155 a L. 850.
Armadi e casse zincate. Temperatrecce e Tendinacco per ripari alti e pellicce dalle tarme.

NITOR
tappezzeria in carta lavabile, inalterabile, disinfettabile.
Vendita diretta dalla fabbrica
Torino: v. M. Cristina 125-c. Dante
Roma: via Capo le Case 28-30
Napoli: via Depretis 15-17.

LE OFFERTE RECLAME
del sarto per uomo Bosab hanno lo scopo di mettere tutti nella condizione di poter apprezzare la sua confezione di gran classe e l'ottima qualità dei suoi tessuti.
Abiti reclame da L. 325 - 350 - 375
Confezione di lusso su misura
Via Stampatori 21 e via Rodi 7.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DELLA MODA (Stazione Ferrovia). — Riposo.
ALFIERI: Ore 21,30: Spettacolo Ellery «Birbe e guerrieri» (Prosa) popolare).
MAFFEI: Ore 17 e ore 23: Comp. Riviste Cavalieri e Maria De Valencia.
MICHELOTTI: «Le disgrazie di Giacomino Gambadilegno», ore 21,15: «La vedova allegra» di F. Lehar.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura: ore 9.
MOSTRA D'ARTE (Palazzo Belle Arti - Parco del Valentino): Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
DANZE MODA: ore 21 serata elegante.
DAT DANZE: 17-24: C. Moncalieri 52
PAGODA DANZE: Ore 17 e 21 Kramer
EX CHALET (Valentino) 17 e 21 Danza

GIARDINO DANZE del CINE SAVOIA
via F. Pilo 8 (Corso Francia)
Stasera, alle 21, inaugurazione del signorile locale. Gran Bar. Orchestra Rolando.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Con l'aiuto della luna, La amore 2° «Tempi moderni» di Chaplin.
ALFIERI: «Rivelino», Prima: L. 2-3-4.
NAZIONALE: «Confidenze» C. Lucliano.
MAFFEI: 100 uomini e 1 ragazza; Riv.
MASSIMO: «Allarme a Gibilterra» con E. von Stroheim e Viviane Romance.
ELISEO: Piccoli mariti, Dop. L. 1.
COLOSSEO: 2 Film: «Penitenziario» e «Fuoco di Rubinos (Esercito), L. 1
TRIANON: Cuori coraggiosi (Arlen)
IMPERIALE: Una partita sensazionale.
AGUA Sir. Sig.ra Sherlock Holmes; Var.
OLIMPIA: «Piccoli naufraghi» Succ.
RADIUM: «Misteri misteriosi» e Var.
MICHELOTTI E.: «Re di denari».
Principe: Sig.ra, Sig.a Sherlock Holmes
SAVOIA: «L'incrociatore» W. Varren.
REX: Walt Disney ultime creazioni oltre «Armonie piacevolissime» e 2 del vero Technicolor. Prezzi Unp. 3: 3.75; 4.50. Numeri permanenti L. 2.

Oggi al BALBO
VENERE DELL'ORO
affascinante film di alto spionaggio, che ha gareggiato vittoriosamente su tutti gli schermi con le migliori creazioni del genere.
Jacques COPEAU
il magistrale e potentissimo attore dalla maschera d'acciaio.
Mireille BALIN
l'elegante e sinuosa adescatrice, ricca di cento risorse — ne sono i suggestivi protagonisti).

Vittoria: «Con l'aiuto della luna»

Film *RKO-Radio*, dove il comicissimo *Joe E. Brown* profiga l'esilarante dinamismo della sua buffoneria in un'azione sbellicante.

AMBROSIO: «Brillanti»

Giallo, drammatico, passionale con *Victor Sinai, Hans Holden.* (Escl. *Enic*).

Bollettino demografico

6 giugno 1939-XVII

Nati vivi	21
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	6
Matrimoni trascritti	22

STATO CIVILE

8 giugno 1939-XVII

Viola Giovanna s. Parmatier, anni 100, di Vercelli, pensionata, v. 9. Morì anni 40 — **Benedetto Serravalle Marianna** fu Matteo, id. 64, di Vill. castellano, v. 8. Ordinario 24 — **Chiolli Antonietta** v. Tabasso, a. 69, di Torino, agiata, v. Giuseppe Giacomo 19 — **Comero Marianna** v. Calcaterli, a. 71, di Mezzano, agiata, str. del Martino 34 — **Cavaliere Caterina** in. Crigliò, a. 73, da Ravigliano, casalinga, v. Arquata 22 — **Fiela Ermenegilda** fu Giacomo, a. 36, da Torino, impiegata, v. Benevolati 48 — **Trussalo Alfonso** fu Carlo, a. 34, da Germania, restituitore — **Camponia Matilde** nata **Anna Lucia**, a. 28, da Cuneo, sposa di carità — **Manera Rosa** in. Cima, a. 64, da Alessandria, vedova.

Cura da asfissia. — E' stata ricoverata in gravi condizioni all'ospedale Martini per una fuga di gas che la intossicava, l'operaia trentaseienne Pierina Furno in Vissone in Lorenzo, abitante in corso Regio to 125. I medici si sono riservati la prognosi.

Il viaggio dei nostri calciatori prosegue vittorioso

ITALIA-UNGHERIA 3-1 (1-0)

La squadra azzurra, per quanto non nel fulgore della sua classe, contiene la pressione dell'avversaria più aggressiva, ma meno realizzatrice, e sancisce con tre goals - uno di Piola e due di Colaussi - una chiara superiorità tecnica

ITALIA: Olivieri; Foni, Rava; Depetrini, Andreolo, Locatelli; Biavati, Perazzolo, Piola, Meazza, Colaussi.

UNGHERIA: Szabo; Koranyi, Biro; Lazar, Turay, Balog; Kincses, Sarosi, Zsengeller, Kiszely, Gyetvay.

ARBITRO: Thompson (Inghilterra).

Budapest, 8 giugno.

Anche questa fatica del viaggio nei Balcani della nostra squadra nazionale è superata. Una delle fatiche maggiori, la fatica centrale, quella da cui, sotto l'aspetto locale, tutto dipendeva. Gli altri avversari incontrati o da incontrare rappresentano o rappresentano difficoltà ugualmente gravi, per motivi di ambiente pittoresco che per altro. Qui a Budapest, contro i secondi arrivati nel campionato del mondo, contro i nostri ex maestri e attuali avversari tradizionali in fatto di tecnica del calcio, bisognava giuocare bene per vincere la prova. Orbene, gli azzurri hanno realizzato il piccolo miracolo di superarlo, questo ostacolo massimo, in modo chiaro, con un risultato netto — con un risultato, anzi, che sino a pochi minuti dalla fine era addirittura salente — più sensazionale, in nessun momento dell'incontro, né in una forma migliore, né quello che è il loro grado di funzionamento di squadra consuetudinaria.

L'Italia aveva la ventura di portarsi in vantaggio subito all'inizio. Un minuto e mezzo dal calcio d'inizio era appena trascorso che già Biavati, ben servito da un traversone in profondità, filava via leggero, guadagnava a pochi metri dalla linea di fondo e centrava forte. Piola rispondeva di testa e mandava la palla in rete proprio a filo del montante, sulla destra del portiere.

Si verificava, così, l'opposto di quello che era nel programma dei magiari. Le intenzioni dei magiari erano di attaccare e fondo proprio sul cominciare della partita, per assicurarsi, in qualche modo un vantaggio che avrebbe rinforzato il loro morale e che avrebbe modificato, assieme alla situazione psicologica, un po' tutta la situazione tattica dell'incontro.

Ci volle qualche tempo perchè dallo smacco iniziale i nostri avversari potessero riprendersi. Quando poterono farlo, fecero le cose con furia, invece che con ordine. Portarono all'attacco un po' sulla falsariga dei pugilatori di dominio scorso: senza correttezza, questi sì, e con maggior tecnica, ma con uguale base di velocità e forza di propulsione, anzi se forse necessario fare le cose in fretta in fretta, come se il terreno bruciasse sotto i piedi.

E furono sfortunati a non acciuffare il pareggio al momento in cui un pallone, sfuggito alla presa di Olivieri, accecato dal sole, picchiò nel montante, tornò ad urtare nel palo trasversale e finì per uscire dalla linea di fondo.

Ebbero, per seguire, l'occasione delle occasioni, quando Zsengeller venne atterrato in area di rigore, e l'arbitro concesse senza indugio un rigore. Momento solenne della partita. Sarosi che avanza per eseguire la punizione, Olivieri che si piazza, giocatori che, di qua e di là, ammiccano. Intelligenza contro intelligenza. E' Olivieri che, proprio in questo lavoro di cervello, batte il più intelligente degli ungheresi, intuisce, indovina a parti. Poi, come primo tempo, fu tutto finito, per i padroni di casa, la quasi totalità situazioni da rete più nessuna. Parecchie a vantaggio dei nostri, invece, col portiere Szabo che al solito alterna a delle parate belle delle sciocchezzuole; Biavati giunge tutto solo fino a due passi dal portiere stesso e lo batte: Szabo si volta e acciuffa la palla. Da solo su se di qua e di là dalla linea. Biavati giura che è di là; i magiari tirano su scuffi, che non se ne parli. Prima tempo, quindi, a vantaggio tecnico italiano.

Alla ripresa l'Ungheria tenta di fare quello che non le è riuscito nel primo tempo. Scatta furiosa in avanti e ci vuole del bello e del buono per tenerla a freno. Anche questa volta, però, in area di rigore l'attacco è caotico e impreciso. Per un piccolo capotavolo di precisione invece l'Italia aumenta il suo vantaggio poco prima del quarto d'ora. Il punto che Colaussi, lanciato da Meazza, segna, è del tipo di quelli del campionato del mondo: una fiorellata bassa nell'angolo lontano da quello in cui è piazzato il portiere. Quando sei minuti dopo Colaussi ripete la prodezza, non a base di precisione, ma col concorso di una violenza del portiere, l'incontro pare senz'altro finito. La squadra nazionale italiana non la si muove da un risultato di 3 a 0.

L'Ungheria invece, non dispera. Si rovescia tutta in avanti e picchia, picchia finchè, a dodici minuti dalla fine, riesce a diminuire la distanza con Kiszely nel modo che la cronaca descriverà. Allora l'incontro che, fin lì, era stato lirico, si guasta. Durezze su durezze. Gli ungheresi vanno giù come catapulte e qualcuno dei nostri risponde per le rime. Meazza è già stato portato fuori per «riparazioni»; quindi Perazzolo, poi Locatelli, poi Piola, poi Kiszely sono a terra. Finchè l'ala sinistra Gyetvay commette un fallaccio su Depetrini e questi risponde spettacolosamente.

L'arbitro, che accorre, vede la seconda fase del battibecco ed espelle l'italiano. Piccolo tafferuglio con eccitazione da ambe le parti. Per fortuna che mancano poco più di due minuti al termine della partita. Difendendosi puramente i nostri conservano fino al fischio finale il distacco dei due punti.

Questo l'andamento delle attività e la situazione, come si è venuta, attraverso di esso, sviluppando. Ma, come contenuto tecnico, occorre dire che il giuoco non ci ha offerto materia per soddisfazione. La squadra nostra ha giuocato infinitamente meglio che a Belgrado, dove del giuoco era materialmente impossibile farne, ma sinceralità vuole che si ripeta che all'altezza del livello non migliore non ci è giunta mai. Era nervosa, priva di quella calma che ora spesso la contraddistingue nelle situazioni difficili. Sono effetto del caldo snervante e soffocante a cui, purtroppo, si è perso l'abitudine ultimamente; saranno le conseguenze dell'incontro di Belgrado e, in genere, delle difficoltà balcaniche, ma la squadra non era se stessa. Nel primo tempo accennò a un dato punto a ritrovarsi, combinando qualche cosa di buono anche impostazione di attacchi, lanciando bene Biavati e inserendo discretamente in profondità.

Da parte sua, sempre in questo primo tempo, la difesa ebbe il suo da fare a superare la difficoltà del solo negli occhi.

Alla ripresa la compagine accusò nettamente il colpo, cioè la quantità di colpi incassati contro la Jugoslavia. Meazza fu toccato un'altra volta, Piola non poteva correre, Locatelli era sfiancato e Rava dolorante. Troppi feriti in squadra. Gli «azzurri», un giuoco piacevole anche solo di lavatura di quello del primo tempo, non ne faceva più, nella ripresa. Il solo punto sul quale i giuocatori nostri riuscirono a raggiungere l'altezza, la levatura loro solita, degna, cioè, del loro grado, fu quello che consente a essere sempre minacciosi. Il pubblico, indispettito dall'andamento del giuoco, richiede in coro lo spostamento di Sarosi al centro nonchè le dimissioni del Commissario Tecnico. Al 13', una bella rovesciata del centro attacco ungherese passa a lato. Al 14' Colaussi riceve da Meazza la palla a metà campo. Tallonato da Biro, stringe sulla porta e, benchè il terzino faccia tentativi disperati, il triestino sferra un forte tiro da pochi passi che Szabo non riesce a fermare.

I magiari reagiscono con molta energicamente, ma anche qualche volta fallosamente. Al 18° minuto, un forte tiro da lontano di Sarosi è bloccato da Olivieri in tuffo. Poi Meazza, toccato a un piede duramente, deve uscire dal campo.

Siamo al 20° lo è in questo momento che, assente il capitano della squadra, Colaussi segna il terzo punto per la propria squadra. Il triestino è servito in profondità da Locatelli, sfugge nuovamente a Biro e da 10 metri sferra un forte tiro: Szabo riesce a fermare la palla soltanto oltre la linea della porta. Questa volta l'arbitro ha veduto bene e fa segno di rimettere la palla al centro.

Finale movimentato

Ormai gli «azzurri» non insistono oltre; e si risparmiano, in considerazione della terza e ultima partita che dovranno giocare domenica a Bucarest. Ne approfittano gli ungheresi per porre la nostra squadra in una specie di assedio, che la nostra difesa però riesce a neutralizzare con calma assoluta e con scelte di tempo ammiratissime, che irritano sempre più gli avversari.

Soltanto al 33' gli ungheresi ottengono il loro unico punto. Su un contro dell'ala destra, Sarosi riprende e spara. Il pallone rimbalza sul montante e finisce quasi in porta. Rava, con una bella rovesciata, lo rinvia lontano. Se lo impossessa Kiszely, il quale da venti metri circa sferra un potente tiro a mezza altezza. Olivieri, coperto da molti uomini, e appena realizzatosi sulla minaccia del tiro di Sarosi sul montante, non riesce a vedere il pallone, che si insacca a mezza altezza sulla sua sinistra.

Dopo alcune azioni inconcludenti da ambo le parti, si hanno, verso la fine dell'incontro alcuni scontri fra giocatori. Depetrini è duramente toccato da Gyetvay; il juventino ha il torto di reagire e l'arbitro lo espelle dal campo.

Dopo qualche altro battibecco fra Rava e Turay, fra Locatelli e Kincses, l'arbitro fischia la fine e il pubblico... fischia per il pessimo comportamento della propria squadra e per il finale di gara non certamente molto edificante.

Fredy Werner

VICENDE E RETI

Budapest, 8 giugno.

Il campo del Ferencvaros, dove si svolge l'incontro, offre uno spettacolo imponente. Si calcola che siano presenti oltre 35 mila persone e l'interno del campo è insolitamente sgombro. Assistono all'incontro il Ministro dell'Industria e commercio, il Borgomastro di Budapest, il Ministro di Italia conte Vinci, con i membri della Legazione e molte altre autorità.

Molti sono gli italiani sparsi qua e là per le tribune.

Mentre si sta giocando una partita fra due squadre allievi, fanno il loro ingresso sul campo, applauditi, gli «azzurri» e solo un quarto d'ora dopo le 17 le due squadre entrano contemporaneamente in campo e, dopo le solite formalità, l'arbitro Thompson dà il via.

L'Italia ha vinto il campo ma Meazza ha preferito giocare contro sole, giustamente prevedendo che nella ripresa sarebbe stato ancora più fastidioso. Dopo un attacco dell'ala sinistra magiara, che manda il pallone oltre la linea di fondo, si ha, subito al 2', il primo fulmineo punto degli azzurri. Biavati riceve a metà campo, indietro a Perazzolo, correndo poi avanti per riprendere il passaggio della nostra mezz'ala. Arrivato quasi sulla linea di fondo, Biavati fa piovere la palla davanti alla porta di Szabo. Qui Piola, pur vigilato dai due terzini, ha un balzo, tocca di testa e batte il portiere ungherese.

I magiari accusano il colpo, tanto che gli «azzurri» hanno un periodo di netto predominio. Tiri di Biavati prima, e di Colaussi poi sono sventati dal pronto intervento del portiere ungherese. Al 6' l'Ungheria è in angolo, ma Koranyi libera.

Controffensiva magiara

I magiari si riprendono lentamente dal colpo iniziale e diventano minacciosi. Olivieri deve bloccare un fortissimo tiro di Sarosi all'11'; poi è nuovamente Sarosi, al 15', che colpisce il montante della porta. Ma gli «azzurri» si rifanno poco dopo, e su passaggio di Biavati, Piola, da pochi passi, si fa togliere il pallone dal portiere prontamente gettatosi in tuffo per sventare il grave pericolo.

E mentre appare evidente che gli italiani non spingono a fondo, pur controllando ogni mossa degli avversari, costoro si impegnano con il massimo sforzo, ma peccano di precisione e di mordente nel finale di ogni azione. Al 15' l'Ungheria è nuovamente costretta in angolo, ma Biro riesce a liberare con relativa facilità. Un minuto dopo Szabo respinge di pugno, un fortissimo tiro di Biavati che avrebbe meritato una sorte migliore. Dopo fasi alterne, al 24' Rava arresta fallosamente Zsengeller che ci è parso in posizione di fuori gioco.

Dato che il fallo è avvenuto nell'area di rigore l'arbitro decreta la massima punizione. E' Sarosi che tira. Vediamo Meazza che fa segno a Olivieri di portarsi alla destra e infatti Sarosi indirizza il tiro nell'angolo alto sulla destra di Olivieri, dove costui riesce a deviare il pallone, di pugno, oltre il palo trasversale. Sarosi, ha un cenno di disperazione ed il conseguente calcio d'angolo viene avventato dalla nostra difesa assolutamente insuperabile. Dopo un brutto fallo di Zsengeller su Perazzolo, al 33' Biavati riceve un ottimo pallone quasi a metà campo; riesce a superare Biro, e, sempre avanzando e inseguito dal terzino ungherese, si sposta al centro del campo. Arrivato a dieci passi dal portiere ungherese fa una finta e sferra un forte tiro sulla sinistra del portiere, il quale non riesce ad afferrare il pallone, che va oltre la linea della porta.

L'azione è stata così semplice che il pubblico rimane impressionato, ma quello che è peggio è che anche l'arbitro rimane impressionato e, anzi, vedendo che tutti i giocatori si erano fermati fa segno di riprendere il gioco. Col solo che gli batteva sugli occhi Thompson non aveva, evidentemente, visto nulla di tutto quello che era avvenuto e vano sono le proteste di Locatelli contro un segnalizzo il quale fa, naturalmente, orecchie da mercante.

Comunque, si riprende senza tanto insistere sul fatto, chè tanto la squadra italiana ha già dimostrato di poter vincere questo incontro quando e come vorrà. Solo al 42° minuto Olivieri passa un brutto momento. Rava non riesce a fermare l'ala destra, che centra rasoterra. Olivieri sbaglia la presa a terra e Zsengeller da due passi, anzichè deviare in porta, manda fuori a lato di poco. La pronta reazione italiana frutta un calcio d'angolo per merito di Meazza, rimasto per altro infruttuoso.

Durante la ripresa si svolge sul campo una corsa di 3000 metri vinta dal campione ungherese Szabo in bello stile. All'inizio della ripresa gli «azzurri» partono all'attacco e costringono, al 6° minuto, gli ungheresi in angolo. Due minuti dopo Piola manca una facile occasione deviando col tacco il pallone a [illegible] piazzato.

Le azioni dei magiari sono inattenti, quanto inconcludenti. I nostri, invece, pur lavorando meno, con poche ma precise azioni, riescono a [illegible] pericolosi.

Il pubblico, indispettito dall'andamento del giuoco, richiede in coro lo spostamento di Sarosi al centro nonchè le dimissioni del Commissario Tecnico. Al 13', una bella rovesciata del centro attacco ungherese passa a lato. Al 14' Colaussi riceve da Meazza la palla a metà campo. Tallonato da Biro, stringe sulla porta e, benchè il terzino faccia tentativi disperati, il triestino sferra un forte tiro da pochi passi che Szabo non riesce a fermare.

I magiari reagiscono con molta energicamente, ma anche qualche volta fallosamente. Al 18° minuto, un forte tiro da lontano di Sarosi è bloccato da Olivieri in tuffo. Poi Meazza, toccato a un piede duramente, deve uscire dal campo.

Siamo al 20° lo è in questo momento che, assente il capitano della squadra, Colaussi segna il terzo punto per la propria squadra. Il triestino è servito in profondità da Locatelli, sfugge nuovamente a Biro e da 10 metri sferra un forte tiro: Szabo riesce a fermare la palla soltanto oltre la linea della porta. Questa volta l'arbitro ha veduto bene e fa segno di rimettere la palla al centro.

Finale movimentato

Ormai gli «azzurri» non insistono oltre; e si risparmiano, in considerazione della terza e ultima partita che dovranno giocare domenica a Bucarest. Ne approfittano gli ungheresi per porre la nostra squadra in una specie di assedio, che la nostra difesa però riesce a neutralizzare con calma assoluta e con scelte di tempo ammiratissime, che irritano sempre più gli avversari.

Soltanto al 33' gli ungheresi ottengono il loro unico punto. Su un contro dell'ala destra, Sarosi riprende e spara. Il pallone rimbalza sul montante e finisce quasi in porta. Rava, con una bella rovesciata, lo rinvia lontano. Se lo impossessa Kiszely, il quale da venti metri circa sferra un potente tiro a mezza altezza. Olivieri, coperto da molti uomini, e appena realizzatosi sulla minaccia del tiro di Sarosi sul montante, non riesce a vedere il pallone, che si insacca a mezza altezza sulla sua sinistra.

Dopo alcune azioni inconcludenti da ambo le parti, si hanno, verso la fine dell'incontro alcuni scontri fra giocatori. Depetrini è duramente toccato da Gyetvay; il juventino ha il torto di reagire e l'arbitro lo espelle dal campo.

Dopo qualche altro battibecco fra Rava e Turay, fra Locatelli e Kincses, l'arbitro fischia la fine e il pubblico... fischia per il pessimo comportamento della propria squadra e per il finale di gara non certamente molto edificante.

Fredy Werner

CICLISMO SU PISTA

I nuovi campioni d'Italia sono: Severgnini, Loatti, Bergomi e Ragni

Dei quattro titoli nazionali che si sono disputati ieri al nostro Velodromo — presenti il Federale Gazzotti, il presidente della F.C.I. gen. Antonelli, e il segretario comm. Ferretti — nessun dubbio che due siano andati a chi più se l'è meritati: quello del mezzofondo dietro motori e quello degli allievi.

Severgnini, infatti, non ha dovuto sostenere una lotta per mantenersi in possesso della maglia tricolore; gli è bastato fare una comoda passeggiata, cominciata e finita in testa, mai minacciata, mai veramente interessante. L'avversario che avrebbe potuto dare un leggero sapore agonistico a questa disputa, Canazza, dopo avergli portato un vano attacco all'inizio, è stato poi ritardato da noie e cambio di motore e ha rinunciato al sogno di ricuperare il perduto. Gli altri non sono mai riusciti a rappresentare in gara una parte superiore a quella di comparsa.

Il non ancora diciassettenne Ragni, uno studentino torinese ben tagliato e ben messo in macchina, ha regolarmente e nettamente battuto nelle due prove di finale il favorito Musocchi, partendo sempre in testa e resistendo al ritorno dell'avversario. Egli ha dato, così, una chiara prova della sua superiorità e continuando la serie ininterrotta delle sue vittorie sulla pista torinese.

Le cose non sono procedute altrettanto liscie nelle velocità dei dilettanti e dei professionisti. Astolfi, il gran favorito, la nostra speranza per i campionati del mondo, si è vista sbarrata la via da Bergomi nell'agognata conquista del titolo. Quest'ultimo non è certo uno sconosciuto, ma era considerato chiuso dall'atleta che aveva fatto così grande impressione in campo internazionale, dove si era affermato con una franca vittoria nel G. P. dell'U.C.I. Forse per questa ragione, Bergomi ha giocato di sorpresa nella prima prova di finale, scattando alla campana e prendendo un vantaggio che Astolfi stava per annullare nel rettilineo d'arrivo, quando calò improvvisamente a fu battuto tra lo stupore generale. Ma non c'era proprio niente da dire: rimaneva, però, in tutti la convinzione che Astolfi si sarebbe presa la rivincita nella seconda prova e nella terza, e avrebbe salvata la sua compromessa situazione. Invece, un po' il nervosismo provocato dall'inatteso smacco, un po' la decisione e l'intelligenza tattica di Bergomi confermarono il primo risultato e decisero del titolo contrariamente alle previsioni. Questa volta Astolfi fu vigilante, ma commise l'errore di lasciar condurre l'avversario all'entrata dell'ultima curva per attaccarlo sul rettilineo finale; l'attacco fu tardivo e insufficiente; Bergomi fu rimontato, ma... due metri dopo la striscia d'arrivo.

Dirò, per inciso, che la sorte di Astolfi è stata quella di tutti coloro, compresi Pola e Loatti, che non hanno capito che, a equilibrio di forze, è difficilissimo sulla [illegible] pista rimontare l'uomo che entra nell'ultima curva in testa. Gli errori commessi hanno fatto perdere ad Astolfi un titolo, ma gli avranno certamente insegnato molte cose e la lezione avrà valso ad accrescere il suo patrimonio di esperienza. Di questo, specialmente, difetta il nostro bel l'atleta. Rimedio tempestivo: parecchi incontri all'estero nel periodo che lo separano dal campionato mondiale.

Più complicate ancora sono andate le faccende fra Pola e Loatti. Sette volte i due si sono allineati alla partenza per disputare le tre prove necessarie per l'attribuzione del titolo. Due volte sono state inutili per forfaiture dell'uno e dell'altro, una terza per scoppio di gomma di Loatti e una quarta per annullamento della prova per prolungato «surplace». Ma non basta. La prima delle tre prove valide è stata vinta da Loatti in modo tutt'altro che convincente. Al 300 metri Pola era in testa e, prima della curva, Loatti tentava di prendere il comando; Pola reagiva allargando un poco — il giudice di curva rilevò un colpo di coda — e Loatti aveva uno scatto dopo il quale alzava la mano come per dire d'esser stato danneggiato. Il giudice di curva riferiva e la giuria decideva per il distanziamento di Pola, dando la prova vinta a Loatti. Il regolamento era salvo; lo sport no.

Alla rivincita doveva condurre Loatti per il primo giro; ma, prima che questo fosse finito, i due si fermarono in «surplace». Si sarebbe dovuto obbligare Loatti a finire il giro in testa; invece, si attese un bel pezzo, si applaudirono i duellanti, si ritirò a sorte il comando, che spettò a Pola. Ma, dopo un giro, si dovette aspettare altri 6'20" che i due si allineassero in surplace; poi Pola prese la testa, la difese contro un attacco di Loatti all'uscita dal penultimo rettilineo e la tenne sin sul traguardo. Chiaro successo, quindi, di Pola. La «bella» fu più sbrigativa: Loatti capì che bisognava partire in testa e così partito, non si fece più rimontare da un Pola che non diede la prevista impressione di impegnarsi a fondo. E Loatti diventò campione d'Italia. Dopo quanto sopra, mi permetterete di dire che non sono rimasto affatto convinto se in questo momento vale più Pola di Loatti, e viceversa.

Il programma della giornata comprendeva anche l'incontro per il Braccialetto dell'A.N.C.M.A. fra Bizzi e Cinelli. Finalmente il tricolore ha trovato chi l'ha spodestato; egli ha iniziato con estrema decisione, guadagnando [illegible] ventina di metri; ma poi Cinelli ha cominciato ad annullare il distacco e al penultimo giro era alla pari; nell'ultimo, tenendo meglio la distanza dell'avversario, ha messo al suo attivo quei palo di metri che gli son bastati per vincere.

Nella mattinata si erano svolte le eliminatorie sino agli ottavi di finale. Poi dirigenti, corridori e giornalisti erano stati ricevuti a Casa Littoria dal Federale Gazzotti e i campioni dell'Anno XVI avevano deposto una corona di fiori all'Ara dei Caduti fascisti.

G. A.

Loatti batte Pola nella «bella» professionisti.

I risultati

Campionato allievi (semifinali): 1. Ragni, 2. Veroni ult. 200 m. in 15"1/5; 2.a semif.: 1. Muscochi, 2. De Bona 14"1/5. Finale dei primi: 1. Ragni, 2. Muscochi 13"1/5; 2.a prova: 1. Ragni (U. S. La Pirmonese campione italiano), 2. Muscochi 13"1/5. Netta vittoria del torinese che senza eccessiva fatica ha vinto le due prove ed ha così conquistato il titolo. Tre terzo e quarto posto: 1. De Bona, 2. Veroni 14"1/5.

Campionato dilettanti (semifinali): 1.a semif.: 1. Bergomi, 2. Guglielmetti 13"; 2.a semif.: 1. Astolfi, 2. Nervi 13"; 3.a semif.: 1. Bergomi, 2. Astolfi 13"4/5. Due finali combattutissime. Nella prima Bergomi sopraffà alla campana col filo vinto l'altrimenti; nella seconda Astolfi si è lasciato rimontare ai 200 metri e non è più riuscito a battere sul traguardo d'arrivo Bergomi. Per il terzo e quarto posto: 1. Guglielmetti, 2. Nervi 13"1/5.

Campionato professionisti (semifinali): 1.a semif.: 1. Pola, 2. Nedri 13"1/5; 2.a semif.: 1. Loatti, 2. Rigoni 13"4/5. Finale per il primo e secondo posto: 1.a prova: 1. Loatti, 2. Pola. Pola si comanda nell'ultima curva dunnanzi a Loatti il quale arriva rialzato. La tigna gli dà la vittoria e respinge Pola. Ma nelle tre gare è stata sempre per fortuna; 2.a prova: 1. Pola, 2. Loatti 13"3/5. Una prima volta Pola forza. Una seconda volta dopo 8 minuti e più di «surplace» i concorrenti tengono fatti ripartire. Stà bene Pola nella prima metà della volata ed è proprio quello che [illegible] e vince nettamente su Loatti. Nella terza prova Loatti scatta ai 200 metri e vince per una ruota. Risultano: 1. Loatti campione Italiano, 2. Pola 13"1/5.

Campionato italiano mezza fondo (dietro grossi motori): Quattro concorrenti sono alla partenza. Risultato: 1. Severgnini (all. Judo) Km. 75 in ora 1.4'16"5/5 alla media di Km. 63,908; 2. Manera (all. Giustiniani) 1.10'22" e 4/5; 3. Biancheni (all. Allocchio) 184 giri mobile 187 in 1.10'27" giro più veloce il 56° di Severgnini in 1'8"2/5 media 71,327. Ritirato Canazza (all. Vanderbosch) all'81.o giro.

Nella superiorità di Severgnini, il quale appena dato il «via», dà subito un notevole distacco di partenza si è subito accodato al suo allineatore prendendo il comando della gara. Canazza ha opposto una tenace resistenza, ma al 56° giro il suo allineatore si ferma per guasto alla macchina e Canzi prende il posto con la moto di riserva, rimane dopo alcuni giri il suo allineatore, ma ormai Severgnini se ha parecchio e i secondi continua indisturbato nella sua marcia veloce e regolarissima. Tempo intermedi del vincitore: 10 Km. 8'10"2; media 73,115; 20 Km. 16'3" e 2/5, media 73,999; 30 Km. 24'5"; media 73,469; 40 Km. 32'6"; media 73,746; 50 Km. 40'8"; media 73,529; 60 Km. 48'9"; media 73,746; 70 Km. 56'11"; media 73,746; 75 Km. 1.0'12"; media 73,827; 80 Km. 1.4'16"5/5 m. 69,210; 90 Km. 1.12'22" e 2/5, media 73,827; 100 Km. 1.20'28" e 4/5, media 73,827.

Il Giro di Germania

L'anziano Geyer vince in volata la settima tappa

Berlino, 8 giugno.

Con un'audace fuga, iniziata lungo le montagne russe della Franconia, e continuata poi per oltre cento chilometri, i tre francesi Le Calvez, Chocque e Level, il tedesco Geyer e lo spagnuolo Prior, hanno potuto precedere tutti i favoriti al traguardo di Passau e aggiudicarsi i primi posti della settima tappa del giro ciclistico di Germania, la Norimberga-Passau (Km. 220). Il secondo gruppo, folto di una ventina di concorrenti, ha indugiato troppo nella prima metà della gara e l'energico inseguimento, operato dopo il controllo rifornimento di Regensburg, è stato tardivo. Tuttavia la classifica generale non ha subito mutamenti di sorta; soltanto in quella per Nazioni la Germania ha scavalcato la Svizzera e il Belgio e si è portata al primo posto.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Geyer (Germania) in 6,13'28"; 2. Prior (Spagna); 3. Le Calvez (Francia); 4. Chocque (Francia); 5. Level (Francia), tutti in gruppo; 6. Grysolle (Belgio) in 6,16'22"; 7. Wengler (Germania); 8. Bautz (Germania); 9. Umbenhauer (Germania); 10. Janssen (Belgio). Seguono altri 17 concorrenti classificati a pari merito.

Classifica generale: 1. Umbenhauer (Germania) in 48,17'3"; 2. Scheller (Germania) in 48,21'35"; 3. Zimmermann (Svizzera) in 48,21'31"; 4. Bautz (Germania) in 48,25'18".

La Coppa Città di Venaria

L'indipendente Destefanis vittorioso per distacco

Venaria Reale, 8 giugno.

La giornata assolata, caldissima; il percorso, pur comprendendo non impervie salite, d'un chilometraggio non indifferente; l'ora di svolgimento, particolarmente adatta per le «cotte»; oltre che lo spirito agonistico palesato da vari corridori, nonchè qualche furatura nel finale, hanno fatto della IV Coppa Città di Venaria una prova severissima. La pura e nuda classifica, più sotto elencata, informa che il numero di coloro che hanno terminato la gara è stato assai limitato di sedici corridori, su 138 iscritti, dei quali 107 avevano regolarmente preso il «via» agli ordini del locale Commissario Prefettizio, cav. Grassi. I quali sedici arrivati hanno tagliato il traguardo nello spazio di ben 31'. La classificazione percentuale di ritirati, i distacchi tutt'altro che lievi, i ritiri, non tutti giustificati da incidenti, precisano che la gara non è affatto stata facile. Tanto più che, fin dalla partenza, avevan pensato Covolo, Fissore e pochi altri a rendere veloce e combattuta l'«aspra gara».

Si era, infatti, appena partiti alle 11,21', che i due summenzionati, unitamente a Povero, Aricò e Perdellano, evadevano. La cosa non era stata di difficile effettuazione in quanto i primi chilometri si svolgevano sulla stretta stradicciuola di circonvallazione che porta dalla Madonna di Campagna a Regione Bacco. La fuga si prolungava per una quarantina di chilometri, fino a Rondissone, dove Astrua, La Rotonda, Perando e Balbiano, lasciando il gruppo sulla breve rampa, pervenivano ad unirsi alla pattuglia di punta. Frattanto il veneziano Antolini, vittima di due forature consecutive, si ritirava, mentre Nieddu era vittima di una brutta caduta. E la fuga continuava, mentre a Cavaglià, dove si giungeva alle ore 12,50, anche Di Gennaro, Giacometti, Centis, Faggino e Pacini si involavano dal grosso del gruppo e, Sandiglikano, piombavano sui primi. Questa terza ripresa significava il rallentamento del gruppo di testa, tanto più che, ormai, si era in vista delle difficoltà del terreno. Di modo che avvenivano altri ricongiungimenti ed un gruppo d'una quarantina di unità iniziava la salita di Pollone, sulla quale Giacometti ed il bielliese Poma precedevano di 15" il sorprendente Astrua, Destefanis, Pacini e Covolo.

Dopo Sordevolo si scendeva su Occhieppo e qui De Giorgis e Destefanis si avvantaggiavano di 30" sul novarese Mazzola, Pacini, Astrua, Giacometti, Barella i quali, a loro volta, precedevano di poco Muzzo, Milanini e Covolo. Mancava Faggino che aveva forato, riforato e, privo di gomme di scorta, si era ritirato.

La salita della Serra veniva iniziata nell'ora più canicolare della giornata: alle 14. E dal gruppetto che si era, frattanto, riformato, partivano ancora il piccolo ed inesauribile Destefanis e De Giorgis, sulla sommità quest'ultimo si aggiudicava, per poche macchine, il traguardo a premio: a 35" vedevano Mazzola, Astrua, Pacini e Muzzo; a 2' Giacometti, Barella e Poma; a 2'30" Perando, Gosso e Povero; a 3' Colombo e Fassino. Distacchi notevoli, dunque. Ma la discesa, di sei chilometri, ed il piano verso Ivrea e Castellamonte, facevano registrare altri mutamenti. Si formava, infatti, un gruppo di testa composto da Destefanis, Pacini, Mazzola, Astrua, Muzzo, Barella e Poma, che avevano, a Cuorgnè, i più prossimi a ben 3'30". Giacometti, stanco, aveva abbandonato.

La corsa era, dunque, in mano ai sette componenti il ristretto gruppo di testa. Dopo Rivara, sulla breve salita di Levone, Destefanis e Pacini, evidentemente di concerto, staccavano gli altri, conquistavano cinquanta metri di vantaggio e si buttavano nella discesa. Lungo la quale Pacini aveva la sfortuna di forare. La qual cosa provocava la resa, temporanea, però, di Destefanis, che veniva ripreso.

Ma sull'erta di Rocca Canavese questi attaccava ancora e sul «Padre» transitava solo, con 34" di vantaggio su Poma, 50" su Astrua e Mazzola e 1'20" su Muzzo. Pacini, ormai rassegnato, veniva a 2'15". Nella discesa, dove Poma forava, il fuggitivo guadagnava terreno, ma il vantaggio, a Caselle, era ridotto a 40". La partita pareva volgere in netto favore di Mazzola, Barella e Astrua, ch'erano i più prossimi inseguitori, quando Destefanis, in un disperato richiamo di energie, riusciva a non farsi agguantare. Negli ultimi chilometri il terzetto desisteva, per il che Destefanis, applauditissimo, vinceva con oltre 2' di vantaggio.

R. R.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Destefanis Giovanni*, (ind.) G. S. Fiacista Venaria Reale, alle 16,45'; km. 190, in 5, 22', media km. 35,403; 2. Mazzola Angelo (id. dil.); G. S. Cesare Battisti, a 2'10"; 3. Barella Giuseppe (ind.); U.C.A.T., a mezza macchina; 4. Astrua Battista (ind.), a sei macchine; 5. Muzzo Guerino, (2. dei dil.), Pedale Chierese, a 3'20"; 6. Padini Enrico, (ind.), G. S. Fiat; 7. Poma Ermete (3. dei dil.), A. Bersaglieri, Biella, a 4'40"; 8. Perando Pierino, (ind.), G. S. Fiat, a 11'; 9. Gosso Michele, (dil.), U. C.A.T.; 10. Fulcheri Pietro, (dil.), Gli Cuneo, a 13'; 11. Gardiol, a 13'; 12. Fassino, a 16'; 13. Colombo, a 20'; 14. Bianco, a 25' (1. dei GG. FF.); 15. Battilossi; 16. Sansone a 31'. Coppa Città di Venaria ai G. S. F. Venaria.

Il Campionato atletico femminile

I «ricuperi» di Torino

Si è svolta ieri la seconda giornata del campionato femminile atletico di società; quella dedicata ai «ricuperi». Nella riunione torinese erano impegnate il G. S. Venchi Unica, il G. S. Sip, il Gue Torino, la Gil di Cuneo, la Gil Novara e la R. S. Ginnastica di Torino.

Tutte le gare hanno dato risultati soddisfacenti e tra i migliori bisogna segnalare i 12"8, ottenuti dalla Lucchini nei 200 piani, gli 11,59 della Piccinini, nel getto del peso, e la buona prova del Venchi Unica nella staffetta 4x100. Una favorevolissima impressione ha pure destato la quindicenne Franco, del G. S. Sip, che, con un salto notevole per scatto, ha superato 1 m. 1,45.

Ecco i risultati:

M. 80 ostacoli: 1.a serie: 1. Marino (G. S. Sip) 15"; 2. Zocca (Gil Cuneo) 15"2/10; 3. Fantone (Gil Cuneo) 15" e 7/10. - 2.a serie: 1. Picchiabello (G. S. Sip) 14"8/10; 2. Oetiker (Venchi Unica) 14"8/10; 3. Schipporer (Gue Torino) 14" e 1/10.

G. S. Sip media 14"90/100, p. 681; R. S. G. Torino media 15", p. 499; Gil Cuneo, media 15"85/100, p. 539.

Getto del peso: 1. Piccinini (V. U.) m. 11,59; 2. Cordiale (id.) m. 10,23; 3. Oddero (Gil Cuneo) m. 8,58.

Venchi Unica m. 10,91, p. 781; Gil Novara m. 7,93, p. 412; Sip m. 7,70, p. 387; Gil Cuneo m. 8,33, p. 446.

Corsa piana m. 100: 1.a serie: 1. Gobbi (Gil Cuneo) 14"5/10; 2. Wolf (Gue Torino) 14"5/10; 3. Rami (Gil Novara) 14"6/10. - 2.a serie: 1. Lucchini (V. U.) 12"8/10; 2. Barizza (Sip) 13"2/10; 3. Bonnardi (Venchi Unica) 13"3/10.

Venchi Unica m. 13"2/100, p. 820; Gue Torino m. 14"50/100, p. 387; Gil Novara m. 14"70/100, p. 375; Sip m. 13"28/100; Gil Cuneo m. 14"25/100, p. 537.

Tiro del giavellotto: 1. Bersani (V. U.) m. 29,76; 2. Chiavarlotto (id.) m. 28,75; 3. Ghiello (R. S. Ginnastica) m. 23,81.

Sip m. 25,80, p. 384; R. S. G. Torino m. 24,05, p. 401; Gil Cuneo m. 19,79, p. 295; Venchi Unica m. 29,22, p. 538; Gue Torino m. 19,08, p. 278; Gil Novara m. 19,18, p. 285.

Salto in alto: 1. Spargiari (V. U.) m. 1,45; 2. Franco (G. S. Sip) 1,45; 3. Gallo (V. U.) 1,40.

Sip m. 1,425, p. 760; Gil Cuneo m. 1,35, p. 658; R. S. G. Torino m. 1,325, p. 538; Venchi Unica m. 1,423, p. 762; Gil Novara m. 1,25, p. 581.

Corsa piana m. 200: 1.a serie: 1. Zocca (Gil Cuneo) 29"3/10; 2. Ratto (Gil Cuneo) 30"3/10. - 2.a serie: 1. Cand

PARETI 'DOC
— E' un disastro! Senti il baccano che fanno i miserabili figli del nostro vicino!

CAPPELLINI MODERNI
— E' arrivato il cappellino della signora. Molto in armadio e servo in tavola dopo la frutta?

ASTUZIA
— Perchè attacchi all'amo quella sbiavatta?
— Preda cardine in scatola.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 9 Giugno 1939 - Anno XVII - Num. 136

Le responsabilità delle democrazie per l'avvenire dell'Europa

L'Inghilterra moltiplica i pericoli della situazione con la sua graduale capitolazione alle esigenze di Mosca

Berlino, 8 giugno.

La montagna ha dunque partorito un topo. Il Governo britannico ha deciso di inviare a Mosca non un membro del Gabinetto, e nemmeno il Consigliere permanente del Foreign Office, bensì uno dei suoi esperti, e precisamente Mr. Strang, il quale però ha al suo attivo non poche e non facili missioni e per il più conosce perfettamente il russo, titolo questo importante in vista della necessità di intendere anche le sfumature del linguaggio diplomatico di Molotof.

Vigilanza necessaria

Strang si trovava da alcuni giorni sulle sfocate rive della Vistola per un « breve periodo di riposo »; in realtà per tastare il polso alla politica economica della Polonia. Notizie da Mosca informano che in quei circoli non si è eccessivamente entusiasti della decisione di Chamberlain. Può darsi-si tratti di una tattica elementare, destinata a facilitare nel più sicuro dei modi la missione dell'esperto britannico che — il ricordo è incoraggiante — si trovava al seguito di Eden, quando questi fu ospite del Cremlino. Il più sicuro dei modi è il seguente: aumentare il bagaglio di istruzioni e di concessioni che Strang dovrà portare con sè; ecco perchè il rinato ottimismo degli strateghi dell'accerchiamento appare giustificato. Specie in seguito alle dichiarazioni fatte ieri ai Comuni dal Premier britannico è evidente che le potenze occidentali sono pronte a capitolare su tutta la linea ed anche a lasciarsi ricattare sino alle estreme conseguenze. Quali siano o potrebbero essere queste conseguenze è facile immaginare: anzi, lo si può dedurre dalla frase compromettente di Chamberlain il quale ha detto che l'appoggio militare sarebbe richiesto anche nel caso in cui uno dei tre Stati si ritenesse minacciato indirettamente. La frase conferma il carattere provocatorio ed aggressivo della politica di accerchiamento, politica che pur di realizzare i suoi delittuosi obbiettivi è pronta, decisa a scatenare una catastrofe. Dimostra poi che si profila un nuovo e sempre più pericoloso schieramento demo-bolscevico; in definitiva chi per interessi plutocratico reazionario, chi per mire imperialistiche, francesi e inglesi da una parte e bolsceviche dall'altra, vogliono mettersi allo sbaraglio, forse anche nella speranza di rifarsi dello scacco subito in Spagna. Tutto ciò impegna da parte dell'Italia e della Germania la massima vigilanza, soprattutto affinchè le responsabilità siano fin da ora ben fissate.

Significative sono anche le ultime briciole di dignità, osserva la *Deutsche Diplomatische Korrespondenz*; le democrazie si trovano nella situazione di chi non solo è costretto, ma anche rassegnato a fare il salto nel buio. Talune frasi di Chamberlain giustificano le più serie apprensioni di tutti coloro che hanno a cuore l'avvenire dell'Europa. L'appoggio militare, secondo la formula suggerita e voluta da Mosca, può essere chiesto anche quando uno dei tre Stati ritenga di sentirsi minacciato indirettamente. Il carattere della politica di accerchiamento non avrebbe potuto esser messo in maggiore evidenza. Preziosa, invece, in un certo senso, è la constatazione di Chamberlain in merito a taluni piccoli Stati che non hanno nessuna intenzione di esser protetti.

Il pericolo demo-plutocratico

La constatazione è preziosa poichè ammette una realtà incontrovertibile e cioè che non del pericolo tedesco si ha paura, bensì di quello demo-plutocratico. Infatti, gli Stati baltici e scandinavi hanno dichiarato di non sentirsi affatto minacciati dal Reich. Anzi, tre di essi — cioè Danimarca, Lettonia e Estonia — si affrettano a provvedere alla propria sicurezza nel modo più efficace, accettando l'offerta del Führer.

Oggi ogni ingerenza nella politica di quel settore, qualunque possa esser la formulazione, comporterebbe per la Francia, l'Inghilterra e l'Unione Sovietica una enorme responsabilità di fronte alle sorti dell'Europa.

Tutta la stampa contrappone poi alle manovre temerarie dei franco-britannici la politica costruttiva dell'Asse, mettendo nel massimo rilievo il brindisi pronunciato ieri sera dal Duce al Palazzo Venezia, come pure la risposta di Serrano Suñer. La Spagna, che è uscita vittoriosamente dalla tremenda prova imposta dal demobolscevismo, si schiera, anzi si è già schierata, contro la coalizione di tutto il sovversivismo europeo. Anch'essa marcia verso una medesima mèta, al termine della quale dovrà essere e sarà una nuova Europa.

Gioco temerario

Notevole un articolo del dottor Ley pubblicato stasera dall'*Angriff*.

« Oggi — scrive il capo del Fronte del lavoro — voglio occuparmi davvicino della politica dell'Inghilterra, la quale comanda il fronte antitedesco ed antifascista. Essa non ha che un obbiettivo: arrestare la marcia di due giovani grandi, dinamiche nazioni, Italia e Germania. Tutti i mezzi sono buoni. Ma oggi, come ieri, come sempre, gli inglesi cercano chi si presta a levar le castagne dal fuoco per loro conto. La storia lo dimostra. Ogni qualvolta l'Inghilterra giudicava di dovere intervenire contro questa o quella potenza continentale la sua prima preoccupazione era di trovare un paese disposto a battersi per essa. Dapprima furono gli olandesi contro gli spagnoli; poi i prussiani contro Bonaparte; quindi i francesi contro i germanici. Ora pare che accanto ai francesi vogliano assumersi l'onorifico ruolo i polacchi. La Polonia è debole, molto debole, ma si spera di garantirne le spalle inserendo nel sistema di « difesa » la Russia di Stalin. Però lo Zar rosso ciurla nel manico, proprio all'ultimo momento. Egli ricorda benissimo quel che capitò a Nicola II per essersi lasciato attaccare al carro dell'Inghilterra. In ogni caso è certo che il Cremlino farà pagare a caro prezzo la sua eventuale adesione e che tale adesione avrà sempre il valore di... un qualsiasi impegno scritto. Del resto, anche i piccoli Stati sono ricalcitranti e tre di essi affrettano a provvedere alla propria sicurezza nel modo più normale ed efficace, cioè accettando l'offerta tedesca, di un patto di non aggressione. Possiamo quindi assistere con calma al gioco temerario dell'Inghilterra, la quale dovrebbe rendersi conto di uno degli aspetti forse più appariscenti e convincenti della realtà europea: la Gran Bretagna non è più una isola e non lo è perchè la nostra flotta aerea è la più potente del mondo. La spada francese di cui l'Inghilterra vorrebbe servirsi nemmeno nel 1914 è spuntata e lo è da quando il Führer ha fatto costruire, lungo la intera frontiera occidentale una barriera insormontabile di acciaio e cemento armato. Inoltre le forze armate del Terzo Reich sono ben diverse da quelle della Germania guglielmina ».

A proposito della politica di accerchiamento, notevole è un articolo del *Volkischer Beobachter*, il cui collaboratore diplomatico Puelmann, riferendo la storia degli ultimi trenta anni, smaschera il gioco delle potenze occidentali nei riguardi dell'Italia prefascista che venne ignobilmente ingannata e truffata.

Accennando alle recenti manovre franco-inglesi, rileva il prezzo che Parigi è disposta a pagare per la realizzazione dell'obiettivo di accerchiamento nel settore orientale e la cessione del Sangiaccato alla Turchia. Tale cessione costituisce un precedente che merita di esser messa in rilievo anche perchè è la prima volta che ci si appresta a restituire volontariamente al legittimo proprietario un territorio rubato nel 1919. Le manovre continuano; però non è detto ancora che esse debbano esser coronate da successo. L'ultima parola spetta ancora a Mussolini ed agli arabi.

Danzica ha avuto stamani una visita inattesa. Proveniente da Varsavia vi è giunto, verso mezzogiorno, Mr. Strang, vale a dire l'alto funzionario del Foreign Office che, secondo le comunicazioni ufficiali di Chamberlain, dovrà recarsi a Mosca « quale consulente particolare dell'ambasciatore britannico ». All'aeroporto era ad attendo Mr. Strang il Commissario della Lega delle Nazioni professor Burckhardt, col quale ha avuto un lungo colloquio. Il prof. Burckhardt fu tempo fa a Varsavia. Successivamente, dopo avere conferito col presidente del senato di Danzica, andò a Berlino dove venne ricevuto da Von Ribbentropp. Evidentemente Strang voleva conoscere le impressioni riportate dal commissario ginevrino e raccogliere del materiale di prima mano sui recenti sviluppi della questione di Danzica.

Vice

Criteri di rigorosa neutralità ispirano la politica belga

Dichiarazioni di Pierlot

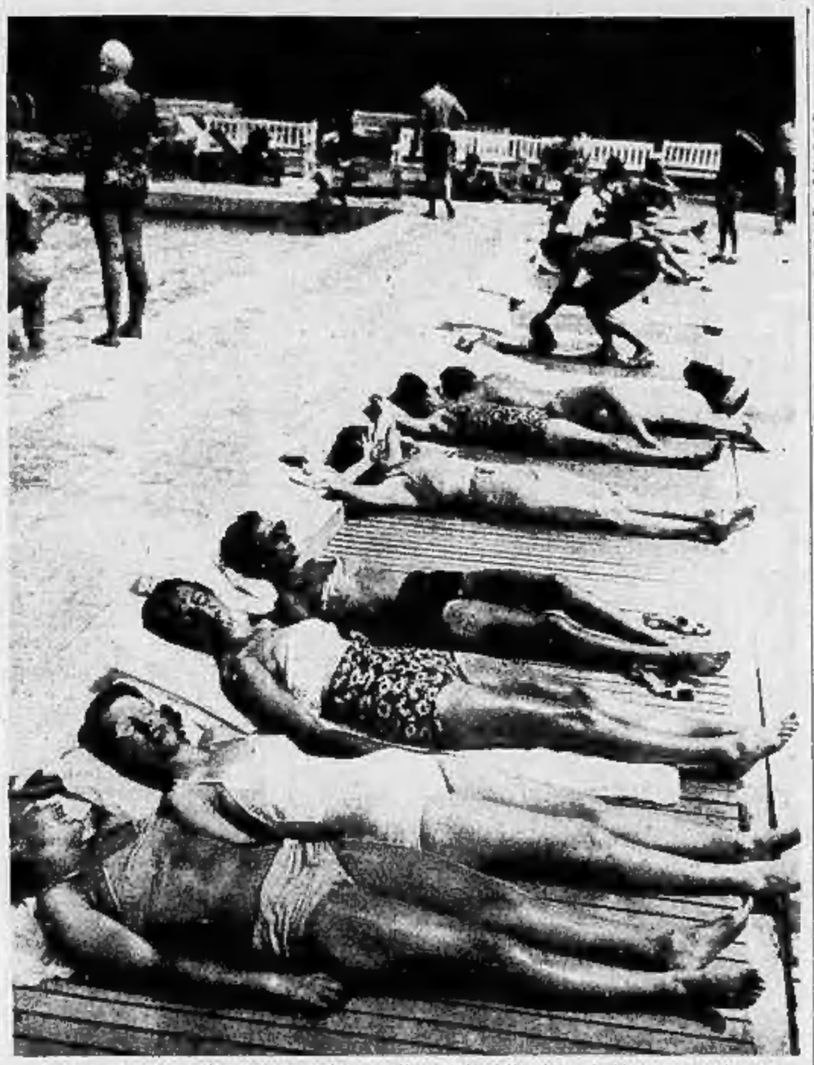
Bruxelles, 8 giugno.

Pierlot, Presidente del Consiglio ha fatto oggi una dichiarazione alla Camera in rapporto con la politica estera del Belgio ed ha sottolineato fra l'altro che negli ultimi tempi erano sorti alcuni dubbi per ciò che concerne la giusta portata di questa politica d'indipendenza. Lo scopo principale della politica estera del Belgio è di contenere al di fuori dei confini del Paese qualsiasi guerra. Il Belgio è deciso a non impugnare le armi che per difendere un attacco che minacciasse direttamente gli interessi vitali del Belgio. La sola possibilità di guerra pel Belgio è dunque la difesa del proprio territorio. Il Belgio è deciso a difendere tutte le sue frontiere senza eccezione e senza alcuna restrizione tanto in Europa quanto in Africa. Il Belgio rifiuta senz'altro di porsi al servizio di una politica che non sia esclusivamente belga e che attirerebbe sul Paese gli orrori della guerra.

Il Presidente del Consiglio ha detto fra l'altro: « Noi non vogliamo che in seguito ad un litigio che potrebbe sorgere in qualche punto dell'Europa tra due Paesi, si faccia appello alla nostra collaborazione che sarebbe bastata allora su degli obblighi giuridici contrari alla nostra volontà di pace ».

Il Presidente del Consiglio ha rilevato in seguito le dichiarazioni di garanzia fatte dall'Inghilterra, la Germania e la Francia che si appoggiano sull'assicurazione data al Governo belga secondo le quali il territorio del Belgio non potrà mai servire di base per attacchi, di base di operazioni o di corridoio per un attacco contro un altro Stato. Il Belgio ha adottato queste garanzie.

Pierlot ha spiegato in seguito i principii d'« indipendenza » e di « neutralità » ed ha dichiarato che il Governo belga si atterrà ai principii « d'indipendenza » perchè quello della neutralità può avere un doppio senso. Lo statuto della neutralità contiene in parecchi casi la difesa imposta o contratta dai trattati d'intervenire in un conflitto e qualche volta anche di armare il Paese per la difesa. Ciò non ha valore pel Belgio. Nell'eventualità di una guerra il Belgio si troverebbe nell'obbligo di dover prendere partito per una o l'altra delle parti in lotta. Il Belgio osserverà in ogni conflitto, che non minacci l'integrità del suo territorio e i suoi diritti vitali, una politica di neutralità di fatto. Il Belgio non perseguirà, sotto la maschera di una pretesa politica d'indipendenza, una politica di alleanze segrete.



La cura del sole nelle piscine perchè la pelle sia già della tinta desiderata quando, tra pochi giorni, le belle donne inizieranno la vera stagione balneare sulle spiagge del mare.

I musulmani di Tunisi contro i sistemi francesi

Tunisi, 8 giugno.

Gli arabi di Tunisi, la cui stampa è stata imbavagliata dalle autorità del Protettorato, trovano il modo di far udire la loro voce attraverso i giornali che si pubblicano nella vicina Algeria, elevando le loro proteste per le condizioni create in Tunisia alle popolazioni musulmane, nonostante tutte le promesse periodicamente fatte dai responsabili, e che hanno lasciato persistere, se non aumentato, il malessere generale del paese. Cosicchè, mentre la *Voix Indigène* di Costantina, dopo aver rilevato l'indifferenza totale dei dirigenti francesi alla situazione degli autoctoni, scrive che lo spettro degli avvenimenti sanguinosissimi del 9 aprile 1938 sta per ricomparire », il settimanale *Le Parlement algérien* di Algeri proclama che il popolo tunisino, come tutta la popolazione del nord, desidera collaborare col popolo francese, ma tenendo conto del suo passato, e soprattutto delle sue aspirazioni, « non vuole, cioè, collaborare a nessun prezzo come il lupo collabora coll'agnello ». Il settimanale quindi soggiunge: « Il contentarsi di dire che i tunisini sono contro l'Italia, perchè questa ha « aggredito » l'Albania e l'Etiopia, non ha nessun senso politico, e non costituisce una soluzione al malessere tunisino, perchè i fattori di questo malessere rimangono interi ». Il *Parlement Algérien* conclude dicendo che, se si vuol guadagnare la fiducia dei musulmani e dell'Islam in generale, bisogna che la Francia soddisfi le rivendicazioni dei musulmani, permettendo loro di evolversi secondo le loro tradizioni, ed aiutandoli in modo effettivo fino alla loro emancipazione. « Questo mezzo sarà più efficace e varrà meglio di tutte le radio, i discorsi del Caid e di tutte le promesse d'inchiesta ».

Micidiale combinazione di gas a seguito d'una fiammata

Otto morti, quattro moribondi

Parigi, 8 giugno.

Un'impressionante disgrazia è avvenuta la scorsa notte nei locali di una tipografia di Châtelaudren, nel Nord, ove si stampa una rivista di mode di Parigi. Verso le 20 un leggero incendio era stato constatato in un locale coperto da una vetrata, ove nel pomeriggio erano state depositate alcune damigiane di acido. Sembra che il calore della giornata abbia causato delle emanazioni che provocarono l'incendio. Questo, peraltro, apparve di tale lieve importanza da indurre la direzione della tipografia ad utilizzare gli estintori, onde evitare il danno che lo spargimento dell'acqua non avrebbe mancato di arrecare. Sventuratamente, il miscuglio delle emanazioni gassose delle damigiane ed il gas degli estintori provocò una combinazione chimica di nebbia giallastra che intossicò coloro che si erano prestati nell'opera di spegnimento.

Verso le 23 lo stato delle persone colpite da malessere sembrava migliorato, ma all'una del mattino le loro condizioni si aggravarono. Un apparecchio respiratorio di ossigeno venne chiesto al capoluogo, e tre pompieri partirono per Châtelaudren, accompagnati dal comandante. Ma l'impiego dell'apparecchio non diede nessun risultato. Alle 2 del mattino due uomini erano morti; alle 5 altre tre. A mezzogiorno il numero dei morti era di otto ed altre quattro persone non vivevano più che mediante il soccorso dell'ossigeno.

Siero di levriero per guarire la tisi?

Curioso processo a Lione

Parigi, 8 giugno.

Dinanzi al Tribunale correzionale di Lione è comparso oggi il dottor Benay, creatore di un nuovo metodo di cura per la tubercolosi, consistente in iniezioni endovenose di un prodotto del quale pel momento nulla si sa con precisione. Il dott. Benay creava la sua cura nel 1930, ma entrava subito dopo in lite con numerosi suoi colleghi i quali sostenevano che il nuovo medicamento era fondato su basi poco serie. Il Sindacato dei medici, dopo un'inchiesta, lo escludeva dall'albo dei medici e la Corte d'Appello di Grenoble confermava la sentenza. Il decano della Facoltà di medicina proseguiva tuttavia nelle indagini e riusciva a venire in possesso, in seguito a perquisizione fatta operare al domicilio del Benay, di un certo numero di fiale contenenti una sostanza che, sottoposta ad esame al laboratorio di polizia scientifica, risultò essere siero di levriero. E oggi il dott. Benay, dinanzi al Tribunale di Lione si è difeso affermando che il prodotto aveva dato ottimi risultati in Italia e nel Portogallo. La sentenza si avrà fra otto giorni.

Incendi provocati dal caldo nel Belgio

Bruxelles, 8 giugno.

A causa dell'eccezionale siccità e del caldo intenso che da vari giorni sono registrati in tutto il Belgio, numerosi incendi si sono verificati in numerose località e specialmente a Bois-le-Duc dove le fiamme hanno distrutto grandi estensioni di campi seminati a grano riducendo in cenere anche sei fattorie. Numerosi capi di bestiame sono periti. I danni sono rilevantissimi.

I lavori della commissione per i rapporti culturali italo-tedeschi

Berlino, 8 giugno.

Hanno avuto inizio a Berlino i lavori della commissione culturale mista italo-tedesca per l'applicazione dell'accordo culturale tra i due paesi. La delegazione italiana, che è presieduta da S. E. Balbino Giuliano, verrà ricevuta nei prossimi giorni dal ministro degli Esteri von Ribbentrop e dal ministro dell'Educazione nazionale Rust.

L'atroce morte d'un italiano in un investimento in Tunisia

Tunisi, 8 giugno.

Nel pomeriggio di ieri, al passaggio a livello di Fondouk Sciuscia, località situata a qualche decina di chilometri da Tunisi, è avvenuto un impressionante investimento, che è costato la vita al nostro connazionale Gaetano Andò. Questi, al volante di un pesante autocarro con rimorchio, si accingeva ad attraversare la linea ferroviaria, allorchè un convoglio sopraggiungeva improvvisamente, investendo e travolgendo il veicolo. La locomotiva e due vagoni deviavano e si accavallavano sull'autocarro, formando un groviglio di ferraglia. All'urto il serbatoio della benzina si incendiava e le fiamme avvolgevano la massa informe dell'autocarro, della locomotiva e dei vagoni. L'opera di estinzione è durata due ore.

Il corpo carbonizzato dell'Andò è stato al fine tratto dalle macerie fumanti. Un indigeno è stato trasportato all'ospedale in stato comatoso. Si contano altri quattro feriti più o meno gravi. Particolare pietoso: l'Andò aveva 28 anni e si era sposato da appena pochi mesi.

Novecento ebrei tedeschi che tentavano di sbarcare a Cuba sono stati fermati dalle autorità dell'Avana e riaccompagnati a bordo del « S. Louis » che proseguirà per altra destinazione.

La firma a Berlino dei patti di non aggressione tra la Germania e gli Stati baltici. Al centro Von Ribbentrop, a sinistra il ministro degli Esteri lettone Munters, a destra il ministro degli Esteri estone Selter.

Il Segretario del Partito al Campo dei Parioli

Roma, 8 giugno.

Il Segretario del Partito si è recato oggi all'accampamento ai Parioli dove è stato ricevuto dal Sottosegretario di Stato Amm. Cavagnari, dal comandante e dagli ufficiali del campo.

Il Segretario del P.N.F., dopo aver passato in rassegna i reparti che rendevano gli onori, ha visitato gli attendamenti fra entusiastiche acclamazioni al Duce da parte dei marinai e delle maestranze addette ai lavori.

Al termine della visita il Segretario del Partito ha espresso al Sottosegretario Cavagnari il suo vivo compiacimento.

Cresima e prima comunione impartite dal Pontefice alla figliola di Marconi

Roma, 8 giugno.

Sua Santità, durante la messa celebrata nella cappella Matilde, ha stamane impartito la cresima e la prima comunione alla figliola del compianto Guglielmo Marconi, alla figliola del principe Ruffo della Scaletta rappresentante del Sovrano Militare Ordine di Malta presso la Santa Sede, e al figliolo del marchese Sacchetti, fattore maggiore dei sacri palazzi.

Alla funzione hanno assistito numerose famiglie dell'aristocrazia romana.

Un convegno ad Asti dei commercianti di vino

Asti, 8 giugno.

Presso la Casa Littoria ha avuto luogo l'assemblea generale dei commercianti di vino della provincia, alla quale hanno partecipato i consiglieri nazionali Viola e Rachelli, nonchè i dirigenti la Federazione nazionale fascista dei commercianti di vino e prodotti affini, ed i rappresentanti delle altre provincie vinicole del Piemonte. Dopo il saluto del presidente dell'Unione, hanno preso la parola S. E. il Prefetto ed il Segretario Federale, quindi il presidente del Sindacato, Ecclesia, ha svolto una ampia relazione sulla attività del Sindacato durante l'anno 1938.

Un'accurata relazione è stata poi presentata dal prof. Carlo Mensio, sul miglioramento della produzione vitivinicola e sulla necessità di una più rigida disciplina, tanto nel settore produttivo quanto in quello commerciale.

Il direttore federale Valentino, in base a risultati già conseguiti, ha esposto la necessità di dar vita a nuove forme organizzative per l'incremento dell'esportazione dei vini di pregio, impostando la concorrenza esclusivamente sulla migliore qualità del prodotto, al fine di migliorare i ricavi valutari.

A conclusione dei lavori, è stato votato un ordine del giorno, secondo il quale si ritiene che i produttori — prima di procedere alla eventuale costituzione di enti economici collettivi per la vendita dei vino, in special modo in quei centri dove tale funzione — propria delle categorie commerciali, viene da questa svolta nel modo più economico e soddisfacente rivolgano ogni loro sforzo al miglioramento qualitativo della produzione ed alla riduzione dei costi.

Il convegno ha riconosciuto inoltre che, per tutelare i pregi e le caratteristiche dei vini piemontesi, sia necessario vigilare maggiormente sulla esatta applicazione delle leggi vigenti, in particolar modo per quanto riguarda il controllo rigoroso sulle aggiunte di mosti concentrati, auspicando che la Corporazione vitivinicola voglia promuovere l'organizzazione in Asti di un convegno corporativo vitivinicolo, allo scopo di approfondire gli studi per la soluzione dei principali problemi connessi alla produzione ed al commercio dei rinomati vini tipici piemontesi. L'assemblea si è chiusa con il saluto al Duce.

Moto che rovescia un'auto

Un morto e un ferito grave

Iesolo, 8 giugno.

Nel pomeriggio d'oggi una motocicletta guidata da Silvio Beltrandi, di 24 anni, transitando presso il ponte sul fiumicino Nuova ad urtare con violenza contro una automobile, che si rovesciava. Il Beltrandi è deceduto poco dopo all'ospedale; con lui è rimasta gravemente ferita certa Ester Senini che viaggiava sulla stessa moto. Tre persone che erano sull'automobile se la sono cavata con lievi contusioni.

Shaglia aeroplano a Belgrado e arriva a Roma anzichè a Zagabria

Trieste, 8 giugno.

Miroslav Hirovic, ricco possidente di Zagabria, è un uomo atipico novecento che sdegna le piccole velocità ed alla ferrovia preferisce l'aeroplano. L'altro giorno, trovandosi a Belgrado per affari, egli acquistava un biglietto all'aerodromo per far ritorno a Zagabria; senonchè sbagliava aeroplano ed un paio d'ore più tardi atterrava a Roma. Per colmo di distrazione egli si accorgeva dello sbaglio soltanto quando l'aeroplano giungeva sull'opposta sponda dell'Adriatico forse perchè durante la traversata ha placidamente dormito.

Giunto a Roma, non gli rimaneva naturalmente altro da fare che visitare le bellezze della città Eterna, e ripartire più tardi in aereo, alla volta di Milano, e quindi, sempre per via aerea, proseguire per Venezia, Belgrado ed infine per Zagabria, semprechè... non abbia sbagliato un'altra volta itinerario.

TEATRI

Teatro della Moda

Lo spettacolo di domani sera

Domenica: prima di « Traviata »

Domani sera ultima rappresentazione della *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni e delle *Danze di Nives Poli*, su musiche sinfoniche col concorso della Scuola di Ballo del Teatro della Scala. Lo spettacolo è in serata fuori abbonamento ed a prezzi popolarissimi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Umberto Berrettoni. Gli interpreti della *Cavalleria Rusticana* saranno gli stessi della scorsa sera.

Domenica prossima avrà luogo la prima rappresentazione della *Traviata* di Giuseppe Verdi, concertata e diretta dal maestro Gino Marinuzzi. Maestro del coro Bruno Erminero; regista Mario Frigerio. Interpreti: Maria Caniglia (Violetta), Giulietta Simionato (Flora), Liana Avogadro (Annina), Giovanni Malipiero (Alfredo Germont), Carlo Tagliabue (Giorgio Germont), Angelo Mercuriali (Gastone), Nicola Rocoschi (barone Douphol), Natale Villa (marchese D'Obigny), Italo Tajo (il dottor Grenvil).

Lo spettacolo sarà in serata di abbonamento, 11ª della serie, ed i biglietti, per entrambe le rappresentazioni, incominciano ad essere in vendita da stamane, alle ore 10, presso la segreteria del Teatro Regio, piazza Castello n. 2 (telef. 48.511).

AL MICHELOTTI la Compagnia De Rise - Gandolfo riprende questa sera la più popolare e più bella operetta di Franz Lehar: « La vedova allegra », mentre annuncia per domani sera il « Boccaccio » di Suppè.

CRONACA

Un violento incendio in via Sacchi

Il tetto della stabile in fiamme - La difficile opera dei Vigili del fuoco

Alle 11.30 di ieri, nello stabile situato in via Sacchi n. 3 si è sviluppato, per cause non ancora precisate, un violentissimo incendio, che ha immediatamente interessato gran parte del tetto, minando in serio pericolo tutti gli inquilini del quinto piano. Le fiamme hanno divorato buona parte del tetto e le soffitte che separano le abitazioni dal cielo. La casa è di proprietà del barone Mazzonis ed ospita numerose abitazioni private, alle quali si ha accesso dal portone n. 9 di via Sacchi. I Vigili del fuoco, chiamati telefonicamente, sono accorsi con imponenti mezzi ed hanno posto fine all'opera di spegnimento. Questa, però, è risultata assai difficile in quanto si è stati obbligati a far giungere le bocchette dell'acqua a una altezza assai rilevante dal piano stradale, con l'aiuto della scala « Magirus ». Gli abitanti dell'ultimo piano sono stati fatti scendere e sono poi di momento ritornati nelle abitazioni dei vicini. Il fuoco è stato rapidamente padroneggiato dai vigili, i quali già alle ore 13.30 potevano riavere la rimessa alcuni automezzi.

I danni — dalle prime constatazioni — pare si aggirino sulle 20 mila lire, corrispondenti il deterioramento dello stabile e quello delle masserizie degli alloggi.

Cerca di passare sul ponte sbarrato di S. Mauro e finisce in prigione

Ieri, in San Mauro, venne notato, nei pressi del ponte testè chiuso al traffico per provvedimenti di sicurezza, lo strano contegno di un individuo che cercava di forzare lo sbarramento e di transitare egualmente sul ponte, dopo aver forzato un lucchetto di chiusura. L'arrivo dei carabinieri poneva termine all'armeggio e l'individuo, identificato per il settantenne Giovanni Archetto di Carlo residente a San Mauro — che a sola giustificazione del suo operato metteva innanzi la sua fretta e la ricerca della via più breve — è stato tradotto in carcere a Chivasso.

Colto da malore in un prato

Il contadino Giuseppe Vincenzo fu Tommaso, di 61 anni, abitante in via Piave 8, mentre si trovava nel pomeriggio di ieri in un prato nei pressi di casa veniva colto da grave malore e restava riverso al suolo. Il medico intervenuto ne constatava la morte avvenuta per paralisi cardiaca. Dopo le formalità del caso, la salma veniva trasportata all'istituto del Valentino.

Mercato dei cotoni

New York, 8. — Disponibili: tendenza sostenuta; id. Middling 10; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura sostenuta; (1939) giugno 9.50; luglio 9.50; agosto 9.44; settembre 9.49; ottobre 9.39; novembre 9.37; dicembre 9.35; (1940) gennaio 9.39; febbraio 9.36; marzo 9.03; aprile 8.61; maggio 8.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA